



Berlusconi non ha più il cuore degli italiani mentre l'Italia ha più che mai bisogno di ispirare fiducia per ritrovare il favore dei mercati. Le Figaro, 21 settembre 2011

Berlusconi, piano anti-Tremonti

Guerra aperta al ministro

Per costringerlo a dimettersi si pensa di dividere il dicastero

Lega, la base si ribella

Sul web la protesta contro Bossi «Ci avete tradito, non vi votiamo»

Il richiamo di Napolitano

«Siamo tutti chiamati a prove dure ognuno deve fare la sua parte»

→ ALLE PAGINE 4-5

LA RIVOLTA DELLE IMPRESE

Marcegaglia contro il governo

«Ci vuole vera discontinuità ci stiamo giocando il futuro»
Manifesto per «salvare il Paese»

Camusso: fronte comune

«Insieme per la crescita anche se le ricette sono diverse»
Mussari (Abi): le banche soffrono



→ ALLE PAGINE 2-9

L'EDITORIALE

RICOSTRUIRE L'ITALIA

Rinaldo Gianola

C'è un Paese da ricostruire quando finirà, speriamo al più presto, l'oscura stagione del governo Berlusconi. Nella settimana che ha visto il declassamento dell'Italia mentre il centrodestra era impegnato a salvare Marco Milanese e a rettificare le telefonate hard del premier, si sono mosse decisamente le forze sociali più responsabili, i sindacati e le imprese, che vogliono voltare pagina.

→ SEGUE A PAGINA 24

IL COMMENTO

GAY, L'ORRORE DELLA LISTA

Delia Vaccarello

Nessuna operazione verità. Se qualcuno si era illuso che pubblicare una lista di nomi di uomini politici omofobi e presunti gay fosse una forma di giustizia, ha preso un grosso abbaglio. Si tratta di una iniziativa inutile e vergognosa. Ed è per questo motivo che il nostro giornale non ha pubblicato i nomi.

→ SEGUE A PAGINA 11

LA SCOPERTA DEL SECOLO



Quella particella più veloce di Einstein

→ GRECO E PULCINELLI ALLE PAGINE 22-23

CASSIUS CLAY E IL NEUTRINO

Massimo Adinolfi

Si potrebbe cominciare dal grande Cassius Clay, peso massimo famoso per la velocità con cui portava i suoi colpi, che di sé diceva: sono così veloce (...)

→ A PAGINA 10

Onu, il giorno di Abu Mazen: «Riconoscete la Palestina»

Confronto Netanyahu: si a un incontro diretto

→ DE GIOVANNANGELI PAGINE 18-21

PERUGIA-ASSISI

La Marcia ha 50 anni Domani nostro inserto

→ ALLE PAGINE 14-15

CALCIO-SCOMMESSE

La camorra sul pallone 150 partite nel mirino

→ AMATO A PAGINA 28

→ **La leader di Confindustria** presenta un manifesto con cinque riforme da fare subito

Le imprese contro il governo

L'avviso che la presidente degli industriali manda a Berlusconi è netto: la perdita di credibilità ci sta condannando, serve «una vera discontinuità». Camusso pronta a fare «fronte comune» per la crescita.

VLADIMIRO FRULLETTI

FIRENZE

«Muore lentamente chi non capovolve il tavolo». La presidente degli industriali della Toscana, Antonella Mansi, cita la giornalista brasiliana Marta Medeiros davanti alla platea dei suoi associati riunita a Firenze.

E quel tavolo, per la sua presidente nazionale, sta a Palazzo Chigi. «Vogliamo una vera discontinuità» spiega Emma Marcegaglia concludendo la convention e annunciando un manifesto di tutte le imprese «per salvare l'Italia». L'avviso al governo è chiaro: o cambia o meglio chiudere qui. «Non siamo disponibili - dice Marcegaglia - a veder continuare questa situazione di stallo, ci stiamo giocando il Paese». Di certo i bonus sono esauriti perché l'avvertimento della leader di Viale dell'Astronomia arriva su esplicito mandato della giunta di Confindustria. «Se il governo è disponibile a parlare con noi e le associazioni di impresa di queste grandi riforme siamo disponibili. Se il governo vuole andare avanti su piccole cosette di manutenzione, noi scendiamo le nostre responsabilità perché vogliamo un cambiamento vero. È inutile perdere tempo». Anche perché di tempo non ce n'è più. La credibilità scarsa, se non assente oramai, di Berlusconi ci sta costando molto cara. «O riusciamo a uscire da questa scarsa credibilità - avverte - o si crea un problema enorme, dobbiamo agire, fare in fretta». E Marcegaglia cita ancora una volta la Spagna, dove il premier Zapatero ha deciso di andarsene prima della scadenza. «Il nostro spread - fa notare - è stabilmente più alto di 40 punti rispetto ai titoli spagnoli» nonostante il nostro sistema manifatturiero e anche bancario sia notevolmente messo meglio. E invece questa differenza (che con la Germania è ancora più marcata) significa non solo che il debito pubblico ci costa più caro,



La presidente di Confindustria Emma Marcegaglia con Antonella Mansi presidente Confindustria Toscana

LA PROPOSTA

Prodi: ripristinare l'Ici per i comuni, no a manovre zig zag

«Parlare di federalismo fiscale abolendo l'Ici vuol dire che qualcosa non va»: lo ha detto Romano Prodi, intervenendo a un convegno sulle prospettive economiche del Nord Est. Per l'ex presidente del Consiglio «è necessario ripristinare l'Ici, togliendo semmai altre imposte e dando agli Enti locali altri introiti, perché questa è la via per una maggiore responsabilità nella finanza pubblica». Parlando dei problemi del Nord Est, Prodi ha toccato il tema delle infrastrutture, per il quale «serve una grande capacità statuale di fare regole e di farle rispettare. La politica deve andare al di sopra degli interessi aziendali altrimenti ci troveremo in una situazione d'interna sottile arbitrarietà» in cui per esempio le ferrovie curano soltanto le linee Torino-Venezia e Milano-Napoli. Quanto alla manovra «prima di tutto ci voleva una manovra non "zigzagante": le manovre non possono essere cambiate a seconda dell'urlo di colui che viene colpito. Ma soprattutto ci vuole il senso della ripresa, cioè scegliere dove mettere le poche risorse che ci sono».

ma che il denaro viene pagato di più anche dalle banche italiane e quindi alle imprese che chiedono un prestito. «Se mi vendono una mozzarella a 10 la posso dare a 12, ma se me la fanno pagare 50 devo per forza rivenderla a 52» esemplifica il presidente di Abi Giuseppe Mussari anche lui presente (non a caso) all'assise degli industriali toscani. Insomma il rischio che tutto crolli è alto. E infatti questo appello «a salvare l'Italia» degli industriali trova riscontri anche nel sindacato. Dal segretario della Uil Luigi Angeletti a quello della Ugl Giovanni Centrella.

IL FRONTE

E la leader Cgil Susanna Camusso parla di possibile «fronte comune» anche se, ammette, le ricette sono diverse a partire dalle pensioni. Per il segretario Cgil non è quella la strada giusta, ma ricorda come «le parti sociali hanno detto già a luglio che ci voleva discontinuità e che le politiche del governo non erano utili al Paese». Sollecitazioni però cadute nel vuoto «perché le manovre che si susseguono - fa notare Camusso - non guardano alle prospettive e al futuro del Paese». Considerazione che coltiva anche la leader degli industriali che giudica le manovre sì ne-

cessarie, ma «fatte male» perché aumentano a dismisura la pressione fiscale, non toccano i costi della politica e non c'è nulla per la crescita.

Le richieste di Confindustria Marcegaglia le riassume in 5 punti. La riduzione della spesa pubblica («ma non con i tagli lineari alla Tremonti») riformando le pensioni e usando una parte dei soldi risparmiati per «tagliare il cuneo contributivo e fiscale a favore dei giovani». La vendita di un po' di beni pubblici, dagli immobili alle società di servizi pubblici locali «per abbassare il deficit e diminuire l'ingerenza del pubblico». La liberalizzazione delle professioni e dei mercati protetti. Un serio piano per le infrastrutture che levi «i vincoli burocratici e di testa» che bloccano anche investimenti già stanziati. E infine una vera riforma fiscale che abbassi le tasse sul lavoro e sulle imprese anche a costo di alzarle su «tutto il resto» compresa Iva, anche una «piccola patrimoniale». Perché per Marcegaglia ogni imprenditore sarebbe disposto a pagare di più sui suoi beni privati a patto di avere meno pressione fiscale sulla propria impresa. Questo il contenuto del manifesto. Da vedere se dall'altra parte del tavolo ci sarà qualcuno interessato. Altrimenti meglio rovesciarlo. ♦

Foto di Carlo Ferraro/Ansa



O risposte certe o «scindiamo le nostre responsabilità perché vogliamo un cambiamento vero»

Marcegaglia: salviamo l'Italia

Staino



La sua è una bocciatura dell'attuale governo?

«No, no. Io non sono tra quelli che pensano il governo abbia operato male, e nemmeno tra chi crede che l'uscita di scena di Berlusconi risolverebbe ogni problema, però prendo atto che l'attuale esecutivo non ce la fa, non riesce a fare le riforme necessarie al Paese. Il punto è proprio questo: nessuno potrebbe in questo momento secondo me, Bersani al posto di Berlusconi farebbe la fine di Prodi, uomo che peraltro stimo moltissimo. Ma il suo governo non è che abbia combinato granchè». Una cosa è certa: è subito chiaro come la pensa l'imprenditore Marco Boglione, fondatore e presidente di BasicNet spa, azienda proprietaria dei marchi Kappa, Robe di Kappa, K-Way, Superga, AnziBesson, Lanzera e Jesus Jeans. Però anche lui lo ammette: il governo non può farcela.

Quali riforme intende?

«Infrastrutturali, costituzionali - l'inserimento in Costituzione del vincolo del pareggio di bilancio. La riforma della giustizia, elettorale, quella del mercato del lavoro. Che va creato, perché è vero che ce n'è poco, ma andrebbe anche visto in un'ottica diversa da quella imperante: io non sono per il posto fisso a tutti i costi per i giovani, per esempio, perché deprime la possibilità di assumersi rischi e responsabilità. Poi, c'è il tema liberalizzazioni. In Inghilterra se si vuole aprire un ristorante si scarica un pdf da Internet, si compila, e lo si apre. Qui bisogna chiedere il permesso a una decina di uffici, ed è solo il primo passo. Ma tutto questo non può essere solo il governo a deciderlo, ci vuole un'assunzione di responsabilità da parte di tutto il Paese. Io intendo una coalizione che duri almeno una legislatura, anche due. In altri Paesi è già accaduto».

È così che si esce da questa crisi?

«Questo vale per l'Italia, ovviamente. A livello europeo, e mondiale, dalla crisi si esce evitando di entrarci. Non si può far saltare l'euro, tanto per iniziare. La Grecia ha un problema serio, ebbene bisogna rimediare. Altrimenti salta davvero tutto, e in quel caso la storia insegna che si può passare attraverso una fase di totale destabilizzazione, tra rivoluzioni, guerre e quant'altro. È un momento molto difficile, è possibile che assisteremo a bracci di ferro tra i gover-

ni e le forze speculative del mondo, che esistono eccome. Non si declassa il debito degli Stati Uniti senza prima dirlo a Obama. Quando un'agenzia di rating fa cose così rilevanti mi sembra chiaro che ci sia una guerra in corso. E alla fine uno dei due vince».

Chi sarà secondo lei?

«Io spero, e credo, sarà la politica a spuntarla. Anche se oggi ha le armi spuntate, non gode certo di una buona immagine, e non riesce ad

Riforme, riforme...

Infrastrutture, Istituzioni, anche il lavoro da cambiare

utilizzare bene il potere e le opportunità che le derivano dal sistema democratico. Ma una governance politica nel mondo ci vuole. Io resto un ottimista, anche perché essere pessimisti non giova a nessuno».

Solo per questo?

«Il mondo, l'umanità tutta, hanno fatto progressi incredibili per arrivare fin qui. Miracoli. Perché dovrebbero impazzire adesso? E, comunque, non si può pensare che le società possano crescere sempre, in modo lineare e continuo, soprattutto se alle prese con cambiamenti epocali, com'è la globalizzazione. C'è un detto: "una nave è sicura nel porto, ma non è fatta per quello". Ecco, anche le società, gli imprenditori, così come i grandi naviganti, devono essere pronti alle tempeste. Ci romperemo qualche osso, ma ne verremo fuori».

Sostiene che nessun governo potrebbe fare meglio dell'attuale, e che il fatto che Berlusconi resti è un falso problema: non le sembra che l'Italia soffra di una vertiginosa perdita di credibilità, che fa allontanare gli investitori dal Paese e sempre più italiani dalla politica?

«La perdita di credibilità è dovuta al fatto che, con la scusa di fare il bene comune, stiamo facendo di tutto per costringere l'esecutivo ad andare a casa».

Sta scherzando.

«È tutto relativo e, in termini relativi, questo governo non si è comportato male. Ma adesso bisogna che la politica tutta trovi un accordo».

Intervista a Marco Boglione

«Al Paese serve una grande coalizione di lunga durata»

L'industriale di Robe di Kappa propone una forte e lunga alleanza politica e sociale. «Anche se Berlusconi lascia, la situazione resta grave»

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Ci vuole una "grande coalizione" alla tedesca, bisogna che la politica riprenda il suo ruolo e trovi il coraggio di sedersi a un tavolo, unita e munita di buon senso, per decidere alcune grandi riforme, assolutamente necessarie».



Marco Boglione, presidente di Basicnet

Foto Ansa

→ **Il ministro** aveva avvertito il premier mercoledì della sua assenza sul voto per Milanese

È guerra aperta a Tremonti

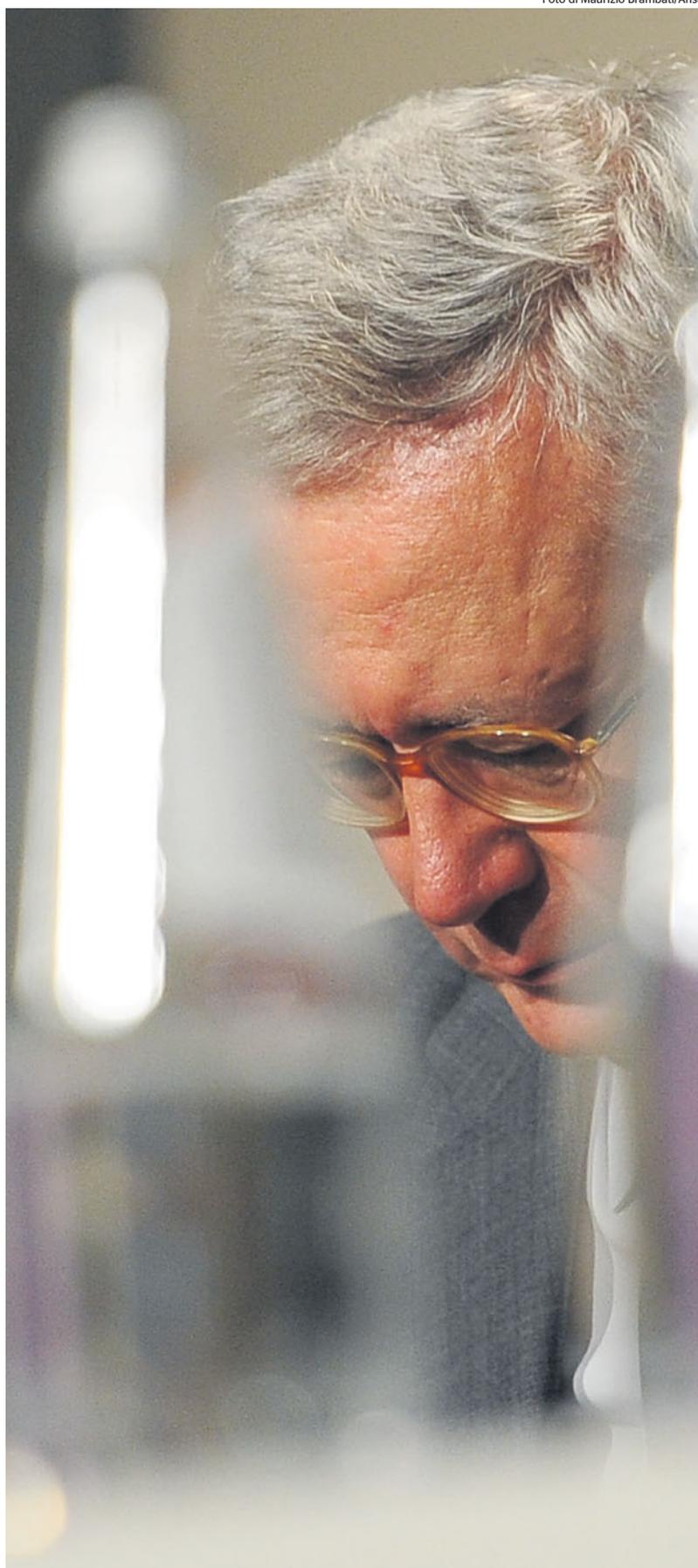
Ma il ministro resiste e a Washington parla della crisi. Il timore riguarda la messa in funzione della macchina del fango. Nuovi dettagli sulla casa di via Campo Marzio? «Milanese ormai nelle mani del premier»

CLAUDIA FUSANI

ROMA

Silvio non lo sopporta più e dice ai quattro venti «basta, si deve dimettere». Giulio sta al suo posto, analizza al tavolo del Fondo monetario le ragioni e le soluzioni alla crisi («l'epicentro è in Europa, la soluzione può arrivare solo dalla Germania») e arma la sua lunga battaglia di resistenza. L'ultima guerra tra il premier e il ministro economico è in campo aperto, formazioni chiare - quasi -, un po' meno le armi a disposizione - da certi titoli di prima pagina di ieri sembrano già unti gli ingranaggi della macchina del fango -, non sono previsti pareggi «né accordicchi di compromesso» trapela dallo staff di palazzo Grazioli. «Nessuna intenzione di fare un passo indietro» rimbalza da via XX Settembre. Dove l'attacco armato dal premier e dai fedelissimi viene bollato come «ingiustificato» oltre che «a freddo» perché «il viaggio a Washington causa riunione al Fondo Monetario internazionale sul tema della crescita e quindi l'assenza in aula era stata comunicata mercoledì al premier e al sottosegretario Gianni Letta». Il ministro è partito giovedì alle 11 da Fiumicino con volo di linea, dopo aver incontrato Letta a palazzo Chigi alle 9 e 30, ha viaggiato in business e non in prima classe, con una staff ridotto all'osso. Un profilo anticasta visto che il volo di Stato che gli avrebbe offerto il premier pur di averlo in aula sarebbe costato come minimo 150 mila euro. Fondamentale era invece andare ed essere presenti al tavolo. Come del resto ha fatto Fratini all'assemblea delle Nazioni Unite, appuntamento di certo non strategico come quello del Fondo. «E poi - si osserva - cosa sarebbe stato scritto nel momento in cui il ministro risultava assente o in ritardo a Washington per garantire il voto in aula al suo ex braccio destro a rischio carcere?».

Pretesti, quindi. Occasioni per



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti in una foto di repertorio

scatenare la guerra finale. Il piano del premier guarda avanti e prevede, si spiega in ambienti vicini alla Presidenza del Consiglio, «il forte ridimensionamento del ministro economico, lo spacchettamento dell'Economia e il ritorno ai tre dicasteri pre legge Bassanini, Economia, Bilancio e Finanze». L'ex ministro Antonio Martino ha già presentato una proposta di legge (21 luglio) al grido «togliere a Tremonti i cordoni della borsa, così è tutto troppo sbilanciato». Berlusconi, oltre al ridimensionamento del nemico Giulio, intravede nello spacchettamento - che sarebbe da fare in fretta ma la cui approvazione non è affatto scontata - ben altri vantaggi. Evitare o attenuare, ad esempio, la forca caudina del taglio di 6 miliardi al bilancio dei ministeri, operazione contenuta nella manovra e che procurerà ben più dei consueti mal di pancia. Spacchettando, soprattutto, aumenta le poltrone e «il rimpastino è necessario per far salire sulla barca piena di falle pezzi da novanta (si fa il nome dell'economista finiano Mario Baldassarri più un Responsabile, ndr), allargare il consenso e i numeri

Caso escort, le carte a Roma Summit del Cav con la Began

L'inchiesta

C.FUS.

Funziona così: lo spread impazzito, le borse sull'ottovolante, la maggioranza che non si sa dove possa andare e lui s'intrattiene per un'ora e mezza a palazzo Grazioli con Sabina Began, l'ape regina delle feste a villa Certosa nonchè il tramite del rapporto d'affari e d'amicizia tra Berlusconi e il lenone barese Gianpi Tarantini. Fa un po' il paio con l'arrivo, sempre a palazzo, di Francesca Pascale, detta anche la «quasi fidanzata» del premier mercoledì sera quando Berlusconi era stret-



Avanti con il piano dello spacchettamento dell'Economia. Per allargare in fretta la maggioranza

Berlusconi vuole dimezzarlo

della maggioranza». Urgenza palese dopo che lo stesso premier ha commentato con orrore i «solo sette voti di differenza» a favore di Milanese. Segno che proprio l'altra mattina Berlusconi ha capito di non avere più maggioranza e che un pezzo consistente sta per staccarsi. Che non può più indugiare.

Rimpasto, quindi. Sulla pelle di

Rinforzi urgenti

Il premier vuole reclutare nomi di peso come Baldassarri

Volo di linea

In Usa con volo di linea Rifiutato il volo di Stato Costava 150mila euro

Tremonti. Che però non ci sta. Specie in un momento di crisi economica così profonda. «Se «le buone maniere» prevedono il frazionamento del ministero, esiste anche il piano B, costringere Tremonti alle dimis-

sioni. Osservatori fanno notare come Milanese sia stato il secondo, dopo la Santanchè che corre voce si voglia candida ad occupare una delle poltrone economiche, ad essere ricevuto giovedì da Berlusconi nella saletta del governo di fianco all'aula dove si era appena concluso la votazione e il salvataggio dell'onorevole ex braccio destro di Tremonti. E fanno notare anche come sia stato ospite di Porta a Porta, un microfono che equivale, per qualcuno, a una benedizione. «Non mi dimetto da parlamentare e mi ricandiderò» promette. L'inchiesta? Le accuse? Sio vedrà. «Milanese è adesso nelle mani di Berlusconi» fanno notare gli stessi osservatori che già vedono partire gli schizzi della macchina del fango. Quel «metodo Boffo» che Tremonti per primo ha denunciato ai magistrati di Napoli a giugno scorso. E che potrebbe rivelare altri segreti, ad esempio, sull'affaire della casa di via Campo Marzio, sui lavori di ristrutturazione, mai pagati, e sulla fortuna della ditta Edilars che li ha eseguiti. E' un'inchiesta ancora aperta. Presso la procura di Roma. ❖

Lega, la base furiosa dopo mesi di sfoghi: «Non vi votiamo più»

ANDREA CARUGATI

La base sta con noi, non vi illudete», ammoniva i giornalisti Umberto Bossi mercoledì sera, poco dopo aver imposto ai suoi deputati di salvare Marco Milanese e con lui il governo Berlusconi. Eppure stavolta il Senatour sembra proprio fuori strada. Ormai sono mesi che i siti Internet vicini al Carroccio, la radio padana e i profili Facebook dei dirigenti sono intasati di proteste. Dal caso Ruby alla Libia, dal tortuoso cammino del federalismo agli sbarchi a Lampedusa, passando per la botta delle amministrative di primavera, quando il partito decise di chiudere il forum di Radio Padania libera intasato da sfoghi contro Berlusconi. E di inviti al Senatour: «Basta, stacca la spina». Poi c'è stata la manovra, i tagli ai Comuni, il divieto brezneviano ai sindaci leghisti di manifestare. E ora il salvataggio di Milanese, in attesa del salvagente già assicurato al ministro siciliano Saverio Romano, indagato per concorso esterno in associazione mafiosa. Un crescendo di proteste dei militanti leghisti, che si sono fatti sentire anche alle feste estive, ad esempio quando hanno bocciato il voto sul processo lungo in Senato a fine luglio intasando di mail i computer dei parlamentari. Ormai ai comizi non si contano più i cartelli con scritto «staccare la spina», come a Venezia domenica scorsa. Un'onda che si è fatta sentire anche all'ultima Pontida, a giugno, quando il Senatour ha faticato a spiegare ai suoi perché doveva ancora sostenere il Cavaliere. Ora ha deciso di dare in pasto ai militanti furiosi l'osso della secessione, una minestra riscaldata a cui pochi hanno creduto. Il fatto è che ormai Bossi non riesce più a gestire la rivolta, mentre Maroni, che aveva cercato di intercettarla, ha innestato la retromarcia. Tanto

che anche i suoi spiegano senza troppi patemi che salveranno Romano. In fondo è lui il ministro dell'Agricoltura che l'ha data vinta al Carroccio sulle quote latte. E così ieri la rivolta si è di nuovo scatenata sui siti. Soprattutto su quello dei giovani padani, non ufficiale ma assai eloquente, dove è persino spuntato il discorso di Bossi quando, nel 1994, fece cadere il primo governo del Cavaliere. E il commento: «Basta, rivogliamo la Lega, ci sentite ministri e deputati chiusi nei dorati palazzi romani? Mettersi la cravattina verde non basta più!». Per non parlare dell'annunciato salvataggio di Romano: «Dopo il voto pro Milanese, ho abbandonato il partito strappando la tessera», scrive Luca. E Roby: «Dopo l'arresto di Papa avevo sperato che Maroni riportasse la Lega al suo splendore, ma ora ho capito che il salotto di Roma corrompe tutti, tutti!!!». E ancora: «Se non sfiduciano Romano sarà meglio che non si facciano più vedere sopra il Po».

Una valanga che i più attenti, tra i dirigenti, si guardano bene dal negare: «Milanese? Un altro cucchiaino di fango che ci tocca ingoiare», dice Stefano Candiani, sindaco di Tradate. «Berlusconi e Tremonti devono capire che la nostra gente è allo stremo, ha esaurito la pazienza. Questi voti su Milanese e poi su Romano rischiano di apparire come l'ennesimo sacrificio senza alcun beneficio in cambio...». Matteo Salvini, uno dei dirigenti che meglio sente il polso dei militanti, la mette così: «La Lega di pazienza ne ha avuta anche troppa, non penso che di questo passo si vada avanti più di qualche mese». Tra i deputati, quasi tutti maroniani, l'incubo prende forma: «Stiamo dilapidando un patrimonio di credibilità costruito in 20 anni...». ❖

to tra l'incontro con il presidente Napolitano e i vertici di maggioranza. Si dice che nei momenti di massima tensione è necessario scaricare la tensione e ognuno è sicuramente libero di scegliere il modo più congeniale. Bisognerebbe, però, farlo fuori dai riflettori. Perché stupisce come il presidente del Consiglio nel mezzo della crisi politica, economica e giudiziaria possa anche solo pensare di far avvicinare alla sua dimora chi di buona parte di questa crisi è la causa diretta: le sue femmine.

La segreteria del premier ha questa sensibilità visto che in serata ieri ha firmato un comunicato in cui chiarisce che la «signora Began è arrivata a palazzo Grazioli ma solo per consegnare un libro al Presidente in occasione del suo prossimo compleanno». Ha infatti atteso oltre un'ora ma poi «non è stata ricevuta per impegni e riunioni».

Vero? Falso? È vero che queste signore, procacciatrici di sesso a pagamento, possano anche solo avvicinarsi a palazzo Grazioli. Per questioni di opportunità giudiziaria ancora prima che politica. Sabina Began-

vic, infatti, è uno degli otto indagati dalla procura di Bari per sfruttamento della prostituzione. «Trovami ragazze per lui, ne servono tante, non troppo alte, esili e che stiano al gioco», si raccomanda al telefono con Tarantini.

Già, le inchieste. Si tende a dimenticarle. Ma i fascicoli tra Napoli e Bari sono gonfi di accuse e indizi. La procura di Roma, l'aggiunto Pietro Saviotti, ha già aperto l'inchiesta trasmessa da Napoli sulla presunta estorsione di Lavitola e Tarantini ai danni del premier. I pm di Napoli però fanno resistenza convinti che la competenza territoriale del reato contestato sia ancora a Napoli. Al Tribunale hanno prospettato un altro scenario che prevede il premier non più vittima ma indagato per induzione di testimone a rendere dichiarazioni mendaci. La svolta, per i pm napoletani, arriverebbe dalle carte dell'inchiesta di Bari giunte ieri a Napoli. E' uno scenario che si era già fatto strada sui giornali nelle scorse settimane. In ogni caso, l'inchiesta dovrebbe comunque lasciare Napoli. Il Tribunale deciderà lunedì. ❖

Festa al Quirinale per l'inaugurazione dell'anno scolastico che comincia negli ultimi mesi del 2011, l'annus horribilis dell'Italia, e non solo. Per superare questa situazione chi ha responsabilità «faccia la propria parte».

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

La sua inquietudine, il suo «assillo» davanti alla situazione di crisi che rischia di portare al collasso l'economia del Paese, il presidente della Repubblica l'ha ancora una volta resa esplicita parlando ai ragazzi arrivati al Quirinale da ogni parte d'Italia per l'inaugurazione ufficiale dell'anno scolastico. Nei giorni scorsi il premier è salito al Colle ed ha sostenuto, in preda ad un fin qui ingiustificato ottimismo, che la situazione è migliore di quella che appare, che gli speculatori tengono nel mirino l'Italia che un rinnovato impegno del governo porterà fuori dallo tsunami. In attesa di verifiche concrete resta il fatto che la crisi morde e che, lo ha ribadito il presidente, «il nostro Paese è chiamato a prove difficili e quindi a un nuovo grande sforzo comune negli anni che ci stanno davanti, dopo questo già pesante 2011. L'Italia si sta cimentando con precisi impegni di riequilibrio finanziario e deve ora affrontare senza indugio la sfida del tornare a crescere, del crescere di più e meglio, del crescere unita». Ma qualunque obiettivo, a cominciare da quello «ineludibile dell'abbattimento del debito pubblico, guai se non ce ne facessimo carico» non potrà essere raggiunto se non facendo «ognuno la propria parte». Solo così, si è augurato Napolitano «l'anno prossimo il nostro incontro potrà svolgersi in un'atmosfera nazionale e internazionale più serena».

IL DOVERE DELLA SPERANZA

Ma l'imperativo è quello di un impegno serio da parte di tutti coloro che sono chiamati a decisioni anche difficili, impegnative, da parte di chi «ha il dovere di dare speranza» ai giovani che sono «portatori di speranza». Che sono il futuro ma che «dai meravigliosi piccolini ai più grandi» avvertono certamente nelle loro case, nelle loro famiglie «il peso delle gravi difficoltà che stiamo affrontando». Al ministro Gelmini, ai ragazzi, ai protagonisti con docenti e altri addetti, «della cerimonia più bella e gioiosa che ospitiamo al Quirinale» bisogna dare certezze avvertendoli, però, che «la serenità, il benessere, non solo in seno alla famiglia ma



Cerimonia di inaugurazione dell'anno scolastico, l'incontro degli studenti con il presidente Giorgio Napolitano

→ **Il richiamo** all'inaugurazione dell'anno scolastico al Quirinale con Gelmini

→ **Agli studenti:** «Abbiamo il dovere di darvi speranza, motivi di fiducia nel domani»

Napolitano: «Ognuno faccia la sua parte Lo dobbiamo ai giovani»

anche nella società e nel Paese, sono solo in piccola parte un regalo della buona sorte o qualcosa di acquisito per sempre, ma sono invece soprattutto il frutto di una conquista quotidiana che premia l'impegno». Occorre un lavoro comune, un'unità d'intenti come quella che ha caratterizzato la celebrazione dei 150 anni dato che stiamo vivendo un altro di quei momenti in cui bisogna fare un grande sforzo per garantirci un degno futuro, per garantirlo alle generazioni più giovani».

Ma chi ha il dovere e l'obbligo di prendere decisioni, «noi che abbiamo responsabilità nella guida del Paese, abbiamo il dovere di darvi speranza, di darvi seriamente motivi di fiducia nel domani», e lo dobbiamo fare tenendo ben presente che «non possiamo lasciare sulle spalle delle generazioni più giovani quella montagna di debito, che bisogna affrontare la sfida con l'assillo di dare una scossa al muro della disoccupazione giovanile che è quello di tante famiglie ed è anche il mio».

La scuola ha un ruolo fonda-

tale. Ma bisogna procedere «a ritmo più celere e costante». Quindi «nell'affermare criteri di massimo rigore e di effettiva produttività nella spesa pubblica, nel mettere mano ad una profonda revisione e selezione, è possibile e necessario stabilire un nuovo ordine di priorità, nel quale non sia riservata alla scuola una collocazione riduttiva, attribuendo una quota chiaramente insufficiente alle risorse per l'istruzione, l'alta formazione, la ricerca. Una scuola moderna richiede una quota adeguata di risorse nell'ambito del bi-



Foto di Mauro Scrobogna/LaPresse



Intervista a Enrico Letta

«Il Paese è contro il premier, solo il Palazzo lo salva»

La proposta «Il Pd deve di convocare una sessione di lavoro straordinaria per due mesi per ricostruire l'Italia insieme alle forze sociali, sindacati e imprese»

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

La maggioranza non si illuda: anche se sono sopravvissuti al voto su Milanese e se respingeranno la sfiducia al ministro Romano la settimana prossima, il cuore del problema resta intatto: l'Italia è vicina al collasso economico, a un passo dal burrone. E la lotta tra premier e ministro dell'Economia è l'ennesima botta alla credibilità del nostro Paese». Enrico Letta, vicesegretario Pd, chiama i democratici a «una sessione di lavoro straordinaria per due mesi, per ricostruire il Paese insieme alle forze sociali, sindacati e imprese».

Il Pd da tempo dialoga con le parti sociali. Qual è la novità?

«Le ricette che anche noi abbiamo proposto negli ultimi due anni non bastano più. Spagna e Irlanda stanno recuperando terreno, ormai l'Italia è in serie C con Grecia e Portogallo. Serve un piano choc che affronti alcuni tabù: patrimonio pubblico e privato, pensioni, istituzioni, riforma fiscale. Non possiamo permetterci di essere conservatori. Dobbiamo costruire una nostra via d'uscita insieme alle parti sociali».

Non sarà facile.

«Oggi, rispetto a un anno fa, quando il Pd tenne le sue assemblee tematiche, la consapevolezza che non bastano più le aspirine è molto diffusa. Patrimoni e pensioni sono due parole che fino a 4 mesi non erano nemmeno citabili, né in convegni di imprenditori né in quelli sindacali».

Chiederete uno sforzo ai sindacati anche sul mercato del lavoro?

«Tutti devono fare sforzi, non sono ammissibili veti da parte di nessuno. Mi pare però che i sindacati abbiano fatto grandi passi avanti. Penso allo spirito dell'accordo del 28 giugno, mi

Foto di Ettore Ferrari/Ansa



Sacrifici di tutti

Non bastano più le aspirine. Patrimoni e pensioni sono due parole che fino a quattro mesi non erano nemmeno citabili

sembra quello giusto...».

Vi siete convinti che il governo non cadrà in Parlamento?

«L'unica possibilità di far cadere il governo è l'emergenza economica che obblighi Berlusconi a lasciare il campo al Ciampi del 2011. Questo non vuol dire che molleremo la presa in Parlamento. Ma il cuore del problema è la crisi: ormai il Paese rischia di abituarsi a ogni asticella superata. Qualche settimana fa sembrava impossibile che lo spread coi titoli tede-

schi arrivasse a 400. Ormai siamo stabilmente a 400 e tutto questo avrà un costo pesantissimo oggi e tra dieci anni».

Eppure il Cavaliere resiste...

«Berlusconi si sta trasformando nell'Andreotti del tirare a campare della fine della prima Repubblica: era entrato in politica alleandosi col popolo e con le imprese contro il Palazzo. Questa è stata la sua forza, mentre oggi è salvato dal Palazzo e ha contro il popolo e le imprese. Il dato davvero nuovo è che il mondo dell'economia reale si è completamente rivoltato: non era mai accaduto che le imprese fossero così netto nel chiedere le dimissioni di un governo».

Di fronte a un governo traballante, il Pd non sembra pronto al voto: mancano la coalizione, il programma, il leader...

«Sulla base dei contenuti che ho citato dobbiamo discutere con Sel, Idv e Terzo polo. Il progetto Italia lo costruiremo con chi sarà più d'accordo sui contenuti. Sapendo che il governo di responsabilità nazionale resta l'ipotesi prioritaria».

Perché prioritaria?

«Lo spread non scende, e prima o poi il governo dovrà passare la mano. Noi lavoriamo su entrambe le ipotesi, ma le elezioni non sono nella nostra disponibilità, visto che non abbiamo la maggioranza in Parlamento».

Le primarie non potrebbero essere un'occasione per mostrare che il centrosinistra è in campo?

«Dobbiamo seguire il percorso che ho indicato, le primarie restano sullo sfondo».

Crede che il tentativo di Maroni di traghettare la Lega oltre il berlusconismo sia fallito?

«Il voto su Milanese e quello che ci sarà su Romano dimostrano che il rapporto tra Bossi e Berlusconi è anormale. Non c'è più alcun vantaggio politico per la Lega, che sta pagando duramente. Si dicono tante cose su questo rapporto, comincio a crederci anch'io. Maroni e altri leghisti lo stanno subendo, senza essere in grado di reagire. Il voto su Romano è l'ultima chance che hanno per conservare un minimo di credibilità. Noi dobbiamo essere durissimi nel denunciare questo atteggiamento della Lega».

Lei è sempre stato alfiere del dialogo con l'Udc. Eppure Casini sembra guardare a un nuovo centrodestra deberlusconizzato...

«I fatti di questi giorni confermano che un centrodestra senza Berlusconi non esiste. I tentativi di smarcamento appaiono patetici, lui fa il bello e cattivo e tempo e ormai si è liberato persino del nemico Tremonti...».

lancio dello Stato» pur in presenza di tagli dolorosi ma necessari che però non devono impedire di dare «a tutti i talenti l'occasione di esprimersi. Sempre più giovani devono ricevere una formazione che regga il confronto internazionale».

I CERVELLI IN FUGA

Una scuola migliore, quindi, e la possibilità di occupazione effettiva e qualificata una volta conclusi gli studi. Ancora una volta Napolitano, nel giorno in cui da Ginevra giunge-

Investimenti

Alla scuola serve una quota adeguata di fondi

Chi se ne va

Troppi nostri laureati sono costretti ad andarsene

vano straordinarie novità, non ha dimenticato di rimarcare «il dato davvero preoccupante dei troppi nostri bravi laureati che per necessità lasciano ogni anno il nostro Paese, non trovando lavoro qui e che, nonostante recenti provvidenze di legge, difficilmente poi rientrano».

→ **Il ministro** chiede un avviso comune alle parti sociali. «Sono spaccate», dice. Il Pd: «Irresponsabile»

→ **Coro di no** dei sindacati. Cgil boccia nuovi interventi e avverte: nel 2031 donne in pensione a 68 anni

Sacconi ci riprova Usa le pensioni per dividere i sindacati

Il governo chiede alle parti sociali un «avviso comune» sulle pensioni per accelerare i tempi di transizione. I sindacati dicono «no» e avvertono che i lavoratori «hanno già dato». Il Pd: «Sacconi irresponsabile».

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Sacconi ci riprova. In piena bufera finanziaria, economica e anche politica, torna sul tema pensioni sul quale, lo dice lui stesso, «le parti sociali sono spaccate». Se ne esce sostenendo che il governo ritiene

«utile» un avviso comune tra le parti sociali per la definizione delle «transizioni» sul sistema previdenziale. In particolare, continua il ministro, sarebbe utile definire la transizione per quanto riguarda l'età delle donne, il contributivo, l'aspettativa di vita e le pensioni di anzianità. «C'è obiettivamente un problema intergenerazionale - aggiunge - Dobbiamo produrre un riequilibrio tra generazioni a favore dei giovani». Le parti sociali saranno anche spaccate, ma l'intempestiva proposta di Sacconi trova un invalicabile muro di «no». Quello della Cgil innanzitutto: il sindacato di Susanna Camusso

boccia qualsiasi nuovo intervento sul sistema previdenziale e avverte in uno studio che già con le norme approvate finora le donne (tra incremento previsto per la pensione di vecchiaia, aumento legato all'aspettativa di vita e la cosiddetta finestra mobile) si troveranno ad andare effettivamente in pensione di vecchiaia nel 2031 a 68 anni e due mesi. Ma anche la Cisl respinge la proposta: «Non ha senso su una materia come le pensioni fare avvisi comuni. Qualsiasi riforma del sistema previdenziale passa attraverso un confronto concertativo leale e concreto tra governo e parti sociali», di-

chiara il segretario confederale Maurizio Petriccioli, responsabile del Dipartimento previdenza e fisco. «In ogni caso non abbiamo alcuna intenzione di discutere di pensioni ancor di più in un clima di concertazione sfilacciata come quella attuale - aggiunge Petriccioli - qualunque manovra previdenziale rischia di essere finalizzata a fare cassa e non porterebbe alcun beneficio al sistema pensionistico».

PERMANENZA DANNOSA

Dura anche la reazione delle opposizioni: «Il ministro Sacconi si dimostra ogni giorno più irresponsabile», dice Stefano Fassina, responsabile Economia e Lavoro per il Pd. «Ma che ministro è? Dopo aver ricevuto due pesanti bocciature, prima sull'improvvisata e strampalata misura sul riscatto dei periodi militari e laurea, poi sull'art. 8, tenta di coprire le contraddizioni della maggioranza». «Caro ministro - prosegue Fassina - abbia la dignità istituzionale necessaria alla sua funzione, avanzi lei a nome del governo una proposta, se è in grado. Altrimenti, vada a casa. La sua permanenza al ministero è sempre più dannosa per l'Italia». Il capogruppo Pd in Commissione lavoro, Cesare Damiano,

Foto Ansa



Il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi



insiste proprio su quella che chiama «un'ostinata interpretazione di comodo sull'art. 8 della manovra»: «Il ministro afferma che la norma non è stata sterilizzata ed è a disposizione di chi la vuole usare: peccato che finga di ignorare che le parti firmatarie dell'accordo del 28 giugno abbiano già dichiarato di non volerlo fare - spiega - Definire poi quell'intesa come accordo "metodologico", vuol dire scambiare lucciole per lanterne. Cgil, Cisl, Uil e Confindustria hanno deciso con un'intesa di contenuto regale di rappresentanza e di rappresentatività, il modello contrattuale e gli strumenti di democrazia per validare gli accordi aziendali: altro che questione di metodo». Quanto all'avviso comune in tema previdenziale, «l'invito è perlomeno paradossale - riprende Damiano - prima il governo attraverso i decreti scassa il sistema previdenziale, e poi pretende che le parti sociali scrivano un avviso comune sulla transizione del sistema medesimo». Per Maurizio Zipponi, responsabile Welfare per l'Idv, «ancora una volta le affermazioni del ministro Sacconi confermano lo stato confusionale dell'esecutivo, che ha messo già diverse volte le mani sulle pensioni: prima allungando di un anno le finestre di uscita per chi ha 40 anni di anzianità, poi prolungando di altri tre mesi questo periodo, infine aumentando l'età pensionabile delle donne che lavorano nel pubblico e nel privato». ♦

Bce, il default di Atene non è più un tabù Tregua per i mercati

Dopo sedute pesantissime, un giorno di tregua per le Borse con Piazza Affari che recupera l'1,36%. Garanzie dal G20 su «misure di rifinanziamento del fondo salva Stati», ma aumentano i timori sulla tenuta delle banche.

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Non si può certo parlare di happy end, ma almeno la settimana dei mercati non si è conclusa nell'atmosfera drammatica in cui si sono svolte le sedute immediatamente precedenti. Le Borse hanno persino recuperato qualcosa, per l'Ftse Mib il progresso è stato dell'1,36%, mentre lo spread Btp/Bund è rimasto sostanzialmente stabile rispetto al giorno precedente. I problemi, e che problemi, restano però intatti nelle loro dimensioni e nella loro gravità, e del resto anche ieri l'esito appena riferito è scaturito al termine di una giornata nervosissima con gli indici in continua altalena.

400 punti. A pesare anche altre dichiarazioni, di tenore ben diverso. Ad esempio le parole pronunciate dalla portavoce del commissario Ue al mercato interno, Michel Barnier, che ha prima parlato di 16 gruppi bancari europei da ricapitalizzare, ed ha poi aggiunto che «se fosse necessario verranno predisposti gli strumenti per la ricapitalizzazione», spiegando che Bruxelles «conosce quali banche hanno bisogno di capitali».

ATENE E LA BANCAROTTA

Ed il problema della tenuta delle banche rimanda inevitabilmente al dramma della Grecia, il cui paventato default rischierebbe di affondare alcuni giganti del credito europeo, ad esempio le principali banche francesi molto esposte su Atene. E sempre ieri, a gettare benzina sul fuoco sono arrivate le frasi del governatore della banca centrale olandese, Klaas Knot, per il quale il default della Grecia «è una delle ipotesi possibili e non mi

sento più di poterlo escludere». Parole ancor più pesanti visto che l'uomo è anche membro del board della Banca centrale europea. Knot ha spiegato che le notizie che arrivano dalla Grecia «non sono incoraggianti anche perché ci sono segnali negativi sulla capacità del governo ellenico di portare avanti gli aggiustamenti necessari per risanare le finanze pubbliche».

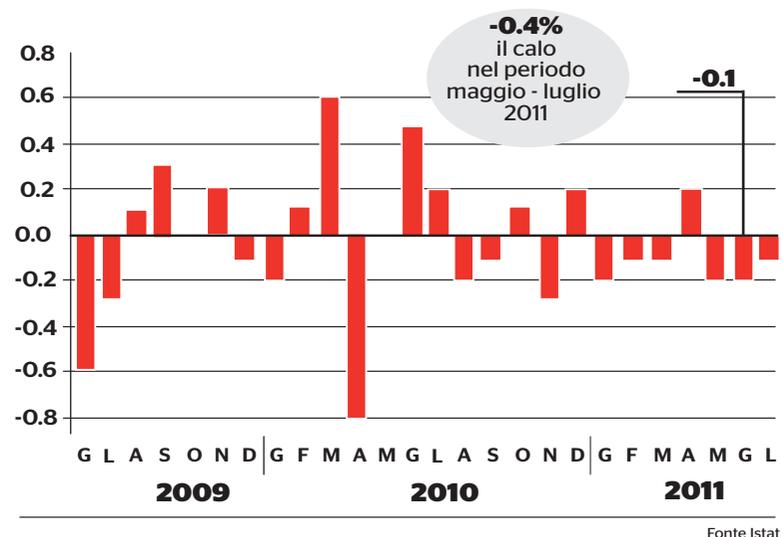
Senonché, come spesso succede in queste settimane, i messaggi forti vengono subito "compensati" da altri di opposto tenore. Come quello del presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, sicuro che la Bce è in grado di fornire liquidità a lungo termine e che «la Germania

Il portavoce Ue
«Ci sono 16 gruppi bancari europei che vanno ricapitalizzati»

non entrerà in recessione». E così, complice l'apertura tranquilla di wall Street dopo due sedute pessime, si è andati verso l'epilogo di Borsa di cui sopra con lo spread Btp/Bund che ha ripiegato a 388 punti. Adesso, in questo fine settimana, non c'è che da tenere le orecchie ben aperte: da questa o quella dichiarazione si capirà se per i mercati si profila l'ennesimo lunedì di passione. ♦

L'andamento delle vendite

Commercio al dettaglio **Giugno 2009 - Luglio 2011**
Variazioni percentuali rispetto al mese precedente



Fonte Istat

I saldi non risolvono i consumi

— Crollano le vendite al dettaglio registrando a luglio un -2,4%, la flessione peggiore da gennaio 2010. I saldi non hanno quindi salvato le sorti dei consumi nazionali. Il dato dell'Istat non assorbe ancora lo scatto dell'Iva entrato in vigore la scorsa settimana, ed è un coro di «l'avevamo detto». Insorgono i consumatori che paventano scenari peggiori nei prossimi mesi per le famiglie e lo stesso fanno le imprese che puntano il dito contro il rincaro dell'Iva,

MERCATO

Monte Paschi aumenta lo spread sulle obbligazioni

— Invece di ritirare le sue obbligazioni di tipo 'preferred securities' (un'emissione da 220 milioni di euro la cui prima data utile di rimborso è il 27 settembre) Banca Monte dei Paschi di Siena ha deciso di incrementare lo spread. Il nuovo spread sul tasso Euribor a tre mesi, annuncia Mps in una nota, sarà pari a 630 punti base e decorrerà a partire dalla prima data utile per il rimborso, sostituendo il livello previsto contrattualmente.

La decisione, spiega l'istituto, «è stata assunta in considerazione di circostanze eccezionali relative alle tensioni di mercato e alla persistente incertezza del quadro normativo, che non consentono, al momento, di far riferimento a coordinate puntuali per nuove emissioni di strumenti rientranti nel Tier 1 della Banca». Il rimborso delle obbligazioni avrebbe richiesto infatti la loro preventiva e integrale sostituzione con strumenti di qualità almeno equivalente.

IMPEGNI DALL'AMERICA

A determinare questo andamento ondivago la pioggia di dichiarazioni sulla crisi dell'eurozona e del suo Paese attualmente più pericolante, la Grecia. A cominciare dalla presa di posizione, inattesa, proveniente da Washington e giunta in Europa a notte fonda. Ad esprimersi sono stati i ministri finanziari e i banchieri centrali dei Paesi del G20, i quali hanno diffuso un comunicato con il palese obiettivo di riportare la calma sui mercati finanziari. In particolare dall'America è giunta la promessa di una risposta «forte e coordinata» contro la crisi. Ed i ministri del G20 hanno assicurato il loro impegno affinché le banche «dispongano di un capitale adeguato». Un ambito nel quale si è inserito anche l'impegno dei ministri dell'eurozona ad attuare subito misure di rifinanziamento al fondo "salva Stati" già nelle prossime settimane, entro metà ottobre.

Parole importanti, ma che da sole non sono riuscite a riportare la calma sui mercati. Dopo un'apertura positiva, gli indici hanno cominciato a piegare verso il basso, così come il differenziale dei titoli italiani ha oltrepassato nuovamente la quota dei

→ **Dieci nomi** su un blog anonimo. L'Arcigay: «Non è outing ma gossip». Marrazzo: una pirateria

→ **La condanna** Dal Pd all'Idv: violata la privacy, non si lotta così. Giovanardi: violenta intimidazione

Sul web la lista dei politici gay

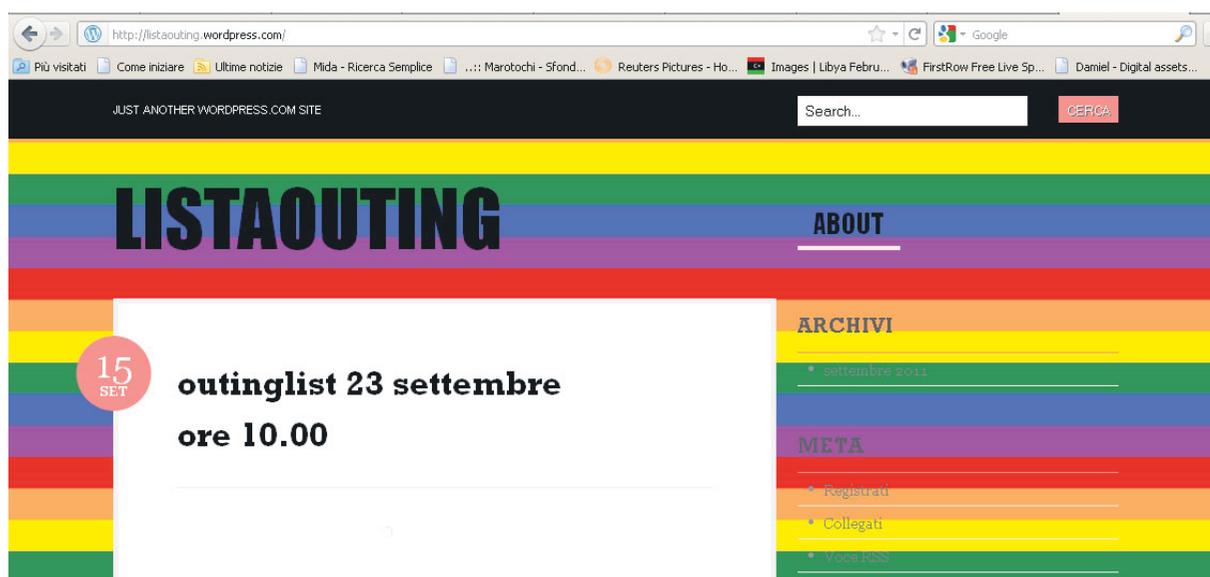
Rivolta bipartisan: «Una barbarie»

«Non trasformiamo un tema delicato come quello dei diritti in una guerra tra bande», critica Paola Concia (Pd). E Aurelio Mancuso, che aveva annunciato l'elenco, cerca di prendere le distanze: «Io non c'entro».

VIRGINIA LORI

ROMA
politica@unita.it

La pubblicazione era stata annunciata, anzi «minacciata» da giorni dal presidente di Equality Italia, Aurelio Mancuso. E così è successo. Su un blog anonimo - su un sito.com americano - gli anonimi attivisti di «Listaouting» hanno pubblicato l'elenco di cui parlavano, con i nomi di dieci politici che



La homepage del sito web che ieri ha dato dieci nomi di presunti politici gay

IL COMMENTO

Massimo Adinolfi

IL NEUTRINO DI CASSIUS CLAY

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Si potrebbe cominciare dal grande Cassius Clay, peso massimo famoso per la velocità con cui portava i suoi colpi, che di sé diceva: «Sono così veloce che l'altra notte ho spento l'interruttore della luce nella mia camera da letto, ed ero nel letto prima che la stanza fosse buia». Oppure chiedere a un bambino, il quale sa già rispondere alla domanda se ci sia qualcosa più veloce della luce: è il pensiero, grida trionfante. La notizia è infatti così straordinaria, che si fa fatica a collocarla nel quadro dell'attività scientifica ordinaria, sotto la voce: «scoperta». Di scoperte se ne fanno tante, quotidianamente, nei laboratori di tutto il mondo, ma questa dei neutrini che si lasciano la luce alle spalle e tagliano per primi il traguardo del Gran Sasso

non è una scoperta: è una rivoluzione. Se confermata. Per le conferme ci vorrà del tempo: verifiche, controlli, nuovi esperimenti, tutto quello, insomma, che la scienza fa per meritarsi i titoli di sapere controllabile, riproducibile, falsificabile. Ma, dopo tutto questo, gli scienziati avranno sul tavolo il piatto di cui vanno più ghiotti: un'anomalia, qualcosa che non sta dentro il paradigma scientifico dominante. L'epistemologo Thomas Kuhn distingueva i periodi di scienza normale dai periodi di scienza straordinaria: nel corso dei primi, i problemi da risolvere si mantengono entro una cornice teorica generalmente accettata dalla comunità scientifica; nel corso dei secondi, i rompicapo si accumulano, le anomalie sono tali

e tante che i principi stessi della teoria devono essere riveduti. Per alcuni, tra i due paradigmi si crea uno iato insuperabile; per altri no, la scienza prende sempre le vie più razionali. Ma resta il fatto che, a cambiamento avvenuto, il paesaggio teorico risulta profondamente mutato. Un neutrino da solo non basta, ma l'esperimento del Cern starebbe preparando qualcosa del genere. Se confermato.

Mentre però la scienza si mette sulla soglia di una così profonda rivoluzione, la Terra, abbastanza ignara di tutto ciò, se ne sta ferma, quieta, là dove è sempre stata. O per meglio dire: si muove, certo, compie il suo giro attorno al sole - perché Copernico aveva ragione e Tolomeo torto, Galileo ragione e il Sant'Uffizio torto (e anche quella fu una bella rivoluzione) -, ma in altro senso la Terra, l'Arca originaria, come diceva Husserl, non si muove, e rimane il suolo di ogni possibile esperienza. Un assoluto, insomma. Così assoluto che Husserl faceva

l'ipotesi di un uccello che volando raggiungesse la Luna: non avrebbe meno il terreno sotto di sé, spiegava, secondo un orientamento corporeo fondamentale che procurerebbe ancora alla sua esperienza di volatile un senso unitario. «Che cosa significa due Terre?», chiedeva il filosofo. E rispondeva: «Non due Terre, ma due pezzi di una sola Terra, con una sola umanità».

Detta altrimenti, e con riguardo alle pazzie corse dei neutrini: finché, per parlare di atomi ed altre particelle, conserviamo il linguaggio naturale come luogo ultimo al quale anche le più ardite ipotesi fisico-matematiche devono essere ricondotte perché siano comprensibili per noi, allora anche il neutrino birichino non può sfuggire non alla rete teorica gettata da Einstein, o ai rilevamenti degli scienziati, ma al comune senso d'essere dell'umanità.

Non solo infatti gli oggetti scientifici non sono gli oggetti della nostra vita quotidiana, e le cose



(stando a quanto sostiene «Listaouting») sarebbero omosessuali, o di «altre differenti sessualità», e che non solo avrebbero tenuto nascosto il loro orientamento sessuale ma «attraverso azioni concrete e prese di posizione hanno offeso e discriminato le persone gay, lesbiche e transessuali». E se già all'annuncio dell'esistenza di questa «lista» si erano scatenate non poche reazioni di critica, ieri è scoppiata una vera e propria bufera. Tanto che lo stesso Aurelio Mancuso, ha cercato di smarcarsi dall'iniziativa: «Ribadisco che il sottoscritto non c'entra nulla», mentre da destra a sinistra, all'unisono con il mondo delle associazioni Gblt, a cominciare dall'Arci-

Le associazioni

«Un elenco becero e vile che ci ricorda un po' il caso Boffo»

gay («cose da operetta»), si sollevava lo sdegno generale. «Non trasformiamo questa vicenda così delicata in una guerra tra bande», condanna l'iniziativa la deputata Pd Paola Concia, da sempre in prima linea per i diritti degli omosessuali, che prosegue: «a questa pratica estrema mi piacerebbe scaturisse una riflessione collettiva su quali siano i limiti della privacy per i politici e su

come viene percepita l'omosessualità». Mara Carfagna, ministro per le Pari Opportunità, bolla l'elenco come «una bufala, cinica e violenta: diffamazione gratuita che non aiuta certo la causa della lotta contro l'omofobia, anzi, fomenta l'intolleranza e la violenza, ricordando gli orrori del passato».

Per Franco Grillini, responsabile diritti civili dell'Idv, «è sbagliato fare una lista di nomi, violando la privacy delle persone anche se, in alcuni casi, si tratta di omofobi patentati. La lotta politica si fa mettendoci la faccia e correndo anche i relativi rischi». Una lista «becera, vile e barbara, e che ricorda un po' il caso Boffo», rincarano la dose da Gay.it, mentre il senatore Pd Ignazio Marino sottolinea come «per quanto sconsiderata, questa iniziativa sia figlia della radicalizzazione del dibattito sui diritti civili e la lotta all'omofobia». «Azione piratesca», dice Fabrizio Marrazzo del Gay center, mentre il presidente dei deputati del Pdl Fabrizio Cicchitto abbraccia l'appello di Paola Concia, condannando i «meccanismi devastanti che riguardano la sistematica distruzione della privacy». E il sottosegretario Carlo Giovanardi tuona contro l'ex Pd Mancuso e «la vergognosa e indecente operazione di pubblicazione di una lista di politici presunti gay, adesso coperta da un manto di ipocrisia». ❖

Un modo sbagliato per combattere il fronte omofobo

Publicare una lista di nomi non è uno strumento di lotta politica, come qualcuno aveva immaginato scambiando il giustizialismo per la giustizia

Il commento

DELIA VACCARELLO

→ SEGUE DALLA PRIMA

Nomi che pure sono comparsi ieri mattina sul sito listaouting, opera di anonimi. È inutile come denuncia dell'omofobia. Non sono documentate le prese di posizione o le dichiarazioni omofobiche delle persone in questione. Non si deduce nulla da meri nomi e cognomi, non ci si può confrontare. Perché tizio e caio sarebbero omofobi? Publicare una lista di nomi non è uno strumento di lotta politica, come qualcuno aveva immaginato scambiando il giustizialismo per la giustizia.

“gay nascosti” c'era, e rimane, una forte allusione a tutto questo. Potrebbe essere facile immaginare che i “giustizieri” del web conoscano abitudini, orari, appuntamenti. Così, l'annunciata operazione verità finisce col dare la stura al gossip. In più, fa correre al movimento per la liberazione omosessuale, che non a caso si è diviso, il rischio di un effetto boomerang: quello di sancire che l'omosessualità è un “vizietto”, un “gusto” sessuale. Si vorrebbero colpire gli avversari politici per quel “vizio” nascosto che i giustizieri invece dichiarano. Basta: non se ne può più di questa overdose di sesso con cui veniamo bombardati.

L'orientamento sessuale, che sia etero o omo, è la tensione a

È un'operazione sterile e indegna. Ricordate il caso Buttiglione? Quando il nome di Rocco Buttiglione fu suggerito per la nomina di commissario europeo alcuni attivisti gay fornirono un dossier con tutte le dichiarazioni omofobiche rese in pubblico da Buttiglione, citando il quando, il come e il perché. Allora sì che pubblicammo il dossier, e prima degli altri giornali. Buttiglione ebbe modo di rispondere. Le sue idee sull'omosessualità lo inchiodarono comunque. La nomina venne respinta.

Non si può, invece, dare ad uno dell'omofobo senza portare alcun elemento. In più, non si può farlo nascondendosi dietro l'anonimato. Ancora, l'operazione è sbagliata e rischiosa per il riferimento alla presunta omosessualità. Nel web ci si chiede: e le prove dove sono? Meno male che le prove non ci sono.

Che cosa ci si aspettava? Di vedere le intercettazioni, i pedinamenti, le foto? E di cosa poi? Dov'è finito il limite invalicabile della intimità di ciascuno? Non ci sono prove, ma nell'annunciare che sarebbero stati svelati i nomi dei politici

La scelta

L'Unità ha deciso di non dare i nomi additati dal sito web

Etero e omo

L'orientamento sessuale è la tensione a una unione piena

una unione piena con un'altra persona, sul piano affettivo, erotico, emozionale. Poiché la sessualità è gioia, comunicazione, rapporto, la battaglia politica e culturale viene fatta per dare all'amore tra donne e tra uomini la dignità che esige, non per degradarlo e affogarlo nella pesante volgarità che impera.

L'omofobia attraverso gesti, allusioni, fatti procura la sensazione di essere “sbagliati”, sbagliati nel profondo, perché l'amore ha radici nella profondità di noi stessi. Non fa più male se è messa in atto dai politici di destra o dai gay “velati”. O dai gay giustizieri. Fa male e basta. ❖

mirabolanti che possono fare i primi non le faranno mai i secondi - per cui mettiamoci tranquilli: magari a un tachione riuscirà di tornare indietro nel tempo, ma l'impresa non riuscirà a nessuno di noi - ma avviene sempre che noi ci figuriamo i primi a partire dai secondi: gli atomi sono palline, gli elettroni ci girano attorno come trattenuti da un invisibile elastico, e via così, con esempi di cui non c'è scienziato che non lamenterà l'inadeguatezza e l'approssimazione, ma che tuttavia costituiscono l'accesso primario (e anche l'unico) alle più fantastiche sustruzioni teoriche.

Il che non vuol dire che la vita quotidiana non cambi. Cambia più lentamente: come il letto di un fiume rispetto all'acqua che scorre dentro. Cambia, ma poco a poco. Anche se, in verità, tutti i giorni si dimostra che avrebbe bisogno anch'essa di un salutare scossone.

IL CASO

Napoli rende operativo il referendum: l'acqua ridiventa pubblica

Prima realtà italiana a farlo, il Comune di Napoli rende operativa la volontà referendaria e trasforma l'Arin, società che fino ad oggi ha gestito il ciclo dell'acqua, in Abc, Acqua bene comune. La neonata azienda si caratterizza per essere una società speciale di diritto pubblico i cui obiettivi saranno «il pareggio di bilancio attraverso l'attuazione dei principi di efficacia, trasparenza ed economicità». A stabilirlo, l'atto voluto dal sindaco De Magistris e dalla sua giunta e che ora dovrà essere approvato dal Consiglio comunale. «L'acqua a Napoli è pubblica e accessibile a tutti. La nuova società - ha spiegato il sindaco - sarà gestita con criteri di trasparenza e di piena garanzia della salute pubblica, con il controllo dei costi». E ora De Magistris pensa a internazionalizzare questa esperienza attraverso un gemellaggio con il Comune di Parigi, «una eventualità di cui ho discusso con l'ex primo ministro francese, Lionel Jospin», annuncia il primo cittadino.

→ **Veltroni** contro Berlusconi: atto di prepotenza se resta, si aprirebbe una questione istituzionale

→ **«No è la parola** che prevale anche in casa nostra, ma oggi servono “sì” e una visione del futuro»

«Via il governo, ma anche noi adesso dobbiamo cambiare»

Veltroni dice che se Berlusconi non si fa da parte «si apre una questione politico-istituzionale molto forte» ma aggiunge: «In casa nostra prevale la parola no, mentre oggi servono dei sì collocati in una visione»

SIMONE COLLINI

ROMA

«Berlusconi è finito e di questo sono consapevoli anche nel centrodestra. L'ostinazione egoistica a resta-

re al governo è un atto di prepotenza, arroganza e disinteresse per il destino della nazione. Se il premier insistesse a restare contro gli interessi del Paese si aprirebbe una questione politico-istituzionale molto forte». Walter Veltroni ha appena finito di parlare ai 140 ragazzi arrivati a Roma da tutta Italia per seguire i tre giorni di corso organizzati da «Democratica» sul «parlare chiaro» e su «come comunicare il cambiamento». Ma è inevitabile in queste ore un riferimento all'attuale situazione po-

litica, e mentre la platea si svuota l'ex segretario del Pd risponde che no, non favorirebbe il cambiamento andare in questa fase di crisi economica ad elezioni anticipate e che invece sarebbe necessario dar vita in tempi rapidi a un governo «che sia presieduto da persone che in Europa siano rispettate e non trattate come abbiamo visto dalle vignette dei giornali internazionali».

Veltroni non è tenero con Berlusconi, nei ragionamenti che fa mentre i ragazzi raggiungono l'area del

buffet. Ma anche nei confronti del centrosinistra e del Pd, parlando poco prima alla platea piena, non risparmia qualche critica, dicendo che la politica del «no» è sinonimo di conservazione e che il suo partito deve guardare al progetto e avere una visione di futuro. «Spesso anche tra di noi c'è un ancoraggio culturale e linguistico al passato, sento parole figlie di un altro tempo, ma la politica ha senso se entra in relazione col tempo in cui vive perché altrimenti viene tagliata fuori».

Foto di Samantha Zucchi/Ansa



Il deputato Walter Veltroni alla Camera dei Deputati

MOBILITATI

A metà ottobre le «Mille piazze» per parlare all'Italia

Grande mobilitazione del partito democratico dal 14 al 16 ottobre in mille piazze del Paese, in vista della manifestazione «Nel nome del popolo italiano» del 5 novembre a Roma.

Le federazioni regionali sono state mobilitate per organizzare iniziative pubbliche, dal porta a porta ai gazebo, dai banchetti a presenze di fronte alle stazioni, ai mercati, ai luoghi di lavoro. Il segretario Pier Luigi Bersani e tutto il gruppo dirigente saranno coinvolti.

I preparativi del nuovo «Mille piazze», il primo fu nel 2009, sono già iniziati. Da largo del Nazareno sta partendo materiale di comunicazione e propaganda in tutto il Paese, comprese brochure tricolori dal titolo «L'Italia di domani», sintesi del lavoro fatto alle assemblee nazionali. Si tratterà, hanno spiegato al Pd, di un'occasione di protesta ma anche di proposta.

Si parlerà del durissimo impatto della manovra, della necessità di un cambio di governo, ma anche dei programmi che il partito propone al Paese. «La presenza di Berlusconi al governo costa all'Italia almeno 150 punti di spread», ha detto il vicepresidente dei senatori del Pd Luigi Zanda. «È un prezzo salato per oggi e per il futuro».



Non è casuale la scelta degli altri "docenti" che Veltroni ha voluto accanto a sé per questa iniziativa, dal sindaco di Cagliari Massimo Zedda ad Anna Finocchiaro, dall'ex primo cittadino di Torino Sergio Chiamparino al presidente della Provincia di Roma Nicola Zingaretti («sarà importante coinvolgerli sempre di più», aveva detto di questi ultimi due qualche mese fa). Sono infatti per l'ex segretario Pd personalità che possono rappresentare la spinta al cambiamento. Zedda - esponente ormai di spicco di Sel sul quale già girano voci di una sostituzione in corsa alle primarie per la premiership di fronte a un Vendola bruciato dalla partenza troppo anticipata («non ci penso, ho altro a cui pensare», taglia però corto il sindaco di Cagliari) - dice che il centrosinistra deve insistere sulla parola equità. Chiamparino aggiunge che la gente deve percepire il politico come uno di loro, e quindi «è una questione di idee ma anche di persone». Finocchiaro insiste sul fatto che il Pd deve presentarsi come «una forza responsabile e tranquilla». E Zingaretti, oltre a battere sul tasto della coerenza tra parole e comportamenti, insiste sul fatto che ci vuole «autonomia» nel linguaggio, cioè che bisogna smetterla di usare le espressioni della destra: «Pressione fiscale diventa un concetto negativo, noi dovremmo dire "giustizia fiscale". Corriamo il rischio di essere subalterni se usiamo parole coniate dalla destra. Oppure pensiamo allo "scudo fiscale", che è una vergogna ma con l'immagine dello scudo, che fa riferimento alla protezione, assume un'accezione positiva, di difesa. Noi dovremmo chiamarlo "schifo fiscale". Con costanza e tenacia dobbiamo riappropriarci di un linguaggio che esprima anche un'altra scala valoriale».

Il tentativo di trovare un vocabolario comune tra gli esponenti del Pd e il sindaco di Sel in parte riesce. Ma soprattutto, in ogni intervento si richiede un di più di coraggio al centro-

Scuola Democratica
Con l'ex segretario Chiamparino, Zedda Finocchiaro e Zingaretti

sinistra. Lo dice Veltroni: «Quando al Lingotto un anno fa parlai di patrimoniale si spaventarono in molti. E perché mai? È uno strumento di giustizia sociale, è una parola che non deve farci paura». Ma soprattutto, Veltroni insiste sul fatto che «la parola più usata nel discorso pubblico italiano è no, una parola che spesso prevale anche in casa nostra, mentre oggi servono dei sì che siano collocati in una visione».

POLEMICHE

Stefano Ceccanti

LE PRIMARIE NEL PD PRIMA DEL 2013? LO DICE LO STATUTO

Su queste colonne Francesco Cundari ha sostenuto che l'anticipo delle primarie di partito del Pd prima delle elezioni in alternativa a quelle di coalizione è buona cosa, anche se io nei giorni scorsi avrei scelto un momento non felice per spiegarlo e avrei proposto una sommatoria tra le due che renderebbe la proposta un po' barocca e poco funzionale.

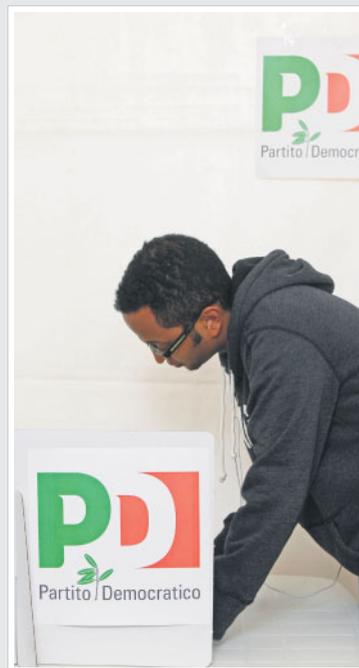
Il dato più pregevole di quello che ha scritto Cundari è che si tolgono di mezzo tutte le strumentalità personalistiche e/o correntizie: voler sostenere o colpire Tizio o Caio, parlare a nome di questo o quel raggruppamento interno. Il problema invece è quello di rendere credibile e praticabile un'alternativa di Governo.

Replico anzitutto alle due osservazioni critiche.

Non credo francamente di avere aperto io un dibattito, che invece si era già sviluppato autonomamente.

Due settimane fa la Presidente del Partito Rosi Bindi, di fronte all'ipotesi di candidatura di Matteo Renzi, aveva sostenuto che ci sarebbero state primarie di coalizione e che se Renzi avesse voluto partecipare avrebbe dovuto prima uscire dal Pd. L'incontro di Vasto ha poi dato l'impressione che fosse in sostanza definito il bacino della coalizione in cui fare tali primarie: Pd, Idv e Sel. A questo punto, dentro una riflessione più complessiva tra partito e coalizione, mi è sembrato doveroso intervenire per correggere gli esiti che sembravano addirittura già scontati.

Nelle forme parlamentari europee le coalizioni si fanno intorno al segretario del primo partito che è anche il candidato Premier: a me sembra che dovremmo puntare a questa normalità, anziché proporre vecchie o nuove anomalie.



Alleanze

Non vedo alcuna ragione per fare le primarie di coalizione

Europa

Gli accordi di governo intorno al segretario del primo partito

Siccome le primarie di coalizione sembravano scontate, mi ero posto il problema di ridurre il danno, antepponendo quelle di partito, di modo che nessuno del Pd debba paradossalmente uscire dal partito per candidarsi a quella di coalizione.

Se però mi si dice che scontate non sono e che si possono mettere in alternativa, come sostiene Cundari, ancora meglio. Infatti non vedo alcuna ragione né politica né giuridica per fare le primarie di coalizione.

Non politica perché, oltre alla regola delle democrazie parlamentari richiamata in precedenza, gli eventuali alleati più moderati non sono

interessati e Idv e Sel appaiono più propensi a farle come test di pubblicità per sé piuttosto che come strumento per rendere più credibile l'alternativa di Governo.

Per queste ragioni l'operazione rispetto all'elettorato deluso dal berlusconismo sembra decisamente controproducente.

Non giuridica perché lo Statuto del Pd all'articolo 20 non pone nessun automatismo tra la costruzione di una coalizione e lo strumento della primaria di coalizione. Infatti si dice «Qualora il Partito Democratico aderisca a primarie di coalizione per la carica di Presidente del Consiglio...».

Dunque meglio la primaria di partito. Perché anticiparla? Perché quando si chiede un mandato per governare il contesto è tutto ed è difficile dire che il contesto politico del 2012 o del 2013 sia in continuità con quello del 2009.

Qualcuno oppone a questo argomento di sostanza l'obiezione di scavalcare lo Statuto.

Sono sempre sensibile agli argomenti formali perché in politica la forma è la prima sostanza però in questo caso l'obiezione non sta in piedi. Lo Statuto regola puntualmente la possibilità che si anticipi la scadenza. Anzi, al contrario, in questo caso ci sarebbero problemi a coordinare la scadenza normale con quella delle elezioni politiche. Infatti l'articolo 5 fa iniziare la procedura esattamente sei mesi prima della scadenza del mandato (ad aprile rispetto alla scadenza di ottobre), il che vuol dire che se le elezioni politiche si svolgessero a scadenza regolare e non si volessero fare nuove primarie di partito bisognerebbe comunque varare una deroga statutaria: che senso avrebbe indire le primarie del Pd ad aprile in mezzo alla campagna elettorale?

Torniamo quindi a ragionare in termini di opportunità avendo come parametro quello della costruzione di una credibile alternativa di governo. Per me, con questi presupposti, il Partito Democratico viene prima e la coalizione solo dopo, intorno al Pd.

L'INTERVENTO

NUOVI TEMI
E RADICI
ANTICHE

Wladimiro Boccali*

Per Perugia, quando la Marcia prende il via da Perugia verso Assisi, è un giorno di grande significato civile. Nell'Italia lacerata da egoismi e minacce di separatismo, la Marcia unisce. La Marcia quest'anno compie 50 anni. Sarebbe bello pensare che è ormai superata, che non ce n'è più bisogno, che l'epoca in cui Capitini e altri intellettuali italiani le diedero vita, quasi esattamente un anno prima della crisi dei missili a Cuba e del conseguente rischio della catastrofe nucleare, è ormai alle nostre spalle. Certamente non c'è stata nessuna catastrofe nucleare, ma quante guerre, in questo mezzo secolo tormentato. La Marcia, purtroppo è ancora attuale. La Marcia, per fortuna, c'è ancora. Nel frattempo si è caricata di altri significati, oltre il tema fondamentale della pace tra popoli e stati. Sono i temi dei diritti. Sono i temi dell'accoglienza, della integrazione, della solidarietà, delle lotta alle mafie e alla illegalità. Tutto questo, con un vero metodo di lotta, perché la nonviolenza e il pacifismo per Capitini erano tutt'altro, per usare le sue parole, che «inerte e passiva accettazione dei mali esistenti». Al contrario, significano impegno quotidiano, denuncia, esposizione in prima persona, voglia di partecipare. C'è anche tutto questo nel progetto di Perugia e Assisi di candidarsi a capitale europea della cultura 2019: c'è il valore della pace e l'importanza della cultura della pace, e c'è forte, anzi, imprescindibile l'aspirazione delle due città di rappresentare uno spazio di riferimento, ideale e materiale, per tutto il movimento nonviolento e pacifista europeo. Un tratto identitario delle nostre comunità, che unisce la laica Perugia alla spirituale Assisi.

*sindaco di Perugia



L'arrivo della scorsa marcia della Pace ad Assisi

→ **L'augurio di Napolitano** per il pieno successo della manifestazione→ **L'Unità sarà presente** con un inserto speciale di otto pagine

Perugia-Assisi al via

La marcia

compie 50 anni

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

Domani partirà dai Giardini del Frontone di Perugia la diciannovesima edizione della marcia per la pace, lanciata per la prima volta da Aldo Capitini domenica 24 settembre 1961. «A cinquant'anni dalla prima edizione della marcia Perugia-Assisi - ha dichiarato il coordinatore della Tavola della Pace, Flavio Lotti, presentando l'iniziativa - non saremo in marcia per celebrare questo anniversario ma per costruire una nuova società responsabile».

A Lotti è giunto ieri anche il messaggio del Presidente della Repubblica.

Giorgio Napolitano invia un «caloroso saluto» a tutti i manifestanti e i «più fervidi auguri per il pieno successo delle manifestazioni». Il Capo dello Stato sottolinea in particolare il fatto che l'incontro di quest'anno «si arricchisce anche del prezioso contributo dei ragazzi provenienti dai Paesi arabi della sponda sud del Mediterraneo attraversati, negli ultimi mesi, da vasti sommovimenti», auspicando che «le loro legittime aspettative di libertà, di legalità e democrazia si realizzino pienamente, senza ulteriori sacrifici di vite umane». I tanti ragazzi, appartenenti a diverse nazionalità, culture e religioni, che hanno aderito alla

marcia e agli appuntamenti ad essa correlati, prosegue Napolitano, «confermano la profonda aspirazione delle giovani generazioni a costruire un futuro fondato su principi di libertà, tolleranza e giustizia sociale in grado di garantire la pacifica coesistenza tra i popoli».

Ad aprire le iniziative dedicate al cinquantesimo della Perugia-Assisi, il «Meeting dei 1000 giovani per la pace» che si chiude oggi a Bastia Umbra. Il successo è stato tale che i giovani arrivati da tutta Italia sono stati alla fine 4000. Alla Marcia di domani sarà presente anche l'Unità con uno speciale di otto pagine dedicato al tema della pace. ❖



Foto di Mauro Scrobogna/LaPresse



MEMORIA

La lettera di Togliatti a Capitini



La prima pagina de *l'Unità* del 24 settembre 1961

Il 24 settembre 1961, in occasione della prima marcia della pace, *l'Unità* pubblicava in prima pagina la lettera di Palmiro Togliatti a Aldo Capitini. «La ringrazio vivamente - scriveva il segretario del Pci - dell'invito che, a nome del comitato organizzatore della Marcia della Pace Perugia-Assisi, Ella ha fatto alla Direzione del nostro partito, perché aderisca alla iniziativa del Centro perugino per la non-violenza. (...) Possiamo non condividere pienamente tutte le posizioni di principio tanto degli iniziatori della Marcia, quanto di tutti coloro che ad essa aderiscono e prenderanno parte. Ma al di sopra di questa possibile diversità di opinioni e al di sopra di tutto noi sentiamo oggi la necessità che tutti gli uomini di buona volontà si uniscano, si ritrovino, manifestino il loro fermo proposito di operare e lottare perché sia conservata la pace, sia dispersa la

paura di un nuovo conflitto armato mondiale, sia salvo il nostro Paese e tutta l'umanità sia salva dagli orrori di una guerra che, ove scoppiasse, distruggerebbe probabilmente l'intera nostra odierna civiltà (...).»

menti nuovi nella storia che potevano fermare la marcia verso un conflitto mondiale. Innanzi tutto, il consolidarsi del campo socialista, insieme all'emergere dei paesi in via di decolonizzazione e di uno schieramento contro la guerra nelle società capitaliste, tendeva a creare un vasto fronte internazionale ostile alle avventure belliche. Si trattava di una fondamentale e positiva novità rispetto agli scenari che avevano preceduto la Prima e la Seconda guerra mondiale. Inoltre, l'opposizione alla guerra si nutreva della crescente consapevolezza che un futuro conflitto fra potenze, in quanto combattuto con le armi nucleari, avrebbe determinato effetti catastrofici, tali da rendere priva di senso la scelta delle armi. Togliatti fu uno dei primi leader politici a sottolineare l'ulteriore salto qualitativo nelle capacità distruttive raggiunto con le bombe all'idrogeno, sperimentate da Mosca e Washington tra 1952 e 1953.

Una minaccia alla civiltà Nel momento in cui si affacciava il pericolo di uno sterminio senza precedenti, era necessario lanciare proposte politiche nuove. Togliatti provò a farlo nel 1954, col suo noto appello «per la conservazione della civiltà umana», che prospettava un largo incontro di tutte quelle forze che credevano sinceramente nello sviluppo pacifico dei popoli e nella necessità di evitare la guerra. In un paese come l'Italia, a giudizio di Togliatti, interlocutori principali del Pci dovevano essere i cattolici. I vertici ecclesiastici respinsero queste aperture, ritenendole un tranello politico, ma esse non mancarono di ricevere l'attenzione di settori di frontiera del mondo cattolico, sensibili al dialogo con i laici e con le altre religioni, che anticipavano spinte e suggestioni del Concilio Vaticano II.

Togliatti, con le sue proposte, raccoglieva le implicazioni teoriche del ripensamento della questione della guerra avviato dalla leadership sovietica dopo la morte di Stalin, che tra la seconda metà degli anni cinquanta e il principio dei sessanta condusse all'elaborazione della dottrina della «coesistenza pacifica». Nell'età dell'arma termonucleare globale, i comunisti non potevano più considerare la guerra come un fenomeno inevitabile, che in ogni caso avrebbe fatto progredire la causa del socialismo. ♦

Il commento

GIANLUCA FIOCCO
STORICO

Il precipitare della guerra fredda diffuse tra le file comuniste il timore di una aggressione statunitense all'Unione Sovietica, in una fase in cui il rapporto di forza era nettamente a favore degli americani. Nella primavera del 1949 - mentre la firma del Patto Atlantico veniva denunciata dai partiti comunisti come un grave passo verso la guerra - nasceva il movimento dei Partigiani della pace, ispirato e incoraggiato da Mosca. La sua propaganda contrapponeva al «partito della guerra» guidato dall'imperialismo americano, un «partito della pace» che trovava nel campo socialista il suo riferimento principale.

All'inizio degli anni cinquanta, il movimento seppe affermare la propria influenza ben al di là dei militanti comunisti, con iniziative come la raccolta di firme in favore dell'Appello di Stoccolma sulla proibizione delle armi atomiche. Sotto la spinta emotiva della guerra di Corea e delle continue tensioni Est-Ovest, il pacifismo (nel senso più largo dell'espressione) di-

Il pacifismo del Pci La lunga strada da Stalin ai cattolici

Il primo impulso alla nascita dei Partigiani della pace venne dal timore di un attacco americano all'Unione sovietica
Ma la riflessione togliattiana sulla guerra andrà ben oltre

mostrava di poter contare su di un seguito di massa, mettendosi alle spalle il suo carattere elitario d'inizio secolo.

Sedici milioni di firme Il Pci profuse tutte le sue forze a sostegno del movimento per la pace, con risultati di rilievo: in Italia la petizione di Stoccolma venne siglata da oltre 16 milioni di persone, grazie al lavoro capillare dell'organizzazione di partito. L'obiettivo assegnato ai comunisti italiani, e di tutta l'Europa Occidentale, era quello di sensibilizzare il più possibile l'opinione pubblica sui pericoli di una guerra imperialista, al fine di ostacolare i preparativi militari dei paesi capitalisti.

Si trattava dunque di una battaglia politica molto diversa dal tradizionale pacifismo umanitario, i cui motori primi erano l'anti-imperialismo e l'adesione incondizionata alla causa dell'Urss. Eppure, questa particolare esperienza di massa consentì al Pci di entrare in un contatto fecondo con culture diverse, accomunate dall'impegno per la difesa della pace.

In questo complesso contesto spicca la figura di Palmiro Togliatti, il quale sviluppò una ininterrotta riflessione sui problemi della pace e della guerra, che attraversa come un fiume carsico la sua azione politica.

La bomba all'idrogeno Per il leader comunista sussistevano ele-

→ **Prosegue in tutto il Paese** la mobilitazione in sostegno delle due leggi di iniziativa popolare
→ **Nel segno dell'integrazione** Grande successo per la giornata romana. Obiettivo 50mila

Cittadinanza e voto ai migranti

Migliaia di firme per i diritti

Al banchetto romano allestito in piazza del Pantheon si sono alternate centinaia di persone: politici come Bersani o Vendola, artisti, intellettuali e gente comune. Il 1° ottobre giornata di raccolta in tutta Italia.

VINCENZO RICCIARELLI

ROMA
politica@unita.it

Sono già centinaia i cittadini che giovedì al gazebo allestito in Piazza

del Pantheon a Roma hanno sottoscritto le due proposte di legge di iniziativa popolare promosse dalla campagna «L'Italia sono anch'io». Pierluigi Bersani, Fausto Bertinotti, Luigi Bobba, Ascanio Celestini, Graziano Del Rio, Roberto Di Giovanpaolo, Paolo Ferrero, Mimmo Lucà, Pancho Pardi, Gianni Rivera, Andrea Sarubbi, Jean Leonard Touadi, Livia Turco e Nichi Vendola sono solo alcuni dei nomi del mondo della politica e della cultura che hanno deciso di firmare per modificare l'attuale normativa

sulla cittadinanza e introdurre il diritto di voto alle amministrative per le persone di origine straniera. La raccolta proseguirà nei prossimi giorni con tanti appuntamenti locali e nazionali: l'obiettivo è raggiungere nei prossimi sei mesi le 50.000 firme necessarie per ciascuna delle due proposte di legge. Banchetti saranno allestiti domani, in occasione della Marcia della Pace, ai punti di partenza dei pullman che raggiungeranno Perugia, mentre lungo il percorso del corteo verranno allestiti dei pun-

ti informativi. Sabato 1 ottobre, inoltre, i promotori hanno previsto una giornata nazionale di raccolta firme. Banchetti verranno allestiti in decine di città e l'elenco degli appuntamenti sarà pubblicato sul sito www.litaliasonoanchio.it. La campagna per le due leggi di iniziativa popolare è stata lanciata da 18 organizzazioni della società civile, e presidente del comitato promotore è il sindaco di Reggio Emilia, Graziano Delrio. «Oggi nel nostro Paese vivono oltre 5 milioni di persone di origine straniera -

scegli le obbligazioni eni

affrettati
le trovi fino al 4 ottobre
in banca e Poste Italiane



Periodo di offerta dal 14 settembre al 4 ottobre, salvo chiusura anticipata. Prima dell'adesione leggere il Prospetto Informativo disponibile sui siti internet dell'Emittente eni.com, dei responsabili del collocamento, dei soggetti collocatori e di Borsa Italiana S.p.A. Copia cartacea del Prospetto Informativo può essere richiesta gratuitamente presso la sede sociale di eni in Roma, Piazzale Enrico Mattei 1, nonché presso i responsabili del collocamento e i soggetti collocatori, tra cui gli uffici postali abilitati.

eni.com



si legge nell'appello dei promotori - Molti di loro sono bambini e ragazzi nati o cresciuti qui, che tuttavia solo al compimento del 18° anno di età si vedono riconosciuta la possibilità di ottenere la cittadinanza, iniziando nella maggior parte dei casi un lungo percorso burocratico. Questo genera disuguaglianze e ingiustizie, limita la possibilità di una piena integrazione, disattende il dettato costituzionale (art. 3) che stabilisce l'uguaglianza tra le persone e impegna lo Stato a rimuovere gli ostacoli che ne impediscono il pieno raggiungimento». La campagna nazionale è promossa da Acli, Arci, Asgi-Associazione studi giuridici sull'immigrazione, Caritas Italiana, Centro Astalli, Cgil, Cnca-Coordinamento nazionale delle comunità d'accoglienza, Comitato 1° Marzo, Emmaus Italia, Fcei - Federazione Chiese Evangeliche In Italia, Fondazione Migrantes, Libera, Lunaria, Il Razzismo Brutta Storia, Rete G2 - Seconde Generazioni, Tavola della Pace e Coordinamento nazionale degli enti per la pace e i diritti umani, Terra del Fuoco, Ugl Sei e dall'editore Carlo Feltrinelli. ❖



Foto Spada/LaPresse

Iniziative e banchetti Per tutte le informazioni sulla campagna si può consultare il sito www.litaliasonoanchio.it

TONI JOP

ROMA
politica@unita.it

Senza il loro punto di vista, il punto di vista di chi arriva in Italia senza alcun potere, non sapremo mai chi siamo; senza riconoscimento della cittadinanza e senza diritto al voto, non avremo mai il loro punto di vista e non sapremo niente di questo paese oggi, e poco anche di noi stessi». Andrea Segre quel punto di vista lo conosce meglio di tanti altri. Trentacinque anni, di cui otto-nove trascorsi dietro una macchina da presa (documentarista passato per i più grandi festival cinematografici e stimato anche all'estero), Segre ha dedicato molto cinema a quegli sguardi. «Marghera canale Nord», «Che cosa manca», «La Mal'ombra», «A sud di Lampedusa», «Come un uomo sulla terra»: solo alcuni dei lungometraggi in cui il giovane regista ha provato a restituire ai nuovi arrivati ciò che il paese non voleva o non poteva dare, il diritto alla dignità del racconto, il diritto ad essere ascoltati.

Un tracciato cinematografico quasi militante...

«Nel senso della coerenza, sì. Nei miei film ho raccolto diverse facce di quei punti di vista, così quando alla Mostra di Venezia ho saputo dell'appello mi è sembrato fondamentale appoggiarlo, assieme ad altri registi. Perché ritengo che il diritto di voto e la cittadinanza italiana a chi nasce in Italia costituiscano un passaggio davve-

Intervista ad Andrea Segre

«Un passaggio fondamentale per la nostra storia»

Il regista «Si diano diritti e parole a chi non ne ha Su questo terreno ora si gioca una grande partita in modo da togliere voce ai furbetti della paura»

ro fondamentale nella nostra storia, anzi ne proporrebbero uno sviluppo positivo senza controindicazioni».

Spiegalo a chi non è d'accordo...

«Basta riflettere sul fatto, incontestabile, che chi parla di questi temi, e spesso si fa interprete di dinamiche di chiusura, non ne ha in genere esperienza diretta. Mentre chi sa, chi è soggetto attivo di questo contatto non ha diritto di parola. Quindi, si dia diritto e parola a chi non ne ha se vogliamo affrontare questo presente. Da qui in poi possiamo cambiare il rapporto tra l'Italia e il tema che sembra affliggerlo da tempo senza aver noi mai avuto la possibilità di confrontarci con que-

sti argomenti alla luce di quei milioni di racconti, di esperienze. Senza le quali non si va da nessuna parte, credo».

Semplice. Ma sembra ancora più semplice la risposta che il potere in Italia ha fornito proprio a questi problemi nel corso degli ultimi anni: come dice, sintetizzando, Bossi «Fora dai bal»...

Infatti, su questo terreno si gioca una grande partita nel nostro paese: si tratta di sottrarsi al ruolo costante di vittima della falsificazione della realtà. Fin qui, hanno avuto buon gioco quelli che chiamo «i furbetti della paura». Loro hanno gestito il tema e anche le risposte da elaborare e hanno

fatto un gran male al paese per vari motivi. Per esempio, sono riusciti a far credere a molti italiani che la loro realtà non fosse reale, che fosse vera un'altra realtà, quella che dipingevano i «furbetti» usando i colori della paura. Ma che sia impossibile gestire questo nuovo mondo dando tutto il potere a un controllo italo-centrico credo lo abbiano mostrato con chiarezza i fatti di questi anni».

D'accordo, ma te la senti di scommettere che proprio in questo paese, così alienato, sia possibile attivare ora dinamiche di liberazione mentre potere e cultura diffusa mettono in pratica incessanti politiche di segregazione, di chiusura?

«Sì. Sono davvero convinto che i tempi siano maturi per questo cambiamento. Chi vive nella propria esistenza il confronto multiculturale è meno soggetto alla demagogia xenofoba. E oggi sono tantissimi quelli che vivono immersi in quel confronto. Questa esperienza si diffonde e ciò mi convince che oggi esista lo spazio necessario ad una inversione di tendenza. La gente che vive quel contatto sorride di quella paura».

Per fare le leggi serve la politica. La destra non sembra portata a votare momenti di liberazione nazionale...

«Io invece credo che nella base di destra si stia facendo strada un'altra sensibilità. Certo, questa è battaglia di sinistra, da sinistra, ma penso che ormai anche a destra ci siano aree ben disposte ad accettare parole di pace, di liberazione. Quindi, si può fare». ❖

→ **Dal leader dell'Olp** attacco a Tel Aviv. Poi l'offerta di negoziato «ma stop agli insediamenti»

Onu, il giorno della Palestina

Le «due verità» si scontrano al Palazzo di Vetro in un giorno destinato a lasciare il segno nella storia del Medio Oriente: quella del presidente palestinese, e del premier israeliano. «La Palestina è nata»...

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Un'ovazione lo accoglie a suo ingresso nella grande sala del Palazzo di Vetro. È il giorno della Palestina. Il giorno di Abu Mazen. Parla al mondo il leader palestinese e al mondo consegna quel sogno che si fa richiesta ufficiale: il riconoscimento dello Stato di Palestina. «Abbiamo tentato tutte le strade per la pace», esordisce il raïs di fronte ad una platea che lo ascolta con l'attenzione dovuta a un evento epocale. La prima parte del suo discorso, è un pesante j'accuse nei confronti d'Israele. «Israele continua la sua campagna demolitrice e la sua pulizia etnica verso i palestinesi», denuncia Abu Mazen, aggiungendo che lo Stato ebraico «minaccia i nostri luoghi sacri». Il fallimento dei negoziati di pace israelo-palestinesi è colpa della «politica colonialista di Israele», della «occupazione militarizzata» dei Territori e della «discriminazione razziale» praticata nei confronti dei palestinesi, incalza il successore di Yasser Arafat. «Nei Territori si verificano ogni giorno, saccheggi, invasioni, da parte di israeliani che hanno la protezione ufficiale da parte dell'esercito israeliano. Queste persone prendono di mira le nostre colture, le abitazioni, le moschee. Anche oggi ci sono stati episodi simili. Le autorità di Israele sono responsabili di questi crimini. Israele porta avanti politica coloniale», insiste Abu Mazen. «Questa politica di insediamenti - rimarca - minaccia anche la struttura dell'Anp e la sua esistenza. Noi la respingiamo. Tutte le azioni di Israele nel nostro Paese sono unilaterali, e hanno lo scopo di aumentare la loro presenza nei Territori».

INTIFADA DIPLOMATICA

Le parole del Presidente irrompono nelle nuove piazze di Ramallah affollate da migliaia di ragazzi, nei



Mahmoud Abbas al Palazzo di Vetro è stato accolto da una lunga ovazione

Foto di Andrew Gombert/Ansa-Epa

vicoli antichi di Nablus e di Hebron, nelle strade polverose dei villaggi di Cisgiordania soffocati dai 400 chilometri del Muro: è il giorno dell'orgoglio nazionale per un popolo che invoca l'autodeterminazione. È un discorso abile, il suo. Il leader dell'Anp ricorda che nel 1974 Yasser Arafat «venne in quest'aula e garantì ai membri dell'Assemblea generale la nostra decisa ricerca per la pace dicendo: "Non lasciate che il ramo di ulivo cada dalla mia mano"». Quel ramo, Abu Mazen l'ha raccolto: «Dichiaro qui che l'Olp è pronta a tornare immediatamente al tavolo del negoziato» sulla base dei termini della legittimità internazionale, previa «una completa cessazione delle attività di insediamento» nei Territori occupati. Una standing ovation dei delegati sottolinea le ultime parole del suo discorso, in particolare quando afferma che «la Palestina è rinata» e mostra nel pugno alzato verso il cielo i fogli di «una copia della richiesta» di riconoscimento all'Onu dello Stato di Palestina che aveva presentato prima del

E Mahmud il «moderato» mostrò gli artigli

Il ritratto

Mahmud il moderato» ha mostrato gli artigli. E in mezz'ora ha riscattato la sua immagine di grigio funzionario vissuto per una vita all'ombra di «Abu Ammar», il padre della patria palestinese: Yasser Arafat. Mezz'ora per entrare nella Storia. In pochi ci avrebbero scommesso. Quando Arafat comunicò al mondo di aver designato come suo difino Abu Mazen, in molti rimasero stupiti: tra tutti i suoi fedelissimi, infatti, il riservato professore della Galilea sembrava quello che gli somigliava di meno.

Tanto emotivo e focoso lo stori-



Replica del premier Netanyahu: «Pronti a incontrarvi ora. Ma voi volete uno Stato, non la pace»

Abu Mazen nel solco di Arafat

suo intervento in aula al segretario generale Ban Ki-moon. «Abbiamo chiesto - dice - la piena adesione della Palestina entro i confini del 4 giugno del 1967 con Gerusalemme est come capitale».

La risposta d'Israele arriva poco dopo, quando a prendere la parola è Benjamin Netanyahu. «Non sono venuto a prendere applausi, sono venuto a dire la verità e la verità è che Israele vuole la pace con i pale-

Denuncia e proposta I due leader parlano di «pulizia etnica» ma non chiudono al negoziato

stinesi», ma «i palestinesi vogliono uno Stato senza la pace», scandisce il premier israeliano. «I palestinesi dovrebbero prima fare la pace con noi e poi chiedere il riconoscimento del loro Stato» e Israele «sarebbe il primo a riconoscerlo alle Nazioni Unite», afferma Netanyahu, ottenendo così un applauso dall'Assem-

blea generale. Poi, la stoccata finale: La «vera pulizia etnica» sarà quella dei palestinesi che, nel loro nuovo Stato, non permetteranno l'ingresso degli ebrei, alza la voce Netanyahu. «Permetteranno forse agli ebrei di entrare in quello Stato? No, sarà uno Stato libero dagli ebrei - dice il premier dal podio dell'Assemblea Generale - questa è vera pulizia etnica». E ancora: Israele deve «mantenere una presenza militare di lungo termine in Cisgiordania», per difendere «la sua sicurezza». «Dopo sessant'anni è arrivato il momento che i palestinesi riconoscano Israele quale stato ebraico...». La fine è un possibile «nuovo inizio»: «Ci siamo incontrati una sola volta quest'anno, anche se la nostra porta è sempre rimasta aperta - dice il premier israeliano rivolto al leader dell'Anp - posso venire a Ramallah, anzi, ho un'altra proposta, visto che abbiamo volato così tante miglia entrambi: incontriamoci oggi, in questo edificio. Presidente Abbas: dobbiamo smettere di negoziare sui negoziati, dobbiamo negoziare la pace». ♦

co «padre» dei palestinesi, l'uomo della keffiyeh, quanto freddo, razionale, poco incline al culto dell'immagine il successore, il palestinese in giacca e cravatta. La storia ha confermato questa impressione, restituendo l'immagine di un leader capace di lavorare dietro le quinte, fermo e moderato assieme, una «intransigente colomba», come è stato talvolta definito. Mahmud Abbas, questo il suo vero nome, nasce il 26 marzo 1935 a Safad, in Galilea, città che abbandona per Damasco nel 1948, anno della «Nakba», la «catastrofe» (come la chiamano i palestinesi) dovuta alla nascita dello Stato di Israele: a quel tempo, il promettente Mahmud è un profugo di 13 anni. Tra i fondatori dell'organizzazione al Fatah, nel '68 entra nel Consiglio Nazionale Palestinese e inizia la sua carriera politica e militare a fianco di Arafat.

Laureato in legge all'Università di Damasco, nel 1991 partecipa ai colloqui di pace a Madrid; due anni dopo sarà uno dei registi degli accordi di Oslo. Ma i rapporti con Arafat sono tutt'altro che idilliaci

e quando Abbas ritorna in Cisgiordania, nel settembre del 1994, dopo 25 anni di esilio, il suo è un rientro silenzioso e solitario. Malgrado ciò, nel 1996 assume la carica di Segretario generale del comitato esecutivo dell'Olp, nomina che lo rende ufficialmente il braccio destro del leader. Divenuto premier nel 2003, si dimette poco dopo: «Arafat mi ostacola», è l'accusa neppure troppo velata.

Ma quando - morto «il padre della patria» - Mahmud diventerà il primo presidente eletto dei palestinesi, il 9 gennaio 2005, le prime parole dell'ex delfino saranno proprio per Arafat: «offro a lui la mia vittoria», dirà. Prima di lasciare per sempre il palcoscenico, il riservato professore ha deciso di concedersi la scommessa della vita, il ricorso all'Onu per il riconoscimento dello Stato palestinese. Un *coup de theatre* che forse sarebbe piaciuto al vecchio leone palestinese. L'appaluso che si leva dai Territori, dalla sua gente dice che «Mahmud il moderato» non ha fallito l'appuntamento con la Storia.

U.D.G.

Intervista a Yael Dayan

«Riconoscere loro tutela la mia gente»

La scrittrice e politica, figlia di Moshe Dayan non ha dubbi: «Solo così si liberano due popoli»

Una pace fondata sul principio «due popoli, due Stati, non è una gentile concessione ai palestinesi, tanto meno un cedimento a quanti vorrebbero liquidare Israele. La nascita di uno Stato palestinese è nel nostro interesse. L'indipendenza parallela dei due popoli, rafforzerebbe alla fine l'uno e l'altro». A sostenerlo è Yael Dayan, scrittrice, più volte parlamentare della sinistra israeliana, figlia dell'eroe nazionale Moshe Dayan.

Lei è tra le personalità del mondo politico e intellettuale israeliano che hanno promosso un appello, seguito da iniziative di piazza, a sostegno di uno Stato palestinese indipendente. Cosa c'è alla base di questa iniziativa?

«La convinzione che la fine totale dell'occupazione è precondizione fondamentale per la liberazione dei due popoli. Non solo di quello palestinese, ma anche di noi israeliani. La creazione di uno Stato palestinese è del tutto naturale, essa avrebbe dovuto aver luogo da una sessantina di anni».

Dalla tribuna delle Nazioni Unite, il premier d'Israele, Benjamin Netanyahu ha spiegato perché l'iniziativa del presidente Abu Mazen è un pericolo per Israele...

«Il pericolo per Israele è rappresentato da un governo dominato dai falchi più oltranzisti, il peggiore che lo Stato d'Israele ha conosciuto dai giorni dell'Indipendenza. Presentare Abu Mazen come un pericoloso estremista è semplicemente ridicolo. Netanyahu ha avuto tutto il tempo e le possibilità per riaprire il tavolo del negoziato. Non lo ha fatto. E

ora parla di provocazione palestinese. La sua è solo propaganda».

Contro la dichiarazione unilaterale dello Stato palestinese si è schierato il presidente Usa, Barack Obama...

«Ho ascoltato con attenzione il suo discorso alle Nazioni Unite. Con attenzione e il rispetto che si devono ad un leader che aveva suscitato aspettative e speranze in tutti i popoli del Medio Oriente. Devo dire che Obama non mi ha convinto, anzi mi ha deluso. Perché la scelta di Abu Mazen è il portato di uno stallo del processo di pace le cui responsabilità sono innanzitutto di chi oggi governa il mio Paese, di chi pensa di poter mantenere lo status quo fondato sull'occupazione dei Territori. Il presidente Obama dovrebbe chiedersi perché oggi a plaudire alla sua posizione sia quella destra nazionalista israeliana che lo aveva additato come un nemico solo perché aveva chiesto il blocco degli insediamenti».

La nascita di uno Stato di Palestina per l'Israele del dialogo sarebbe un atto di giustizia o cos'altro ancora?

«Giustizia, certo, ma anche interesse. La nascita di uno Stato palestinese è necessaria per assicurare l'esistenza di Israele, per porre termine all'occupazione e per evitare che gli ebrei non diventino una minoranza in un grande Stato binazionale».

I palestinesi festeggiano, Israele si blinda...

«La destra cavalca la paura e alimenta l'ostilità verso la realtà che ci circonda. Ma non possiamo vivere perennemente in trincea. Lo Stato palestinese non è una minaccia per Israele». ♦

U.D.G.

Art. 54 della Costituzione

**I cittadini
cui sono affidate
funzioni pubbliche
hanno il dovere
di adempierle con
disciplina ed onore.**



**SABATO 5 NOVEMBRE 2011
IN PIAZZA SAN GIOVANNI A ROMA.
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO**

www.partitodemocratico.it

YOUDEM.tv

LA LETTERA

Furio Colombo
Piero Fassino
Emanuele Fiano *

Una pace senza scorciatoie

La richiesta di uno Stato palestinese presentata ieri all'Onu da Abu Mazen rivela una disponibilità al dialogo che Israele farebbe bene a cogliere. Ma l'unica strada resta quella dei negoziati diretti

L'intervento che segue chiude il dibattito aperto su l'Unità dall'intervento di Lapo Pistelli che invitava il governo ad astenersi nella votazione all'Onu («Le ragioni per non dire no ai palestinesi», 19 settembre) seguito dall'articolo di Roberto Gualtieri e Antonio Panzeri («L'Italia dica sì alla richiesta dei palestinesi», 21 settembre).

Una svolta storica di grande importanza potrebbe avvenire in giorni in cui molte situazioni sono oscure o indecifrabili o incerte. E in cui alcuni incidenti inaspettati, che hanno coinvolto Paesi alleati o non nemici di Israele, hanno diffuso ansia e dubbio.

La svolta storica riguarda la Palestina e dunque il cuore di tutto il tormento che ha circondato (a momenti assediato) lo Stato di Israele fin dal momento della sua legittima costituzione sanzionata da una decisione delle Nazioni Unite; la stessa decisione che avrebbe dato vita a uno Stato palestinese, se tutti gli altri Stati arabi lo avessero consentito invece di dichiarare guerra immediata.

Ora il popolo palestinese, dopo tante situazioni di scontro violento che hanno lasciato tracce profonde di dolore e di morte, sta presentando alle Nazioni Unite il proprio progetto di indipendenza. Chi vive in Israele, chi ama Israele, chi vede nell'esistenza di Israele il realizzarsi



Foto Di Oliver Weiken/Ansa-Epa

Il discorso di Abu Mazen all'Onu seguito in diretta a Ramallah

di un grande sogno culturale, umano, politico, e di testimonianza della democrazia, non può che vedere in questo evento una dichiarazione di pace. E non c'è ragione che non sia una dichiarazione di pace se si rivolge a quelle stesse Nazioni Unite che già avevano disegnato due Stati destinati a convivere accanto.

Sappiamo bene che, dichiarando oggi alle Nazioni Unite la propria indipendenza, (come avrebbe dovuto avvenire nel 1948), i palestinesi e gli israeliani si trovano divisi da decenni di tensione, conflitto, separazione e ostilità. Sappiamo anche che gli stessi anni sono stati segnati da tenaci volontà di accordo legati ai nomi e alla vita di alcuni grandi figure nella Storia di Israele e del Medio Oriente. Dunque ci rendiamo conto che la nascita indi-

pendente e sovrana di uno Stato palestinese accanto a quello israeliano è possibile, desiderabile, ed è in sé un evento di pace. La nostra ansia è che ciò sia stravolto da errori, malintesi e cecità capaci di trasformare la pace in guerra, come è accaduto troppo volte nella storia. Basta il pregiudizio per creare ostacoli pericolosi e trasformare la promessa in minaccia. Per questo ci auguriamo che il governo Netanyahu sia così lungimirante da non lasciar cadere la disponibilità ad una nuova fase di trattativa diretta ora proposta dal Presidente Abu Mazen.

Con il sostegno dei leader e della migliore intelligenza della parte di mondo che cerca pace, solo due possono essere gli agenti della promessa di pace: Israele e la Palestina. E solo uno lo strumento disponibile: il negoziato.

Ogni imposizione porterebbe squilibrio, paura, diffidenza, ostilità. Ogni distacco dal percorso democratico renderebbe impossibile vedere in faccia le due parti affinché, da antagoniste, diventino prima vicini e poi protagonisti, nella convivenza pacifica, di un grande sviluppo di tutta l'area. Non si dimentichi che ciò può avvenire mentre tutto è in forse nella vasta area della cosiddetta "primavera araba" e molto è stato compromesso, tra le garanzie di pace finora consolidate intorno a Israele, dalla durezza senza via d'uscita della Turchia, alla violenza estrema della piazza egiziana, come anche dalla perdurante scelta di Hamas di non riconoscere lo stato di Israele e di non rinunciare all'uso del terrore contro Israele.

Chiunque abbia a cuore la pace, governi e opinione pubblica, sa che l'intreccio dei legami internazionali, non solo in Medio Oriente, vive un momento di terribile fragilità.

Chiunque creda nel futuro dei "due Popoli e due Stati", quale che sia l'esito delle decisioni dell'Assemblea delle Nazioni Unite, non può che ritenere la trattativa l'unico percorso verso la pace. Chiunque creda nel diritto all'esistenza e sicurezza di Israele sa che non le armi ma i negoziati diretti, faccia a faccia, sono il percorso da seguire.

* per il direttivo nazionale di «Sinistra per Israele»

Presentazione del volume: **SALARI - IL DECENNIO PERDUTO**

ne discutono:

Agostino Megale Segretario Generale Fisac Cgil**On. Savino Pezzotta****Guglielmo Epifani** Presidente Associazione Bruno Trentin**On. Massimo D'Alema** Presidente Fondazione Italiani Europei

coordina il dibattito:

Prof. Mimmo Carrieri

Roma | Hotel Palatino | Via Cavour 213 | 30 settembre 2011 | ore 11:00

→ **Il clamoroso risultato** del team di Opera, guidato dall'italiano Ereditato, dal Cern di Ginevra al Gran Sasso

Il neutrino più veloce della luce

Su una rivista on line della Cornell University i risultati dell'esperimento condotto per mesi dai 160 fisici di Opera: i neutrini «lanciati» dal Cern di Ginevra al laboratorio del Gran Sasso, più veloci della luce.

PIETRO GRECO

GIORNALISTA E SCRITTORE

Il titolo dell'articolo pubblicato nella notte tra il 22 e il 23 settembre su *arXiv.org*, la rivista on line della Cornell University, dai 160 fisici della collaborazione Opera è piuttosto anonimo: «Misura della velocità del neutrino con il rivelatore OPERA del fascio CNGS». La forma è prudente. Ma il contenuto è comunque dirompente: da quella misura risulta che il neutrino viaggia a una velocità superiore a quella della luce. Un'impresa impossibile nell'ambito dei modelli correnti della fisica, fondata sulla teoria della relatività di Einstein secondo cui nulla nel nostro mondo può viaggiare a una velocità superiore a quella della luce. Tanto meno una particella dotata di massa, qual è il neutrino.

Se dovesse essere confermata, sarebbe la scoperta più importante in fisica quanto meno dell'ultimo secolo. Ma, come ritengono molti fisici e come sostiene lo stesso Antonio Ereditato, l'italiano docente dell'università di Berna che guida il team di Opera, occorrono prudenza e nuove conferme. Certo è che l'esperimento è stato condotto da un gruppo molto esperto, lo stesso che nel 2009 ha realizzato la prima osservazione diretta dell'«oscillazione», ovvero della trasformazione, del neutrino *muonico* in neutrini *tau*. Nel corso di questi esperimenti Ereditato e i suoi collaboratori hanno misurato il tempo impiegato per coprire la distanza di circa 730 chilometri che separa la fonte da cui vengono inviati i neutrini *muonici* (il Cern di Ginevra) dal luogo dove è stato ubicato il rivelatore Opera (i laboratori del Gran Sasso) dai circa 16.000 neutrini rilevati al Gran Sasso nel corso di tre anni: e questo tempo è di circa 2,43 millesimi di secondo. Poi hanno fatto una semplice divisione: distanza diviso tempo. Una, due, infinite volte. E sempre hanno verificato che i neu-



Un'immagine dal sito del Cern: i neutrini sono più veloci della luce di circa 60 nanosecondi

trini *muonici* impiegano 60 nanosecondi (miliardesimi di secondo) in meno di quanto impiega la luce a coprire la distanza. Non volevano credere ai propri occhi. Per sei mesi hanno verificato tutte le possibili fonti di errori. Nulla. Hanno dovuto arrendersi all'evidenza: «Non potevamo più tacere, sarebbe stato disonesto» ha detto Ereditato. E quindi hanno pubblicato l'articolo, chiedendo al resto della comunità dei fisici delle alte energie di verificare, criticare, ripetere l'esperimento.

DUE SCENARI APERTI

Il primo è quello sperimentale. Ed è costituito da una serie di attività che vanno dalla verifica dei risultati di Opera alla ricerca di nuove prove indipendenti. Occorreranno mesi, forse anni prima che queste straordinarie evidenze indipendenti vengano ottenute.

Il secondo scenario è di tipo teorico. Nell'ambito dei modelli attuali – fondati sulla teoria della relatività ristretta e inglobata nella teoria della relatività generale – si sa non solo che nulla può superare la velocità

della luce. Ma che oggetti dotati di massa non possono neppure eguagliarla, perché la loro massa tende a diventare infinita quanto più si avvicina alla velocità della luce. Proprio il gruppo Opera, avendo confermato che i neutrini oscillano, ha rilevato che sono particelle dotate di massa, sia pure piccolissima: se viaggiassero alla velocità della luce la loro massa dovrebbe diventare infinita. La teoria della relatività è stata ampiamente confermata. Il Gps, il sistema di posizionamento satellitare che tutti ormai utilizziamo sulle nostre auto, è una di queste conferme. Se davvero i neutrini *muonici* e altre particelle viaggiano a velocità superiore a quella della luce, la teoria di Einstein sarebbe non sbagliata ma certo incompleta. Occorrerebbe elaborare una nuova teoria più generale che sarebbe chiamata a rielaborare concetti fondamentali anche da un punto di vista filosofico, come il rapporto tra «prima e dopo», «tra causa ed effetto». Ma prima di avventurarsi nel «possibile» dei modelli teorici è meglio aspettare, con pazienza, la verifica dei dati sperimentali. ♦

LA STORIA

Da Fermi a Majorana la particella che «parla italiano»

È un mestiere difficile, quello di Opera e di ogni rilevatore di neutrini. Perché questa particella interagisce così poco con ogni altro tipo di materia da riuscire a correre a velocità vicine a quelle della luce (fino a ieri si pensava inferiori, ora addirittura superiori) in un muro di piombo spesso quanto l'intero sistema solare senza essere né fermata, né deviata.

La scoperta del neutrino risale al 1930 ed è opera del tedesco Wolfgang Pauli. Da allora il neutrino ha imparato a parlare italiano. Intanto perché subito dopo è Enrico Fermi a dargli prima il nome attuale e poi a inserirlo in un quadro teorico ben definito, con l'elaborazione della teoria dell'interazione debole, una delle forze fondamentali della natura. Anche



**Conferma
con altri
test**

— Sono già pronti negli Stati Uniti e in Giappone i test che potranno confermare o meno i dati sulla possibilità di superare la velocità della luce. Lo ha detto il direttore scientifico del Cern, Sergio Bertolucci. «Ora c'è bisogno di altre verifiche da parte di esperimenti indipendenti, già pronti», tempo un anno. Però «non si tratta di buttare Einstein giù dal piedistallo»

l'Unità

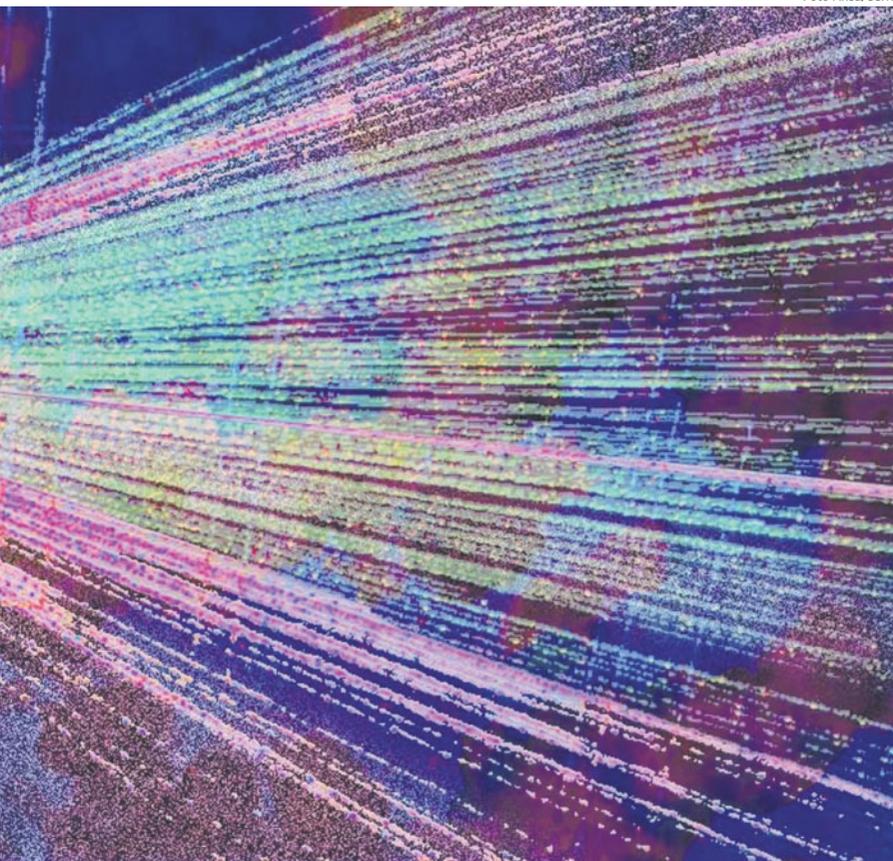
SABATO
24 SETTEMBRE
2011

23

La teoria della relatività: tutta da rivedere se l'esperimento, già privo di errori, venisse confermato

Rivoluzione che va oltre Einstein

Foto Ansa/Cern



L'intervista

Maiani: «Cambierà lo spazio-tempo»

L'ex direttore del Cern e dell'Infn si batté per far costruire lo strumento che ha permesso la ricerca

CRISTIANA PULCINELLI

Docente di Fisica teorica all'università La Sapienza di Roma, Luciano Maiani da poco ha lasciato la presidenza del Cnr, ma negli ultimi vent'anni è stato anche presidente dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare e direttore generale del Cern. Proprio in quest'ultima veste, Maiani si batté fortemente per la costruzione dello strumento che ha permesso la nuova scoperta.

Ci racconta la storia?

«Quando furono costruiti i laboratori del Gran Sasso, le sale vennero orientate verso Ginevra con l'idea che fosse possibile mandare i neutrini a grande distanza. Poi, mentre ero direttore del Cern, venne fuori l'evidenza dell'oscillazione del neutrino. Allora si vedeva solo la sparizione dei neutrini *mu*, ma si cominciò a ipotizzare che, spedendo un fascio di neutrini dal Cern al Gran Sasso, si sarebbe potuto rilevare l'apparizione del neutrino *tau*. Ottenemmo il supporto internazionale a questa idea e, con l'alleanza dell'Infn, riuscimmo infine a far partire il progetto che poi è andato molto bene. Nel 2009 i ricercatori hanno annunciato di aver visto un evento di oscillazione del neutrino, da neutrino *mu* a neutrino *tau*. Ciononostante, molti pensavano che questo strumento non sarebbe servito a molto altro. Si dimostra invece che questi strumenti hanno una loro vita propria che permette nuove applicazioni e nuovi utilizzi».

Che prospettive apre questa scoperta per un fisico teorico?

«Il fisico teorico è stupito, perché si

trova di fronte a un dato che non è in accordo con la relatività e che, addirittura, viola la causalità. Questo disaccordo non si aggiusta facilmente. Ora si dovrà vedere se anche le altre particelle vanno alla stessa velocità. Se la scoperta sarà confermata, occorrerà un ripensamento profondo»

Si apre una nuova epoca della fisica?

«La nostra visione del tempo è codificata intorno alla relatività di Einstein: una visione coerente e in perfetto accordo con i dati sperimentali ottenuti fino ad oggi. Il neutrino è un oggetto strano. Il problema è conciliare il fatto che vada più veloce della luce con la struttura dello spazio-tempo, valida per tutti e che conosciamo non solo perché è stata descritta da Einstein, ma perché ci facciamo esperimenti da 100 anni. Se le cose stanno così, dovremo comprendere le proprietà dello spazio-tempo che, quindi, ancora ci sfuggono».

Perché questa scoperta metterebbe in forse il nesso causale?

«Noi vediamo i due eventi, la creazione del neutrino al Cern e la sua apparizione al Gran Sasso, in due tempi diversi: prima l'uno e poi l'altro. Ma se sono separati da un intervallo di tempo minore di quello che impiega la luce, le cose si complicano. Ad esempio, se mi trovo su un'astronave mi potrà capitare, se l'astronave è abbastanza veloce, di vedere apparire i due eventi contemporaneamente. E ci sono sistemi di riferimento in cui la rilevazione del neutrino al Gran Sasso apparirebbe addirittura prima della sua creazione al Cern. Qualcosa che va nel senso contrario del tempo. ♦

Ettore Majorana ha dato un contributo alla fisica del neutrino (sostenendo che neutrino e antineutrino sono la medesima particella), tanto che ancora oggi si cerca, proprio al Gran Sasso, il "neutrino di Majorana".

E poi perché tra la fine degli anni '50 e l'inizio degli anni '60 è Bruno Pontecorvo a predire che di neutrini ve ne sono ben tre tipi diversi. Sapori, li chiamano i fisici. E che questi tre neutrini di diverso sapore possono «oscillare», trasformandosi l'uno nell'altro. Una conseguenza di questa capacità di metamorfosi è che i neutrini devono avere una massa. Oggi sappiamo che Pontecorvo aveva ragione: i neutrini «oscillano», si trasformano l'uno nell'altro. La conferma viene proprio dal gruppo dell'esperimento Opera, allestito per verificare se nel viaggio tra Ginevra e il Gran Sasso le minuscole particelle mutano davvero l'una nell'altra.

Il bello della scienza è che, avviato a soluzione un problema altri se ne spalancano. Infatti la teoria di Ponte-

corvo prevede che, se i neutrini oscillano, devono avere una massa. Ma il guaio è che il Modello Standard della Fisica delle Alte Energie non prevede una massa per i neutrini. E, dunque, il Modello Standard deve essere rivisto e deve prevedere qualche meccanismo che conferisce una massa, per quanto minuscola, alle particelle.

Ma non è finita. L'universo, infatti, è pieno zeppo di neutrini. In ogni momento ogni centimetro quadro della nostra pelle e ogni altro centimetro quadro del cosmo sono attraversati da miliardi di neutrini.

Se essi hanno una massa, per quanto minuscola, cambiano i pesi sulla bilancia universale. In altri termini si deve riscrivere in qualche punto anche il Modello Standard della Cosmologia. Ora i dati di Ereditato e della collaborazione Opera ci dicono, con molta prudenza, che, probabilmente, occorrerà rivedere anche la teoria della relatività di Einstein. Niente male per una particella che «parla italiano». **P.G.**

RINALDO
GIANOLA

L'EDITORIALE

RICOSTRUIRE
L'ITALIA

→ SEGUE DALLA PRIMA

L'appello lanciato ieri da Emma Marcegaglia per salvare il Paese segna forse il definitivo distacco degli industriali dal governo, la fine di un anacronistico collateralismo, di un'illusione troppo a lungo coltivata e, nel segno di una tanto attesa discontinuità, accelera il confronto con il mondo del lavoro e con la politica responsabile per avviare una nuova fase, di risanamento e di crescita.

Ormai da diversi giorni il presidente di Confindustria usa parole dure e inequivocabili per condannare l'inutile azione del governo e la mancanza di un credibile progetto riformatore, di sviluppo, di rinascita nazionale. Emma Marcegaglia non si è svegliata di cattivo umore un mattino e ha deciso di andare allo scontro con la maggioranza. Semplicemente ha raccolto e rappresentato pubblicamente il disagio, la delusione e anche la rabbia degli imprenditori che, nelle riunioni riservate delle associazioni territoriali di Confindustria, si sono espressi in termini brutali per criticare l'azione del governo e le vicende personali di Berlusconi. Gli industriali italiani sono ridicolizzati all'estero per le performance del premier, dal bunga bunga, dall'interminabile serie di processi e ora non ne possono più. Come si fa a vendere, a proporre il made in Italy, a cercare alleanze, a sviluppare tecnologie, a investire quando i giornali di tutto il mondo ci prendono in giro, ci chiedono fino a quando siamo disposti a sopportare questa vergogna? E oggi l'allarme non consente rinvii perchè l'aumento del rischio

Italia, la dinamica del differenziale tra i nostri titoli di Stato e quelli tedeschi, le tensioni di liquidità, le difficoltà crescenti delle imprese a finanziarsi segnalano che la linea rossa è già stata superata. Il "Manifesto" annunciato da Confindustria sarà, dunque, il contributo delle imprese per cambiare le priorità dell'agenda politica e avviare il salvataggio e il rilancio del Paese.

L'esigenza di un radicale cambio di passo e di scenario politico è condivisa dagli imprenditori e dai sindacati e non è casuale che l'ultima offensiva di Confindustria segua di pochi giorni la firma definitiva con Cgil, Cisl e Uil del patto del 28 giugno. Questo accordo neutralizza l'infida minaccia dell'articolo 8, che apriva la strada alla deroga per i licenziamenti, contenuto nella manovra e segna una chiara sconfitta dei falchi del governo in particolare il ministro Sacconi che, anche ieri, ha tentato di aprire un nuovo capitolo di tensioni tra le parti sociali, buttando sul tavolo un'ipotesi di riforma delle pensioni.

Questo è il momento della collaborazione, delle riforme radicali ma condivise, della ricerca di nuove, credibili leadership politiche. Nessuno, nemmeno gli industriali, può pensare che si può uscire da questa emergenza con operazioni di rottura sociale, o con l'imposizione di ricette traumatiche, stile Grecia, solo per alcuni ceti sociali. Il Paese è stremato, indebolito, sfiduciato. Viene da quasi quattro anni di crisi, di licenziamenti e di cassa integrazione, di redditi tagliati e di prospettive incerte. Il Pil è fermo, un giovane su tre è disoccupato, oltre 2 milioni di giovani non studiano, non lavorano, sono esclusi da tutto. Questa è la situazione. La tenuta del tessuto sociale è decisiva per uscire dalla crisi e in questo sono determinanti i corpi intermedi di rappresentanza, come i sindacati.

Lo sciopero generale della Cgil, del 6 settembre scorso, ha rappresentato un punto di svolta, ha coinvolto milioni di lavoratori, pensionati, cittadini ed è stato condiviso, nonostante le polemiche, anche da chi non è abituato a scendere in piazza. Se in questa settimana le parti sociali hanno siglato il patto del 28 giugno, se Confindustria ha divorziato dalla maggioranza, è anche perchè lo sciopero generale ha rappresentato democraticamente la protesta di tanti italiani che non ce la fanno, non ne possono più del governo. Da qui si può partire per risalire la china, da un fronte comune tra imprese e lavoro. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Il frustino della verità

Che brutta giornata quella di giovedì. La maggioranza del Parlamento ha detto no ai giudici che volevano arrestare Milanese, senza curarsi affatto del famoso *fumus persecutionis*. Come ha detto sfrontatamente Bossi, è stato salvato il governo e basta. E siccome giovedì è stata una giornata televisiva tra le più affollate di dibattiti, dichiarazioni, interventi ed esondazioni, ne abbiamo sentite di tutti i colori su fatti di cui, personalmente, come milioni di italiani e perfino di padani, ci vergogniamo da morire. C'erano i soliti noti (come Bel-

pietro) del dibattito con frustino, che giravano da una rete all'altra per fustigare la nuda verità. Urla strepiti e insulti, dai quali abbiamo tratto la convinzione che, essendosi il Parlamento costituito in tribunale, qualunque cittadino può pretendere di ricorrere ad esso per sfuggire al carcere. A meno che non sia richiesta la Ferrari come unica prova di innocenza. E, ovviamente, chiunque avrà pure diritto a mezz'ora in video da Bruno Vespa per insultare i suoi giudici. Privilegio che, del resto, non è stato negato neanche ai peggiori assassini. ♦



PIOVE, MERCATO LADRO

VOCI
D'AUTOREMoni
Ovadia
MUSICISTA
E SCRITTORE

La mattina appena svegli, se l'occhio ci cade sui titoli di prima pagina di un qualsivoglia quotidiano, con grande probabilità ci cade sulla parola "mercato", lo stesso accade se ci

sintonizziamo su un notiziario televisivo.

La parola mercato e l'incontrastabile potenza che essa evoca è così incumbente che udendola nessuno più pensa al luogo in cui si era soliti fare la spesa per acquistare beni di prima necessità. Il mercato, o i mercati sono diventati ormai i padroni dei nostri destini delle nostre angosce, delle nostre speranze. I mercati ipotecano le nostre vite.

Ma chi sono i mercati? Sono una divinità plurale ed astratta re-

golatrice ideale dei rapporti economico-finanziari e dispensatrice del massimo di benessere e di felicità consentita ai poveri esseri umani in carne ed ossa? Così vorrebbero farci credere sacerdoti, chierici e scribi della *mercatoletta*. Ma se si gratta via con l'ausilio di un po' di acume il cerone posticcio, ideologico e falso di questa ignobile menzogna, si capisce che "mercati" è un termine che mascherà goffamente le *élites* finanziarie dotate di uno smisurato potere sottratto ad ogni autori-

tà di controllo. Grazie alla virtualizzazione dell'economia e alla impressionante velocità con cui oggi si possono muovere e orientare, immense masse finanziarie si arricchiscono speculando sulla pelle di nazioni, di imprese, di società e di famiglie, di lavoratori totalmente indifferenti a qualsiasi sistema di valori e di vita reale. Queste *élites* sottomettono la politica ai propri privilegi e vanificano ogni pretesa di democrazia. Almeno finché non saranno i cittadini ad eleggere i mercati. ♦

TEMPO PIENO: IL SENSO DELLA SCUOLA PER LA DEMOCRAZIA

**QUARANT'ANNI
DOPO**

**Francesca
Puglisi**

RESPONSABILE SCUOLA
SEGRETARIA PD



Oggi, 24 settembre il “tempo pieno” compie 40 anni. È in quella data che viene emanata la Legge 820/71 con cui si delinea una scuola diversa da quella tradizionale, che prevedeva un insegnante unico per 24 ore settimanali. Una che definisce un modello educativo eccellente che ancora oggi tutta Europa ci invidia.

È stato un cammino lungo, iniziato negli anni '50, in cui la scuola doveva avere anche la funzione di “offrire un pasto caldo”, per passare ai fertili anni '60, libertari sì, ma che vedevano nella scuola il luogo in cui ci poteva essere il riscatto degli umili; gli anni '70 con l'istituzionalizzazione del tempo pieno statale attraverso la legge; la stabilizzazione degli anni '80, che non trova però omogenea diffusione sull'intero territorio nazionale, fino all'assalto della Moratti, il cacciavite di Fioroni, il Nalpm della Gelmini.

Il tempo pieno è scelta politica, per la piena attuazione della scuola della Costituzione. È la scuola democratica. È il “tempo scuola dalla parte dei bambini”. È la scuola che, grazie alle ore di compresenza degli insegnanti e al rispetto dei tempi di apprendimento di ogni bambino, permette a maestri e maestre di compiere ogni anno un grande miracolo. Il primo giorno di scuola in prima elementare arrivano bambini e bambine molto diversi tra loro: c'è il figlio del professionista, che sa già leggere e scrivere, c'è quello che sa solo disegnare e quello che non parla neppure l'italiano. Eppure immancabilmente tutti, non uno di meno, a Natale sanno leggere e scrivere. Quei bambini così diversi, ma ugualmente utili l'uno all'altro, sono diventati una classe.

Ecco perché il tempo pieno, prima vittima dei tagli, viene considerato “uno spreco” dalla scuola della Gelmini, che seleziona gli alunni da subito, dunque in base al censo. Ed ecco perché noi invece lo consideria-

mo “il gioiello di famiglia” del sistema scolastico italiano, da riprendere e mettere in vetrina. Nelle regioni italiane dove questo modello educativo è più diffuso, le rilevazioni Ocse Pisa dimostrano che i bambini hanno un migliore rendimento e successo scolastico.

Quando torneremo a governare, dovremo seguire la lezione di Don Milani, che affermava che non c'è più grande ingiustizia di fare “parti uguali tra diversi”. Perché l'Italia, dopo 20 anni di berlusconismo, dovremo ricostruirla nelle scuole. Restituendo orgoglio e dignità alla professione dell'educare, facendo diventare le scuole, aperte tutto il giorno, il luogo in cui la comunità si ritrova, immette le energie e le risorse migliori, per disegnare insieme il proprio futuro.

Buon compleanno tempo pieno e un ringraziamento personale: dai maestri e dalle maestre dei miei figli, ho imparato ad essere un genitore migliore. ♦

ACCADDE OGGI

l'Unità, 24 settembre 1981

INDUSTRIA AL COLLASSO - Cresce l'allarme per l'aumento della disoccupazione, soprattutto al sud, e la mancanza di un piano di rilancio industriale. In crisi chimica, siderurgia e cantieristica.

STANNO UCCIDENDO LA TELEVISIONE PUBBLICA FERMIAMOLI

**RISPOSTA
A EMILIANI**

**Carlo
Verna**

SEGRETARIO
NAZIONALE USIGRAI



Caro direttore, è tanto garbata e costruttiva la proposta di Vittorio Emiliani da chiedergli subito scusa per aver scelto di iniziare con una battuta. Non vorrei che si replicasse la famosa barzelletta della brioche che mancava, ma veniva ripetutamente richiesta in abbinata col caffè, col cappuccino o con quant'altro. La triplicheremo anche l'informazione, ma la stanno cancellando o snaturando. Abbiamo parlato di “infofobia”. Il pezzo di Emiliani è uscito all'indomani di una giornata emblematica: il giovedì che era di Annozero ed è ora di *Criminal minds* (non è difficile capire quali siano). Da troppo tempo diciamo che così non si può continuare, e nessuno potrà dirci che ci sia mancata fantasia: la sfiducia all'ex Dg Mauro Masi è un fatto senza precedenti nella storia delle relazioni sindacali italiane, poi il videocomunicato a reti unificate, ora ricorreremo a una sorta di sciopero delle firme per marcare il nostro dissenso con un'iniziativa editoriale (Italia sera) che accentra l'in-

formazione regionale e viola pesantemente l'autonomia di RaiNews, altro obiettivo da tempo sotto attacco di “criminal minds”. Intanto Raitre è senza direttore e senza palinsesto, in onda andranno repliche, sarà questo il traino per *Linea notte*.

Lo sciopero? Pronti a non farlo se abbiamo la certezza che il nostro urlo sia arrivato forte e chiaro. Chi può darci questo segnale? *In primis* è ovvio l'unico Garante di questo Paese, il Presidente Napolitano, e i Presidenti di Camera e Senato. Zavoli, che ringrazio sta facendo già molto, ma la situazio-

**L'allarme
Vogliono cancellare
l'informazione.
Dobbiamo dirlo a tutti**

ne è troppo grave per essere risolta in Commissione di vigilanza. Andreino in tour per “Riprendiamoci la Rai”, si comincia il 4 ottobre da Trieste, inutile parlare con quest'azienda.

Dopo Mauro Masi, avevamo stesso un tappeto rosso a Lorenza Lei. La nostra delusione è un giudizio politico, non un fatto personale, verso una signora che ha tratti garbati ben diversi dal suo predecessore. Ma Lorenza Lei ha subito perso il derby col Direttore generale: il sistema perverso ha fatto prevalere questo ruolo, la Rai è ostaggio di giochi e giochini di parte, motivi esogeni impediscono che sia governata correttamente. Lo ha detto il presidente di garanzia Garimberti, non lo sostiene solo l'Usigrai, ecco perché ci sono i presupposti per un intervento dei massimi livelli di garanzia istituzionale. Sono stati per noi lo sparo di Sarajevo gli ultimi comportamenti, azioni ed omissioni: testate importanti come il Tg2 senza direttore, un clamoroso caso Tg1 irrisolto. Cose che si aggiungono allo spaventoso crescente ritardo nel rinnovamento tecnologico.

Sciopero o non sciopero non ci fermeremo: stanno uccidendo la Rai e noi abbiamo il dovere verso i cittadini e il diritto di provare a impedirlo. ♦

Maramotti

“BOSSI
INVECCHIA E
NON E' PIU'
QUELLO DI
UNA VOLTA

SEMBRA CHE
QUESTI NEUTRINI
SIANO PIU' VELOCI
DELLA SUA
BANDERUOLA!



Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



SILVIANO FORTE

Una banda di briganti

Questo è l'ennesimo ricatto dell'esimio Milanese nei confronti dei residui mascazzoni nascosti nel Parlamento in cui l'attuale governo assolda, in un chiaro e reciproco ricatto, la Lega: «Tenete presente, avrebbe detto, che se sarò "condannato", non starò un solo giorno in prigione da solo».

RISPOSTA ■ Marco Milanese si è autosospeso dalla Camera e dal Pdl soltanto il giorno prima della votazione. A chiederglielo, evidentemente, deve essere stato qualcuno di quelli che il giorno dopo ha votato per evitargli il carcere richiesto per lui dal giudice. Lui, per suo conto, aveva chiarito bene a cosa sarebbero andati incontro se non avessero mantenuto il loro impegno prima di indossare (la sera dopo) la maschera della persona perbene di fronte ad un cerimonioso e carezzevole Bruno Vespa. Parlava di lui e di loro il Papa quando ha detto che senza diritto (e cioè senza l'indipendenza dei giudici e della magistratura) la politica può finire in mano ad un "gruppo di briganti"? L'idea che le parole dette in Germania dove i briganti, oggi, hanno poche possibilità di mettersi in politica fossero rivolte ai politici che si stringono ancora oggi intorno a Berlusconi esce purtroppo notevolmente rafforzata da queste minacce e dallo spettacolo desolante di una Camera in cui una maggioranza risicata vota per evitare il carcere ad uno dei suoi sospettati di essere l'esecutore di ordini (nomine) che venivano dalla banda.

MARCO LOMBARDI

L'Italia vista dal New York Times

Incuriosito dalla rottura tra Marchionne e il sindacato americano dei lavoratori dell'auto sul rinnovo del contratto Chrysler, mi sono collegato al sito del New York Times, fonte della notizia ripresa dalle testate italiane. Con sorpresa, al centro dello schermo come servizio di apertura, campeggiava un altro articolo riguardante sempre il nostro Paese: «L'Italia austera? Controlla il traffico». Si tratta di un reportage dal borgo siciliano di Co-

mitini, che su una popolazione di 940 abitanti ha 64 dipendenti comunali, fra cui 8 ausiliari del traffico con un fisso mensile di 800 Euro per 20 ore di lavoro settimanali (ad essi si riferisce il titolo dell'articolo). Nel pezzo, che pare scritto da un nostro fan dell'antipolitica, si vanificano gli effetti sul debito pubblico dell'ultima manovra economica, denunciando con stile ironicamente lapidario i mali di una società corrotta. Sembra di leggere uno di quegli studi antropologici sull'Italia degli anni '50 e '60, che gli studiosi americani realizzavano per conto del loro governo e delle loro industrie. Il nostro Paese ne usciva con le ossa rot-

te, bocciato in materia di cultura civica e trafitto da concetti di piombo come "clientela", "parentela" e "familismo amorale".

CRISTIANO MARTORELLA

Il videogame di Tremonti

Standard & Poor's ha abbassato il rating dell'Italia passando da A+ ad A, con un outlook negativo, ossia una previsione di peggioramento. Questa notizia si scontra con ciò che nelle scorse settimane ha affermato il governo italiano. Infatti si garantiva la solidità dei conti pubblici italiani e si sosteneva la validità della manovra economica che avrebbe risolto tutti i problemi. Così non è stato, e la situazione peggiora. Vorrei che il governo italiano la smettesse di emettere proclami irrealistici e cominciasse seriamente ad affrontare la gravità della situazione. Il ministro Giulio Tremonti afferma spesso che la crisi è come un videogame con molti nemici. Allora, devo considerare, a questo punto, che il ministro Tremonti si sia rivelato un pessimo giocatore.

RAFFAELE PISANI

Dove sei finito, Cavaliere?

Dove sei, Cavaliere che mi entusiasma quando promettevi nei tuoi discorsi che avresti ridato smalto alla nostra Patria sbiadita e offesa dai comportamenti disonesti di una stragrande maggioranza di politici incapaci e ladri? Dove sei, Cavaliere che mi esaltasti quando, al più piccolo dei tuoi figli che ti chiedeva di giocare un po' con lui, gli dicesti: «papà deve andare a lavorare per l'Italia» e allo stesso che, nella sua innocenza, domandava: «Vai ad aggiustare le televisioni?» gli ri-

spondesti: «Sì». Dove sei, Cavaliere che mi commuovevi quando, entrando con la tua Veronica nel teatro San Carlo di Napoli, ti emozionasti ascoltando le note di «te vurrìa vasà», la nostra più bella canzone d'amore che i maestri d'orchestra eseguivano in vostro onore? Dove sei, Cavaliere che mi facevi felice quando magnificavi l'amore per la famiglia? Dove sei, Cavaliere che riempisti il cuore di gioia di questo vecchio napoletano che ti scrive quando promettevi alla mia città - che ti osannava - di ridare a Napoli - ferita a morte dalla "monnezza" e dal turpe comportamento di "ominicchi" senza scrupoli e senza Dio - l'antico splendore di "città capitale di arte, cultura e bellezza"? Peccato, Cavaliere! Potevi lasciare un grane indelebile nome nella "nuova storia di una Italia nuova", invece...

SABRINA RISCI

Le spese della Gelmini

Sono un'insegnante elementare e ogni volta che sento magnificare, dalla nostra dirigente, la lavagna elettronica (una sola, arrivata l'anno scorso e che sanno usare solo in due colleghi) mi devo trattenere dal non andarmene. Per queste lavagne multimediali, nelle scuole, si parla di un investimento di venti milioni di euro: a mio parere una vera ed inutile follia, soprattutto in questo periodo di crisi. Ma come mai la Gelmini, piangente tanta miseria, si mostra tanto prodiga verso queste inutili diavolerie? Maligno: è un bel business per chi le vende, le aggiusta e procura i pezzi di ricambio. La lavagna normale, sempiterna e resistente, richiede la semplice manutenzione in gessetti. Non arricchisce nessuno insomma.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it/blog



Leonardo Romanelli
Carne tremula

Due o tre cose sull'uva da tavola

Ti colleghi al sito listaouting, che pubblica nomi di politici gay ascosti e palesemente omofobi e ne hai un senso di totale inutilità. Non si dice nemmeno quando tizio...

<http://carnetremula.blog.unita.it>



Valerio Rosa
Diario di un lettore
I libri sono di chi li legge

Schneider, giallista anti-scandinavo

Negli anni '70 lo scrittore svizzero Hansjörg Schneider si divertiva a scandalizzare i suoi connazionali, inscenando a teatro le perversioni e l'inconsapevole disperazione del loro paradiso piccolo-borghese.



Emilio Bellu
Orizzonti virtuali

Tetris e i sogni di Catherine

Vincent ha trentadue anni, un lavoro in una compagnia di informatica e una ragazza con cui ha una relazione fissa da qualche tempo, Katherine. Al di là del lavoro, spende le sue notti al bar a ricordare il passato e a lamentarsi del presente.

Social Outing? Ed è subito dibattito



Piero Mineo

La pubblicazione di questa lista non mi piace, voglio però dare un giudizio generico su quei politici che pur essendo omosessuali attaccano i gay e non ne chiedono più diritti. Pur di essere candidati e di non perdere consenso calpestando la loro dignità. L'ipocrisia non mi piace soprattutto se fatta da gente che decide del nostro futuro.

www.unita.it



Arianna Teso

Penso che una persona che ricopre una carica pubblica di qualsiasi tipo sceglie da se' di rinunciare a circa il 90% della sua privacy. Se la carica è politica e quella persona rappresenta tutti noi agli occhi del mondo, beh io pretendo che fino a quando ricopre quella carica abbia una condotta morale e reale irreprensibile. È vero (quasi) che in casa propria si fa quel che si vuole, ma per un politico questo non deve più valere: sarebbe troppo facile cadere nelle mani di ricattatori. Dopotutto vi fidereste di un capo che può essere ricattato dalla prima zoccola approfittatrice? Io no. Per quanto riguarda questa lista, finché non ci saranno prove inoppugnabili sulle preferenze sessuali di quella gente per me è solo una cazzata: chiunque può inventarsi una lista di politici e divulgarla sul web come un «j'accuse» magari di pedofilia, la cosa triste è che quasi tutti la prendono per oro colato e sparano a zero senza curarsi di indagare se è vero o no.

www.facebook.com/unita



Emanuela Gilmore Skulina

Sbagliato. È un gesto che sicuramente non aiuta il paese a diventare più civile, anzi.

www.facebook.com/unita



Maurizio Zappalà

Sarebbe sbagliatissimo se fossero normali cittadini, ma questi fanno le leggi sulla base di principi morali che loro stessi non rispettano... non è grave questo?

www.facebook.com/unita



Clara Manieri

Che buffoni! Non serviva certo il blog per far capire alla gente che l'omofobia accanita nasconde una omosessualità o inconsapevole o repressa...

www.facebook.com/unita



Antonio Raga

Non capisco perché pubblicare i nomi e le liste dei privilegiati della casta va bene mentre questa lista non va bene. Vedo con estrema tristezza i danni che ha fatto la cultura cattolica per cui l'essere omosessuali è vissuto ancora come una colpa e una tragedia. Qui si sta banalmente svelando il venditore di acciughe che dice che le sogliole sono la peste e si scopre invece che le mangia tutti i giorni. Ma svegliatevi. La tv e i dibattiti televisivi vi hanno ribollito il cervello con tutte le cazzate sul politically correct e il buon gusto!

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli
CONSIGLIERI
Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

SCIENZA
Il Cern conferma: i neutrini sono più veloci della luce

POLITICA
Chi va a palazzo Grazioli? Prima la Began, poi Alfano

SPORT
Clan e scommesse. Si indaga su 150 partite di calcio



Italiano: caccia ai pirati del cibo

Marchi finti e falsi Made in Italy



Fede omofobo anti Vendola

Intervistato su Radio 24



Carabinieri perquisiscono uno dei punti scommesse sequestrati a Gragnano (Napoli)

→ **Le mani dei boss sulle puntate:** business milionario con prestanome dei clan e ramificazioni

→ **Vincite sospette** su Europei e Mondiali. Il procuratore Lepore: «I campionati possono saltare»

Calcio, Camorra e scommesse Nel mirino oltre cento partite

Scommesse e vincite illegali intorno al calcio, ma non solo: l'ultima frontiera della camorra è nell'organizzazione delle puntate. Un giro di profitti milionari con ramificazioni nei clan sotto al Vesuvio.

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI
massimilianoamato@gmail.com

«Cumparie', stanotte abbiamo fatto un colpo di baseball... appena 8000 euro tutti nostri, che sommati ai 2000 di ieri fanno già 10000 euri. Che spettacolo che mi sono inventato, eh?». Maurizio Lopez, dirigente nazionale dell'Ufficio quote e rischi di Intralot SpA, si sentiva Mandrake, e se ne vantava al telefono con il suo braccio destro, Antonio

De Simone, direttore dell'ufficio commerciale. Ufficialmente, entrambi lavoravano per la nota agenzia che quota gli eventi sportivi. In realtà, avevano messo in piedi (soprattutto Lopez) un meccanismo infernale ad uso esclusivo della camorra di Castellammare di Stabia, che si apprestava a diventare una multinazionale delle scommesse e che potrebbe avere effetti devastanti sul calcio italiano, come ammonisce il procuratore di Napoli, Giandomenico Lepore: «Stiamo continuando le indagini. Spero che le accuse che si stanno facendo possano essere smentite, altrimenti i campionati saltano in aria». L'antimafia di Napoli ha dovuto far ricorso ad un decreto di fermo indiziario, prima che con le loro spregiudicate attività continuassero a lucrare profitti milionari per conto del clan D'Alessan-

dro-Di Martino, cui Lopez, originario di Napoli ma residente a Gragnano, era organico. Otto le persone fermate ieri su disposizione dell'aggiunto Rosario Cantelmo e dei pm Pierpaolo Filippelli e Claudio Siragusa: in prevalenza, affiliati e prestanome dei D'Alessandro-Di Martino, accusati di associazione camorristica, associazione finalizzata all'elusione di misure di prevenzione patrimoniale, esercizio di scommesse clandestine e riciclaggio di danaro. Quest'ultima incriminazione spalanca uno scenario inquietante: molte agenzie Intralot (che si dice «totalmente estranea alla vicenda»), erano diventate lavanderie dei soldi provento di estorsione, usura e traffico di droga. I pm hanno messo sotto sequestro preventivo anche due agenzie a Gragnano e Pimonte, mentre accertamenti sono in cor-

so su un punto scommesse di Rimini. I provvedimenti rientrano nell'ambito dell'indagine "Golden Goal", che il 15 ottobre dell'anno scorso portò a 25 arresti. Finirono in manette, tra gli altri, anche l'attaccante ex Avellino e Sorrento Cristian Biancone, e il portiere Vitangelo Spadavecchia. Ma come funzionava il sistema? Al vertice della piramide c'era Lopez, che pianificava il progetto criminale «servendosi della complicità di molteplici centri Intralot compiacenti e contestualmente di siti di gioco illegali, come Betfair», come sostengono i magistrati. A coadiuvarlo, oltre a De Simone, c'erano Davide Ruggeri e Vittorio De Gaetano, che lavoravano alle sue dipendenze, col compito di variare arbitrariamente le quote assegnate ai vari centri Intralot, contestualmente effettuando scommesse su siti come



Betfair. Maggiorando le quote e «bancandole» su Betfair, il sodalizio faceva scattare il meccanismo della *surebet*, cioè della puntata sicura. Il calcio era il piatto forte. L'indagine punta i riflettori su 150 partite, per la maggior parte dei campionati minori, ma anche la A è coinvolta: l'antimafia ha inviato ai Monopoli l'elenco dei match sui quali sono stati registrati flussi anomali di scommesse. Ma la cricca non disdegnava il tennis, la boxe, il ciclismo e perfino il baseball. Dalle indagini emergono puntate e vincite sospette su partite degli Europei del 2008, del Mondiale sudafricano di molti campionati esteri e di competizioni continentali per club. Tra i club di serie A coinvolti, spicca la posizione del Bologna, il cui ex dg, Stefano Pedrelli, è stato ascoltato dai pm. Tre le gare dei felsinei sotto osservazione, risalenti allo scorso campionato: la sconfitta interna con il Napoli, e quelle in trasferta con Brescia e Chievo. Un primo elenco filtrato ieri comprende sei match del campionato di A 2009-2010 (Chievo-Catania 1-1 del 21/03/10; Atalanta-Cagliari 3-1 del 24/03/10; Bologna-Catania 1-1 del 09/05/10; Inter-Chievo 4-3 del 09/05/10; Udinese-Bari 3-3 del 09/05/10; Chievo-Sampdoria 0-0 del 03/04/11), 13 del campionato di B (Gallipoli - Grosseto 2-2 del 08/02/10; Modena - Piacenza 0-1 del 27/03/10; Salernitana - Reggina 0-2 del 02/04/10; Padova - Ascoli 3-1 del 17/05/10; Grosseto - Reggina 2-2 del 23/05/10; Vicenza - Lecce 0-0 del 23/05/10; Albinoleffe - Padova 1-2 del 23/05/10; Lecce - Sassuolo 0-0 del 30/05/10; Empoli - Grosse-

Meccanismo infernale Maggiorando le quote e bancandole, il gruppo usava la puntata sicura

to 2-2 del 30/05/10; Albinoleffe - Piacenza 3-3 del 20/12/10; Atalanta - Piacenza 3-0 del 19/03/11; Padova - Atalanta 1-1 del 26/03/11; Siena - Varese 5-0 del 23/05/11), 16 dei campionati di Lega Pro (Cremonese-Spal 1-4 del 06/09/10; Brindisi-Vibonese 0-0 del 19/12/10; Viareggio-Andria 2-0 del 19/12/10; Ravenna-Spal 1-1 del 23/12/10; Andria-Gela 4-1 del 09/01/11; Fondi-Melfi 3-2 del 16/01/11; Isola Liri-Pomezia 1-1 del 30/01/11; Neapolis-Avellino 0-2 del 30/01/11; Paganese-Spal 1-0 del 13/02/11; Benevento-Viareggio 2-2 del 13/02/11; Avellino-Fondi 1-1 del 27/02/11; Nocerina-A Atletico Roma 2-1 del 27/02/11; V.Lamezia-Neapolis 1-3 del 27/02/11; Paganese-Sorrento 0-0 del 20/03/11; Sambonifacese - Montichiari 0-0 del 20/03/11; Fondi-Neapolis 2-3 del 27/03/11. ❖

→ **Inchiesta della procura di Torino** con 12 arresti e 89 persone indagate
→ **Il traffico** tra internet e ospedali, coinvolti anche atleti azzurri

Smercio di sostanze dopanti Organizzazione in manette

Una vasta operazione antidoping in varie regioni d'Italia, coordinata dalla procura di Torino, ha smantellato una rete di persone che smerciava sostanze proibite tra dilettanti con la complicità di infermieri e addetti.

MARZIO CENCIONI

sport@unita.it

Al telefono li chiamavano «scarpe», «banane», 'fruttini'. Erano i farmaci miracolosi, quelli che ti permettono di tornare il muscolo senza sforzo o di pedalare con due stantuffi al posto dei polpacci. Farmaci miracolosi, certo, ma dopanti. Ed è per questo che 8 persone sono finite in carcere, 4 agli arresti domiciliari, una all'obbligo di dimora e altre ottantanove nel registro degli indagati. Il tutto al termine di un'inchiesta dei carabinieri del Nas e del pm Gianfranco Colace, della Procura di Torino, sugli sportivi dilettanti e non - ciclisti, nuotatori, maratoneti, culturisti - che ricorrono alla chimica, rischiando la salute, per magari vincere qualche coppa alla gara della domenica. Ci sono state perquisizioni in Piemonte, Lombardia, Emilia, Valle d'Aosta, Campania.

BICI E PESI

La raffica di ordinanze di custodia cautelare ha falciato una squadra di ciclismo amatoriale, la Miccoli, di Pianezza (Torino), considerata tra le più competitive del Piemonte (le manette sono scattate anche per lo sponsor, un imprenditore assai conosciuto in città). Ha colpito due body builder definiti dallo stesso gip «di fama internazionale», Gianfranco Fiume e Guido Papini. E ha centrato Davide Posca, di Pavia, noto nell'ambiente come «il farmacista» per la capacità di procurarsi «banane» e «fruttini» e di smistarli a chi ne faceva richiesta. Tra gli indagati spuntano i nomi del nuotatore Andrea Oriana, due volte primatista italiano e azzurro alle Olimpiadi di Atlanta 1996, e del calciatore Andrea Diminuto, ex portiere del Legnano, entrambi accusati di essersi riforniti da Posca. Ma salta all'oc-



Il pm Raffaele Guariniello titolare dell'inchiesta antidoping «Little dog»

chio anche l'inquietante vicenda di una donna lombarda (anche lei indagata) che procurava anabolizzanti alla figlia quindicenne, nuotatrice.

E spicca il commento di uno degli inquirenti: «Questi prodotti fanno male. Un tizio si vantava dell'ematocrito al 58%. Viene quasi da dire che sono stati fortunati ad avere incontrato chi li ha fermati». Eppure le innumerevoli intercettazioni telefoniche (benedette dal Procuratore Raffaele Guariniello) dipingono un quadro di gente che non badava né alle spese né alla salute. «Minchia dice un ciclista a un collega - Ho l'ematocrito al 42,1». «Eh, così non vai da nessuna parte». «Mi sa che devo pomparmi un po' ... con la pompa della bici». «Sì, dai, poi ti spiego». Le «scarpe» erano l'epo, il

gh, il nandrolone. Principi attivi di alcuni farmaci che si acquistavano per lo più sui siti www.massandpower.com e www.origanalabolic.com, i quali, dopo un bonifico alla Western Union mascherato come «somma da devolvere in beneficenza», garantivano l'arrivo a domicilio di pacchi anonimi da Grecia, Serbia, Egitto, Polonia e Romania. Ma non mancava il ciclista dilettante (arrestato) che sfruttava la fidanzata infermiera per rubare farmaci dagli scaffali dell'ospedale torinese Mauriziano. Per quasi tutti gli indagati si procede per ricettazione. C'è anche la violazione della legge del 1990 sulla droga: il nandrolone, infatti, di recente è stato incluso nella tabella delle sostanze stupefacenti. ❖

Foto di Tonino Di Marco/Ansa

→ **Bruciata l'auto** di Galipò, che gestisce il Cpa. «Non sappiamo nulla, ma il centro deve restare chiuso»

→ **Sparito un peschereccio** «Sono stati i tunisini. Altri sono nascosti, meglio che non li troviamo noi»

Fiamme e strani furti A Lampedusa ancora tensione alle stelle

Dopo la rivolta e gli incidenti, a Lampedusa la tensione è ancora palpabile: gli isolani sono pronti a tutto pur di non far riaprire il centro e minacciano ritorsioni. Nel frattempo il ponte aereo ha di fatto svuotato l'isola.

MARIAGRAZIA GERINA

INVIATA A LAMPEDUSA (AGRIGENTO)
mgerina@unita.it

Ancora fuoco a Lampedusa. Questa volta a bruciare è l'auto di Cono Galipò, l'uomo che da quattro anni, con la cooperativa "Lampedusa Accoglienza", gestisce il centro di contrada Imbriacola. Incendiata di notte, forse un avvertimento. Per dire che quel "buco nero", a pochi metri del centro del paese, deve restare chiuso. «Non ho mai ricevuto minacce, non penso che i lampedusani possano avercela con me», minimizza Galipò. E però la rabbia contro quel mostro che ha continuato a inghiottire e a sputare immigrati secondo il ritmo imposto dagli sbarchi e dai mancati trasferimenti, al comando del Viminale, è tanta. «Di auto bruciate non ne so nulla, però so che siamo stufo di pagare le conseguenze di questo business dell'immigrazione», dice un anziano lampedusano: «Tutta questa storia poteva essere gestita meglio». «Noi lampedusani abbiamo dato troppo, adesso basta, tocca a qualcun altro, se no qui finisce in tragedia», minacciano i pescatori, raccolti al porto, dove, un altro piccolo dramma riaccende gli animi. «Sono stati i tunisini», dice guardando verso il largo Salvatore Maggiore, quasi li avesse visti con i suoi occhi i fuggiaschi, salire sulla sua barca e prendere il largo dall'isola. «Con quella barca ci campavamo in tre famiglie». «Altri si sono nascosti nella campagna, meglio che non li troviamo noi...», si fomentano gli uomini attorno a lui.

Nel centro invece non ce ne sono praticamente più. Bruciato, svuotato. Ieri, il caserme di contrada Imbriacola era circondato da un silenzio irreale. Dentro, dopo i ponti aerei, sono rimasti appena una trentina di immigrati. Li hanno messi nell'unico padiglione ancora agibile. «Quello bruciato andrà demolito e ricostruito», fa il conto dei danni Galipò. «E però l'altro edificio grande, che stiamo utilizzando adesso, è ancora integro, ha bisogno di un po' di manutenzione, ma può ospitare da solo 400 persone». Come per dire: qui è tutto pronto per ripartire. «Il centro è funzionante, il resto dipende dal governo». In realtà sul fatto che quel centro fosse, anche



Operazioni di trasbordo a Palermo | migranti provenienti da Lampedusa trasferiti a bordo della "Audacia" verso altri Cie

Lo studio

In alcuni Comuni è straniero più di un abitante su cinque

I comuni di Baranzate, Pioltello e Porto Recanati (i primi in Lombardia, il terzo nelle Marche) sono i comuni italiani con la più alta presenza di stranieri sul totale dei residenti. Qui infatti quasi un abitante ogni cinque è straniero. Questi i principali risultati di uno studio della Fondazione Leone Moressa che ha analizzato gli ultimi dati sulla popolazio-

ne residente straniera in Italia al primo gennaio 2011, prendendo come oggetto di studio i comuni italiani con più di 10mila abitanti. A Baranzate (26,5%), Pioltello (22,8%) e Porto Recanati (21,9%) comuni del Nord e del Centro come Rovato (in Lombardia 21,3%), Arzignano (in Veneto 21,1%), Lonigo (in Veneto 20,9%), Castel San Giovanni (in Emilia Romagna 20,3%) e Santa Croce sull'Arno (20,3%). Tendenzialmente, spiegano i ricercatori, nei comuni del Nord c'è una maggior presen-

za di stranieri rispetto alle aree meridionali: in regioni quali la Sicilia o la Puglia i primi comuni, rispettivamente Vittoria e Lecce, mostrano rispettivamente incidenze di appena l'8,2% e il 6,3%. Per quanto riguarda la quota di nati stranieri sul totale delle nascite, a contendersi i primi posti sono Novi di Modena, dove più della metà dei neonati è straniero (51,4%), Baranzate (49,6%) e Canelli (48,4%). Seguono tre comuni del Veneto: Susegana (47,8%), Arzignano (45,5%) e Lonigo (45,2%). ♦



prima del rogo, adatto a ospitare i migranti le organizzazioni umanitarie avevano già sollevato parecchi dubbi. Anzi, vere e proprie denunce. Come quella contenuta nell'ultimo rapporto dell'Arci. «Tutta la struttura è molto sporca... C'è un odore sgradevole... I materassi sono rettangoli di gomma-piuma... Lerci, già utilizzati da altri». «Informazioni che non corrispondono al vero», replica Galipò, che in quel centro o nelle altre strutture dell'isola (collina della vergogna compresa) ha ospitato dall'inizio dell'anno 52mila immigrati. «Un bel business» dicono i lampedusani, a 33 euro al giorno. L'appalto, in realtà, scadrebbe a fine settembre. Ma la Lampedusa accoglienza ne ha già vinto un altro fino a fine anno. Oltre a quello per i centri di Mineo e di Elmas, vinti dalla capofila Sisifo, «e forse presto anche quello di Bari». C'è però una clausola che recita: «A meno di chiusura anticipata». È quella che invoca la leghista locale, Angela Maraventano, senatrice e braccio destro del «sindaco con la mazza». Il Viminale – assicura – l'ha già disposta. Per ora, solo «per i lavori di sistemazione». Poi, «dopo quello che è successo, dovremo mettere in campo un progetto serio», dice. «Senza accusare nessuno in particolare, ma chi lo gestiva ha sottovalutato molte cose». Ce l'ha con le organizzazioni umanitarie (suo bersaglio preferito)

Proteste anche a Linosa Alcuni migranti si sono rifiutati di salire sulla nave che li portava via

– spiega – come con la Lampedusa Accoglienza. E chiede a Maroni una Commissione di inchiesta. «E per ora niente sbarchi».

Anche ieri non ce ne sono stati altri. Ma ieri nella vicina Linosa, dove nella notte c'è stato l'ultimo sbarco, rischiava di ripetersi, in piccolo, la tragedia lampedusana, quando i cento tunisini, che, tra lo sbarco di ieri e quelli precedenti, si erano accumulati sulla piccola isola senza strutture, per timore dei rimpatri, si sono rifiutati di salire sulle motovedette, che poi, paradossalmente, li avrebbero portati a Lampedusa, e hanno bloccato il traghetto di linea, dove alla fine sono stati fatti salire in direzione Porto Empedocle. Ma è tutto il circuito dell'accoglienza secondo Berlusconi e Maroni che fa cortocircuito. Al largo di Palermo, le navi tengono «prigionieri» i tunisini portati via da Lampedusa che il Viminale non sa dove mandare. Il sindaco ha detto che Lampedusa è «porto non sicuro». Le capitanerie di porto smettono così, almeno tecnicamente, così. E forse quel porto insicuro è tutta l'Italia. ♦

→ **Le vittime:** oltre 24 operai ammalati o deceduti tra il 1979 e il 1988
→ **L'aggravante:** violate le normative di sicurezza sul lavoro

Morti d'amianto alla Pirelli A giudizio 11 ex dirigenti

Undici ex dirigenti Pirelli sono stati rinviati a giudizio per i casi dei 24 operai, deceduti o ammalati di tumore per l'esposizione all'amianto. Gli operai lavoravano tra gli anni '70 e '80 negli stabilimenti milanesi.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

È fuori legge dal '92 ma se ne conosce la pericolosità dagli anni Cinquanta. Per questo, prima della definitiva messa al bando le aziende che utilizzavano o lavoravano l'amianto dovevano seguire alcuni standard minimi di sicurezza, come dotare i propri dipendenti di mascherine protettive.

Misure che negli stabilimenti milanesi della Pirelli non sarebbero state prese in modo adeguato, almeno tra il 1979 e il 1988. A sostenerlo è la procura del capoluogo lombardo, che ieri ha ottenuto dal gup Luigi Varanelli il rinvio a giudizio di undici ex dirigenti della multinazionale dello pneumatico. Sono tutti accusati di omicidio colposo aggravato e di lesioni colpose ai danni di ventiquattro operai, ammalati di tumore o morti per mesotelioma pleurico a causa delle «massicce e ripetute» esposizioni al minerale killer.

STABILIMENTI SOTTOLENTE

Il processo si aprirà il 19 dicembre davanti alla sesta sezione penale del palazzo di Giustizia. A sostenere l'accusa è Maurizio Ascione, pm titolare di due inchieste simili negli stabilimenti Alfa Romeo di Arese e in quello Enel di Turbigo.

Le indagini sulle fabbriche Pirelli di viale Sarca e via Ripamonti a Milano nascono con le segnalazioni di alcune strutture sanitarie e le denunce degli operai, impiegati stando a quanto ricostruito - in diversi reparti «senza l'adozione di adeguati sistemi di aspirazione o protezione individuale».

Fu Enio Marciano, operaio Pirelli morto nel 2002, il primo a presentarsi dai magistrati dopo esser-

si ammalato. La figlia Giusy oggi è avvocato di parte civile nel procedimento, e attende l'avvio del processo insieme agli altri legali che rappresentano le famiglie dei dipendenti morti o malati, la Regione Lombardia, l'Inail e l'Asl cittadina.

NELLE GOMME E NEI SERBATOI

Secondo quanto ricostruito dall'inchiesta, l'asbesto, altro nome del minerale incriminato, sarebbe stato impiegato dalla multinazionale italiana per la mescola delle gomme e la tubazione dei serbatoi, oltre che per la coibentazione dei capannoni industriali.

Accuse alle quali Pirelli risponde sostenendo di non aver mai «utilizzato amianto quale componente nella produzione degli

so degli anni». Ad ogni modo, il gruppo della Bicocca sottolinea «il profondo dolore per quanto accaduto» e ribadisce «di essere sempre stata vicina ai propri ex dipendenti colpiti da malattie e alle loro famiglie».

Secondo la procura all'interno di quelle fabbriche l'asbesto era «presente in varie forme nel talco, negli scambiatori di calore, nelle postazioni di lavoro, nei locali di servizio». E anche per questo a tutti i componenti del cda e ai dirigenti che si sono succeduti dal 1979 al 1988 è stata contestata l'aggravante di aver violato le normative di sicurezza sul lavoro.

«IL PROCESSO S'HA DA FARE»

Tra il 2009 e il 2010, la procura aveva chiesto l'archiviazione di tutte le accuse, ma il giudice per le indagini preliminari aveva rigettato la richiesta, dando ragione ai familiari che chiedevano la continuazione delle indagini.

Il fascicolo è così finito sul tavolo del pm Ascione, che lo ha riordinato e lo ha chiuso con la richiesta di rinvio a giudizio dei manager. Il magistrato ha inoltre chiesto il non luogo a procedere per una ventina di episodi, tra decessi e malattie, finiti in prescrizione. Istanze accolte dal gup Varanelli. Ma non è tutto. Non si può escludere infatti che la procura porti a processo, come integrazione, altri episodi di morti o lesioni su cui stanno facendo accertamenti a seguito della presentazione di nuove denunce. ♦

L'accusa ai manager Omicidio colposo aggravato e lesioni colpose gravi

La difesa

«Abbiamo sempre agito cercando di tutelare la salute»

pneumatici», anche se «all'epoca l'uso dell'amianto negli edifici era pratica comune nelle tecniche di costruzione». La società aggiunge di aver «sempre agito cercando di tutelare al meglio la salute e la sicurezza dei propri dipendenti con le misure adeguate alle conoscenze tecniche a disposizione nel cor-

Nozze

Micaela Campana e Daniele Azzimo

oggi si sposano in Campidoglio.

Ai novelli sposi gli auguri dei compagni e degli amici della Tiburtina

Nozze

Oggi si sposano

Gianluca Ursini e Giovanna Montesano

I migliori auguri dagli amici e colleghi de l'Unità

IL GOVERNO FA TAGLI ALLA **SCUOLA?** UNIAMOCI, GLI DAREMO UNA BELLA LEZIONE.



thewashingmachine.it



Nuovo
Sfogliatore



Pagamento
con SMS



Versione
Android



Acquisto
1 copia 1€



Acquisto
pacchetti

Ripartiamo. Per stare più vicino ai fatti, per dare più forza alle energie pulite della nuova Italia, per ricostruire insieme una cultura democratica.
Abbonati e sostenici: insieme abbiamo molto

lavoro da fare. Per scoprire tutte le novità vai su www.unita.it, chiama il Servizio Clienti allo 02 66505065 o scrivi a abbonamenti@unita.it

l'Unità

FURTI DI MEMORIA

Claudio Fava
COORDINATORE SEL

Conversioni in Sicilia

I sopraggiunti limiti d'età del procuratore D'Agata hanno bloccato l'inchiesta su Raffaele Lombardo. Risultato? Il governatore risponderà "solo" per voto di scambio e continuerà a guidare la giunta

C'è Berlusconi, c'è il berlusconismo, ci sono le notti rutilanti di palazzo Grazioli, gl'inni alla patonza e le bocciature senza rimedio di Standard&Poor's. Ma ci siamo anche noi, lesti a nascondere dietro lo spaventapasseri del cavaliere le nostre più modeste vergogne. Scriveva ieri Guido Crainz che il default che rischia oggi l'Italia è un'eredità morale ancor prima che politica. E trova origine in tempi in cui Berlusconi s'occupava solo del Milan e di *Colpo grosso*, quando si stabilì un patto di reciproca tolleranza tra governanti e governati. Da allora, un trentennio fa, la spesa pubblica è stata utilizzata anzitutto per creare consenso, per fare sistema, per adeguare la politica alla realtà delle cose. Era così a Sesto San Giovanni, è così nella Sicilia di Raffaele Lombardo. E se non si mette mano a una seria riforma della politica (la sua funzione, la sua autonomia, la sua tensione etica) non basterà cacciare Berlusconi con i suoi cortigiani. Sesto e la Sicilia sono patologie che riguardano noi, non il partito del cavaliere.

A Catania l'inchiesta sul governatore Lombardo si è conclusa ricorrendo a forme di giustizia sudamericana, con il vecchio Procuratore della repubblica Vincenzo D'Agata, buon amico dell'imputato, impegnato per un anno a duellare con i

suoi sostituti per evitare il rinvio a giudizio del governatore per concorso in associazione mafiosa. Inchiesta paralizzata fino a quando D'Agata è andato in pensione (adesso è in corsa per la presidenza dell'Autorità portuale di Catania...). In attesa di conoscere il nome del nuovo procuratore, il facente funzioni ha avvocato a sé l'indagine, ha derubricato il reato e ha disposto il giudizio per violazione della legge elettorale mandando a farsi benedire i due anni d'inchiesta dei Ros, le 80 mila pagine di riscontri giudiziari e l'evidenza (riconosciuta dallo stesso Lombardo) dei suoi incontri con alcuni capimafia catanesi. Lombardo risponderà in giudizio "solo" per voto di scambio. E come accadde a Palermo quando Totò Cuffaro fu condannato "solo" per favoreggiamento alla mafia e pensò di dover festeggiare con una guantiera di cannoni, si fa festa anche adesso: che sarà mai un voto di scambio in una terra educata a ben più gravi compromessi?

Festeggia anche il Pd siciliano che preme per trasformare il proprio appoggio alla giunta Lombardo, un insolito governo destra-centro-sinistra, in un formale ingresso in giunta con propri assessori e con la piena condivisione dei destini politici del governatore. E quando un dirigente del Pd s'è chiesto, nel corso dell'ultima direzione del partito, che c'entri la storia di Piersanti Mattarella e Pio

La Torre con Raffaele Lombardo, è finita a ceffoni.

Abbiamo già scritto su questo inciucio siciliano. Ci tocca scriverne di nuovo oggi che c'è stato, sia pure ammorbidito dalle benevolenze della Procura di Catania, un formale rinvio a giudizio. Il governatore sarà processato a dicembre ma già adesso viene beatificato dal partito che, per coerenza, dovrebbe rappresentare la più ferma e rigorosa opposizione al suo governo. In Sicilia s'è votato tre anni fa, il Pd contrappose a Lombardo Anna Finocchiaro e i toni della campagna elettorale furono netti, an-

ministrato, di clientele, di inefficienze e di sprechi. Oggi tutto è uguale a ieri: Lombardo come Cuffaro».

Cos'è cambiato nelle qualità politiche di Lombardo per determinare un voltafaccia così ostinato del Pd verso i propri elettori? Come ha fatto un vecchio e navigato boiardo della politica siciliana a trasformarsi in un campione del nuovo riformismo al quale portare in dote voti d'aula, opere di bene e fumi d'incenso? Ce lo spiega in una interrogazione parlamentare il senatore Lumia, lo sponsor più convinto di questa operazione: «L'Mpa (il partito di Lombardo) è un movimento che per le sue caratteristiche e la sua valenza riformatrice sta creando una disarticolazione del sistema politico e sta contribuendo a determinare un percorso di riforme che può inclinare il consolidato potere affaristico mafioso». *Ipse dixit*, negli stessi giorni in cui i giudici descrivevano il patto tra Lombardo e Cosa Nostra «in un arco temporale particolarmente esteso per ricevere voti in numerose competizioni elettorali, con la promessa di attivarsi in favore della stessa organizzazione mafiosa nell'adozione di scelte politico-amministrative». Insomma, voti in cambio «di concessioni, di autorizzazioni, di appalti, di servizi pubblici...». Un bel quadretto. Auguri. ♦

Reati e gattopardi
Nell'isola fanno festa:
che sarà mai un voto
di scambio in una terra
educata a ben più gravi
compromessi?

che perché Lombardo s'avventurava verso la presidenza della Regione dopo aver a lungo mal governato a Catania come vicesindaco e presidente della provincia. Diceva la Finocchiaro in quei giorni: «La candidatura di Lombardo sancisce la perfetta continuità con il precedente governo di centrodestra. Si tratta della conferma di una concezione del potere fatta di occupazione della pubblica am-

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

tiscali: adv

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano
tel. 02.30901230
mail: advertising@it.tiscali.com

ANNIVERSARIO

24-09-2010

A un anno dalla scomparsa la moglie, i figli, la nuora e i nipoti ricordano con l'affetto di sempre

GIUSEPPE NERI

per la sua onestà e umanità.

Monteacuto Vallese
24 settembre 2011

ANNIVERSARIO

24-09-2010

24-09-2011

Il fratello Giorgio, la cognata Carmen e i nipoti Giorgia e Cristian ricordano

GIUSEPPE NERI

Sei stato, sei e rimarrai sempre nei nostri cuori.

Monteacuto Vallese
24 settembre 2011

→ **In Afghanistan** su un blindato "Lince" mentre viaggiavano con altri due colleghi

→ **Sono 45 le vittime** italiane dall'inizio della missione Isaf, nel 2004: soprattutto per gli attentati

Incidente tragico a Herat Muoiono tre soldati italiani



Foto Ansa

Convoglio di militari italiani

Salgono a 45 le vittime italiane dall'inizio della missione Isaf in Afghanistan. I militari morti sono il tenente Riccardo Bucci; il caporal maggiore scelto Mario Frasca; il caporal maggiore Massimo Di Legge.

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Ancora morti in Afghanistan, ancora soldati italiani. Stavolta la causa non è un conflitto a fuoco, ma un incidente stradale. Tre militari hanno perso la vita nei pressi di Herat. Era mattina mentre il

blindato "Lince" su cui viaggiavano i tre soldati con altri due colleghi, impiegati in quella che in gergo si definisce una «missione di collegamento», è rimasto coinvolto in un incidente stradale. Sono così rimasti uccisi il tenente Riccardo Bucci, 34 anni, in servizio presso il Reggimento lagunari Serenissima di Venezia, il caporal maggiore scelto Mario Frasca, 32 anni, in servizio presso il quartier generale del Comando delle Forze operative terrestri di Verona e il caporal maggiore Massimo Di Legge, 28 anni, in servizio presso il Raggruppamento logistico centrale di Roma, facevano

parte dell'Omlt, le unità preposte all'addestramento dei soldati afgani. Nel pomeriggio, sempre in Afghanistan, un altro nostro soldato è rimasto leggermente ferito a una spalla nel corso di uno scontro a fuoco con alcuni «insurgents»: i militari italiani e le forze di sicurezza stavano conducendo una operazione congiunta mirata a garantire il controllo e la presenza sul territorio nella zona di Bala Murghab. Salgono così a 45 i morti italiani dall'inizio della missione Isaf in Afghanistan, nel 2004. Di questi, la maggioranza è rimasta vittima di attentati e scontri a fuoco, altri invece sono morti

in incidenti, alcuni per malore ed uno si è suicidato.

TRE VITE SPEZZATE

Mario Frasca era di Orta Nova, in provincia di Foggia, dove era nato il 22 gennaio 1979 e abitava con i genitori. Il militare lavorava al Comando delle Forze operative terrestri di Verona (Confoter) dal 2005 ed era in Afghanistan da alcuni mesi. A breve sarebbe dovuto rientrare in Italia. Un fratello, Francesco, è appuntato dei carabinieri e vive e lavora a Roma. Una delegazione di militari di Foggia dell'Esercito si sono recati a Orta Nova per parlare con i genitori del soldato morto ed esprimere la solidarietà dell'Arma. Mas-

Ferito un altro militare

Colpito nel corso di uno scontro a fuoco a Bala Murghab

Cordoglio del Presidente Napolitano ha inviato messaggi alle famiglie delle vittime

simo Di Legge, era nato ad Aprilia (Latina) il 22 luglio 1983 e aveva una grande passione per la musica ma soprattutto per il suo lavoro. aveva trascorso anche il giorno del suo compleanno, il 22 luglio scorso, nella missione all'estero. Tanti gli auguri dei suoi amici sulla pagina di Facebook, uno in particolare della sorella Ilenia che gli diceva: «Torna al più presto, sbrigati che ci manchi». Poi ancora molti i messaggi di amici e parenti che chiedevano: «Dai solo un segnale». Lui rispondeva «Sto bene», loro erano soddisfatti e lo esprimevano cliccando sul tasto «mi piace». Nonostante fosse in servizio al raggruppamento logistico centrale di Roma, viveva ad Aprilia e faceva la vita da pendolare. Grande appassionato della Roma, si professava militante de La Destra. Riccardo Bucci, nato a Milano



il primo settembre del 1977, risiedeva a Dolo, lascia la moglie e una bimba di 13 mesi. Era in servizio presso il Reggimento lagunari Serenissima di Venezia dal 2007: questa era la sua seconda missione in Afghanistan, ma ne aveva già svolta in precedenza una in Bosnia. In questi mesi si stava occupando dell'addestramento dell'esercito afgano. La notizia della sua morte è giunta proprio mentre alla caserma Matter di Mestre si svolgeva la cerimonia per il passaggio di consegne ai vertici del suo reggimento.

Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha espresso la sua partecipazione al dolore dei familiari. Cordoglio è stato espresso anche dal premier e dai presidenti di Senato e Camera. «Non mi consola il fatto che l'incidente capitato ai tre soldati vicino alla base di Herat potesse capitare anche in Italia o in addestramento», ha detto il ministro della Difesa Ignazio La Russa, mentre il ministro degli Esteri, Franco Frattini, ha ribadito che deve continuare «il processo di transizione ormai avviato in Afghanistan». ♦

Yemen, torna il presidente Violenti scontri a Sana'a Gli Usa: «Si dimetta e si voti»

RACHELE GONNELLI
rgonnelli@unita.it

Non poteva tornare in un momento peggiore - peggiore per lui, sicuramente - il presidente yemenita Ali Abdullah Saleh. Gravemente ferito in un attentato al suo palazzo presidenziale lo scorso 4 giugno, riparato all'estero, a Ryad in Arabia Saudita, per curarsi, aveva più volte annunciato e poi smentito il suo ritorno in patria. È effettivamente tornato a Sana'a nel bel mezzo di una carneficina, con oltre un centinaio di morti ad opera delle sue forze di sicurezza - a capo delle quali c'è uno dei figli, l'altro è capo dei servizi segreti - e con i principali osservatori internazionali della complessa situazione

yemenita che ormai lo hanno abbandonato. È di pochi giorni fa l'ultimo, per ora fallito, tentativo del Consiglio di Cooperazione del Golfo - organismo economico-diplomatico regionale capitanato dall'Arabia Saudita - di trovare una mediazione tra il regime di Saleh e le varie anime dell'opposizione per una transizione verso nuove elezioni presidenziali e politiche. Ora il ritorno dell'ex generale nordyemenita che da trent'anni governa tra guerre e corruzione il Paese rischia di riunificare contro un unico obiettivo - lui, appunto - il frastagliato arco di forze che gli si oppongono: da Al Qaida nella Penisola Arabica, agli sciiti degli Huthi attivi nel Nord e alle truppe del generale dissidente Ali Moh-

sen al Ahmar, fino ai movimenti giovanili e femminili delle élites intellettuali della capitale sorti sulla scia delle rivolte arabe in Tunisia e Egitto. Ieri Saleh ha chiesto una tregua a manifestanti e forze lealiste. «Non c'è alternativa al dialogo e ai negoziati per mettere fine al bagno di sangue», ha affermato all'agenzia ufficiale Saba. Ma in serata erano 18 i morti a Sana'a nei violenti scontri tra le truppe governative e le milizie del leader tribale Sadek al-Ahmar che si è unito ai rivoltosi. Secondo fonti dell'opposizione il quartiere di Al-Hassaba è stato bombardato e le granate partivano direttamente dal ministero degli Interni. Per domani Saleh ha annunciato un suo discorso alla nazione. Forse cercherà di assicurare la «successione» del figlio Ahmed, comandante della Guardia repubblicana, prima di farsi da parte. Washington gli ha fatto pervenire un messaggio di addio, esortandolo a lasciare il potere per consentire «elezioni presidenziali entro la fine dell'anno». Parigi e Berlino si associano ♦

VIII° CONVEGNO NAZIONALE DI STUDI DEI CRISTIANO SOCIALI

Per una nuova passione politica Fare giustizia, riformare la democrazia

Assisi, 23-24-25 settembre 2011 - Cittadella ospitalità, Via Ancajani, 3

VENERDÌ 23 SETTEMBRE

Ore 16.30
Apertura dei lavori
Silvio Lai

Meditazione di
Rosanna Virgili

**PRIMA SESSIONE
UN VENTO DI
CAMBIAMENTO
CHE PRETENDE
NUOVE RISPOSTE**

Ore 17.00
Introduce
Franco Passuello

Interventi di
**Rosy Bindi
Michele Petrarola
Marco Revelli**

SABATO 24 SETTEMBRE

**SECONDA SESSIONE
GIUSTIZIA SOCIALE
E GIUSTIZIA
AMBIENTALE:
I BENI COMUNI
IRRINUNCIABILI**

Saluto
Lamberto Bottini
Presiede
Soana Tortora

Ore 9.00
Comunicazioni di
**Nerina Dirindin
Emilio Gabaglio
Simone Morandini**

Interventi di
**Nicola Cacace
Claudio Calvaruso
Paolo Carsetti
Ilaria Catastini
Andrea Dili
Giuseppe Gallo
Armando Zappolini**

**TERZA SESSIONE
RIFORMARE LA
DEMOCRAZIA,
CAMBIARE
LA POLITICA**

Presiede
Lauredana Ercolani

Ore 15.00
Comunicazioni di
**Marianella Sclavi
Luciano Violante**

Interventi di
**Samuele Ciambriello
Paolo Corsini
Titti Di Salvo
Andrea Olivero
Walter Tocci**

Testimonianza
Fabrizio Truini
"Aldo Capitini: le radici
della non violenza"
A 50 anni dalla prima
marcia della Pace
"Perugia-Assisi"

DOMENICA 25 SETTEMBRE

**QUARTA SESSIONE
QUESTIONE SOCIALE,
QUESTIONE
DEMOCRATICA
E CITTADINANZA
POLITICA**

Presiede
Vittorio Sammarco

Ore 9.15
Relazione di
Mimmo Lucà

Interventi di
**Susanna Camusso
Vasco Errani
Donata Lenzi
Claudio Sardo**

CHI SONO I RELATORI

ROSY BINDI
Presidente Pd
LAMBERTO BOTTINI
Segretario Pd Umbria
NICOLA CACACE
Economista
CLAUDIO CALVARUSO
Direttore scientifico Fond. Labos
SUSANNA CAMUSSO
Direttore Cs, Cons. Regione Pd Molise
MARCO REVELLI
Docente universitario
VITTORIO SAMMARCO
Direttore "Cristiano Sociali News"
CLAUDIO SARDO
Direttore de l'Unità
MARIANELLA SCLAVI
Etnografa, Politecnico di Milano
WALTER TOCCI
Deputato Pd, Direttore Crs
SOANA TORTORA
Direttore Cristiano sociali
FABRIZIO TRUINI
Saggista
LUCIANO VIOLENTE
Pres. Forum Riforma dello Stato Pd
ROSANNA VIRGILI
Teologa
ARMANDO ZAPPOLINI
Presidente CNCA

Cristiano Sociali
Via Calabria, 56 - 00187 Roma
Tel. 06/3210694
www.cristianosociali.it
info@cristianosociali.it



→ **La visita in Germania** Benedetto XVI chiude il caso di Ratisbona incontrando i musulmani
→ **Nel convento di Erfurt** Ratzinger «riabilita» Lutero. Ma restano, forti, le distanze

«Per difendere la vita» il Papa ricuce lo strappo con islamici e luterani

Un'altra giornata in Germania, un altro bagno di folla. Benedetto XVI sui temi dell'etica (dall'embrione al matrimonio) incontra prima i musulmani e poi i luterani. Ma con i protestanti restano le distanze.

ROBERTO MONTEFORTE

rmonteforte@unita.it

L'unità dei cristiani nella società secolarizzata e in particolare il rapporto tra cattolici e luterani è stato il grande tema affrontato ieri da Papa Benedetto XVI nella seconda tappa del suo viaggio in Germania tenutasi a Erfurt, la capitale della Turingia la città dove si formò il padre della Riforma, il monaco Martin Lutero. E proprio nell'ex convento agostiniano che si è tenuto prima l'incontro storico del pontefice tedesco con i vertici della Chiesa evangelica e luterana e poi la celebrazione «ecumenica». «È rimasta inascoltata la domanda di Gesù?» che invocava l'unità dei suoi fedeli, ha affermato il pontefice nella sua omelia. Invita a sottolineare ciò che unisce piuttosto che «divisioni e separazioni». Una testimonianza da dare in una società che ritiene di poter fare a meno di Dio, dove l'uomo viene sopraffatto «dalla hybris del potere, nel vuoto del cuore e nella brama di soddisfazione e felicità» e finisce per perdere se stesso. Il principale impegno ecumenico, in tempi nei quali «l'etica viene sostituita con il calcolo delle conseguenze», deve essere quello di testimoniare la presenza di Dio. Una testimonianza che comporta scelte coerenti. «Cari amici, fortifichiamoci in questa fede» afferma il pontefice, che invita i rappresentanti della Chiesa evangelica tedesca a difendere «l'inviolabilità dell'uomo, dal concepimento sino alla morte, nelle questioni della diagnosi pre-impianta-



Benedetto XVI nella chiesa dell'ex Convento degli Agostiniani di Erfurt

toria fino all'eutanasia». Sono proprio i nodi etici sui quali si misurano le distanze tra Roma e le comunità evangeliche. Il Papa insiste sulla «carità cristiana», sul farsi carico gli uni degli altri, sull'impegno per la giustizia dei singoli, degli stati, dell'Europa. Un terreno sul quale l'intesa è più semplice con il mondo evangelico. Ma gela chi si aspettava «un regalo ecumenico», un'apertura di Roma nella «cena eucaristica». Il Papa lo definisce «un fraintendimento politico della fede e dell'ecumenismo». Perché la fede cristiana - spiega - non può essere oggetto di valutazione su «vantaggi e svantaggi» e

l'unità tra i cristiani può crescere solo «con la fede che segna il pensiero e la vita».

«La cosa più necessaria per l'ecumenismo è, sotto la pressione della secolarizzazione, il non perdere le grandi cose che abbiamo in comune, che ci rendono cristiani». Un pericolo reale per Benedetto XVI anche per l'insidioso progredire delle «sette». «Occorre forse diventare moderni mediante un annacquamento della fede?». Il «compito ecumenico centrale» è, invece, viverla interamente, come hanno testimoniato i martiri cristiani dell'epoca nazista, cattolici e luterani.

Restano deluse le attese di tante coppie «miste» di evangelici e cattolici, di cui si è fatto interprete il presidente delle Chiese protestanti tedesche, pastore Nikolaus Schneider, che in una conferenza stampa invocava concreti passi in avanti nell'unità dei cristiani, oltre ad un riconoscimento del Lutero «teologo». Ne è nato uno scambio di battute polemiche con il cardinale Kurt Koch, presidente del Consiglio per l'ecumenismo.

Sulla difesa dei valori della vita e della sua dignità Papa Ratzinger auspica l'impegno di tutti i credenti. Un fronte che abbraccia anche l'Islam. Lo ha ribadito ai rappresentanti della comunità musulmana incontrati in mattinata a Berlino. Ha assicurato loro l'impegno della Chiesa cattolica per il riconoscimento della «dimensione pubblica» dell'appartenenza religiosa. Ma ha chiesto rispetto reciproco, possibile se vi è intesa «sui valori inalienabili della dignità della persona umana». È lo spirito della giornata di preghiera per la pace di Assisi cui il Papa ha dato appuntamento. ❖

MOSTRA FOTOGRAFICA di PIERLUIGI ALUNNO "I Castelli Romani"

Paesaggi, folklore, culto, Sport, Gente

22-25 settembre 2011
Via Torino, 95
GALLERIA ESEDRA

Ingresso libero: ore 10.00 – 19.00
Info: 328 8053896



Intervista a Jonathan Hopkin

«Al Congresso del Labour sarà tregua tra i Miliband»

L'opposizione interna a Ed potrebbe concedergli ancora un anno di tempo I laburisti stanno perdendo l'occasione di attaccare il governo di Cameron

GABRIEL BERTINETTO

ROMA

La leadership di Ed Miliband è soggetta a forti pressioni. Nel partito laburista, spiega il professor Jonathan Hopkin, della London School of Economics, molti dubitano delle sue doti di statista. Ma al congresso del Labour che inizia domenica a Liverpool, l'ala blairiana che fa capo al fratello David potrebbe dargli un anno di tempo per dimostrare di essere all'altezza.

Apprendo a sinistra, nel settembre 2010 Ed Miliband fu scelto come leader del partito laburista. Ritieni che ora sia in corso un suo spostamento al centro? È questo che accadrà al congresso che inizia domenica 25 a Liverpool?

«Non è molto chiaro cosa stia accadendo. Certo il suo recente intervento critico verso i sindacati al congresso della Tuc (Confederazione delle Trade Unions) potrebbe essere letto come un passo verso il centro. Ma non rappresenta necessariamente un riposizionamento di natura strategica. Tra l'altro, solo pochi mesi fa il suo atteggiamento per lo scandalo sui rapporti fra governo e Rupert Murdoch potrebbe far vedere più una radicalizzazione di linea politica. L'unica cosa evidente è che

**Chi è
Politologo alla London
School of Economics**



NATO A BEVERLY NEL 1967

LAUREATO A BRADFORD

AUTORE DI NUMEROSE PUBBLICAZIONI

Si occupa di partiti politici, meccanismi elettorali, welfare. Ha svolto ricerche sui sistemi politici di Gran Bretagna, Spagna, Italia.

IL CONGRESSO DI LIVERPOOL

Dal 25 al 29 settembre oltre 11mila tra delegati e iscritti parteciperanno al Congresso annuale del partito laburista. Per la prima volta si terrà a Liverpool. Sono previsti più di 400 eventi.

la sua leadership è sotto grandi pressioni».

Per quali ragioni?

«In primo luogo perché nonostante il Labour tenga bene nei sondaggi, Ed Miliband non riesce a convincere l'elettorato come leader. Non dà l'impressione di avere una personalità autorevole, la sua credibilità è carente rispetto a un peso massimo come il fratello. Chi era critico su Ed, continua a notare le stesse debolezze di prima. Ad esempio gli imputano la mancanza di capacità comunicative. Inoltre non è sembrato offrire alternative credibili alle ricette del governo sull'abbattimento del deficit. Le sue proposte non appaiono abbastanza solide e costruttive».

Anche lei pensa allora che David sia preferibile a Ed?

«In un senso strettamente tecnico, direi di sì. È difficile spiegare perché. Si può intuirlo se si considera che in Gran Bretagna l'idea di leadership politica è di tipo presidenziale. Il capo di un partito è stimato dai suoi sostenitori soprattutto se dimostra di avere l'autorevolezza di chi può guidare non solo quella particolare formazione politica, ma il Paese intero. Cameron ad esempio è una figura di quel tipo. Ha quello che i francesi chiamerebbero "le physique du role". A prescindere dalle valutazioni sulle sue scelte politiche, il leader tory appare convincente nei panni del premier. La figura di Ed Miliband viene invece generalmente percepita come quella di un giovane appena laureato. Non dà l'impressione di essere davvero nel pieno controllo della situazione».

Negli ultimi tempi la componente laburista di David Miliband, gli ex-blairiani per semplificare, sembrano aver diminuito le critiche verso Ed. È in atto un riavvicinamento delle varie anime del partito?

«Non ne sarei molto sicuro. Più semplicemente l'ala che aveva sostenuto la candidatura di David, ha preso atto di essere stata sconfitta. E comprende che non avrebbe senso lavorare per indebolire il capo del partito. Conviene piuttosto operare in modo che l'azione di Ed Miliband sia effica-

ce. La cosa curiosa è che l'opposizione non riesce a capitalizzare i vantaggi politici offerti dalle grandi difficoltà in cui versa l'esecutivo tory-libdem alla prese con una situazione economica terribile. Credo che gli avversari interni di Ed nel Labour gli daranno ancora un anno per dimostrare di essere all'altezza del compito. Se allo scadere del tempo, giudicheranno che la sua performance sia insufficiente, tenteranno di rimuoverlo prima che compromettere le speranze di successo per le prossime elezioni parlamentari».

Al congresso di Manchester un anno fa, con un gioco di parole inevitabilmente faticoso, si fece un gran parlare di un superamento del New Labour blairiano. Un nuovo New Labour, si diceva. Sono solo etichette, o le differenze sono concrete?

«Credo che Ed Miliband avesse in mente qualcosa di diverso, ma sinora non è riuscito a tradurre in proposte le sue idee. Abbiamo ascoltato accenni a politiche economiche diverse, cui non hanno fatto seguito sviluppi ben articolati. La visione che Ed ha del Labour si avvicina maggiormente allo stile socialdemocratico europeo. Ha in mente un approccio più radicale rispetto alla linea blairiana».

Per concludere cosa si aspetta venga fuori dal congresso di Liverpool?

«Probabilmente una sorta di stallo. Potrebbero girare intorno alle questioni in attesa di vedere fin dove Ed è in grado di arrivare. Ora comunque è il momento in cui, se ha un progetto, Ed deve metterlo in atto. Rivolgendosi a entrambe le platee, quella interna al partito e quella esterna. Vedremo se sarà capace di ripetere gli exploit di Tony Blair, che riusciva a riunire attorno a sé tutto il partito anche nel momento in cui lanciò politiche di rottura rispetto agli orientamenti tradizionali del Labour».

Pensa che il Labour di Ed Miliband sia interessato all'operazione dei grandi partiti progressisti, dal Pd italiano, al Ps francese, alla Spd tedesca, di unirsi su una piattaforma comune della sinistra europea sulle maggiori questioni economiche e sociali?

«È difficile trovare una linea precisa nella posizione di Ed Miliband rispetto all'Ue. Dal punto di vista politico ha poco da guadagnare introducendo nel dibattito i temi europei. Non mi aspetto quindi che qualche generica dichiarazione di intenti. Benché nella realtà le vicende nazionali britanniche siano grandemente influenzate da ciò che avviene in Europa, le soluzioni che vengono cercate sono molto nazionali. L'Europa è un tema politicamente tossico in questa fase».

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

tiscali:adv

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano tel. 02.30901230 mail: advertising@it.tiscali.com

**ASSOCIAZIONE CULTURALE
"8 marzo"**

Oggi 24 settembre 2011 – ore 17.00

**SALA NOBILE DI PALAZZO SAVELLI
ALBANO LAZIALE (RM)**

Conversazione con l'autore *MARIO QUATRUCCI*

→ **Gruppo Fs** senza contratto dal 2007. Filt Cgil, Fit Cisl, Uilt e Uglit proclamano l'astensione

→ **Moretti** propone un incontro. La replica: disponibilità strumentale, il tavolo è al Ministero

Rottura tra Ferrovie e sindacati Sciopero dei treni il 21 ottobre

I sindacati proclamano lo stop ai treni per il 21 ottobre. Ce l'hanno con Moretti. Rocchi (Cgil): la sua disponibilità sul contratto è strumentale, bisogna convocare il tavolo ministeriale. Ma Matteoli non parla.

MASSIMO FRANCHI

mfranchi@unita.it

Alla fine è arrivata anche la data. Il 21 ottobre stop ai treni per otto ore. I sindacati confederali lo avevano anticipato già mercoledì. Le remore venivano dal fatto che nei trasporti proclamare uno sciopero è complicato e soprattutto rende molto difficile prevedere altre mobilitazioni. La prospettiva infatti era quella di un altro sciopero dell'intero settore, assieme all'autotrasporto pubblico (come successo il 21 luglio scorso), contro i tagli previsti in manovra e quelli conseguenti che saranno costretti a decidere le Regioni. Le parole di Moretti (in realtà una sola, «fesseria») in risposta alle critiche di Filt Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti, Ugl trasporti e Fast sulla necessità di riconvocare il tavolo ministeriale per il rinnovo del contratto, hanno tolto ogni dubbio. Ieri l'ad delle Ferrovie, parlando a Bergamo, si è detto «in attesa» di poter avviare con i sindacati le trattative per il contratto «in qualsiasi sede, in qualsiasi momento». «Noi siamo pronti, basta iniziare». Dopo essersi detto «sicuro» che sarà raggiunto un accordo, Moretti ha confidato di «non riuscire a capire perché non si possa andare avanti». Giovedì invece Moretti aveva sostenuto che il contratto cosiddetto start-up firmato con Ntv era, in buona sostanza, una concorrenza sleale perché permetteva alla nuova azienda di avere «un costo del lavoro del 40% in meno» e che il tavolo ministeriale sul rinnovo del contratto non era «l'unico luogo per discutere». Ieri i sindacati hanno risposto duramente: «Il risparmio vero sul costo del lavoro in Ntv è solo del 15% - precisa Alessandro Rocchi, segretario na-



Black out ferroviario il prossimo 21 ottobre

zionale della Filt Cgil - e su questa differenza pesa anche il fatto che il contratto Fs è datatissimo, risale al 2003. Invece di affannarsi a sfidare i sindacati a negoziare in ogni luogo, tempo e modo il rinnovo contrattuale, Moretti chiedi a chi deve convocare il

tavolo, cioè il Ministero dei Trasporti (anche ieri silente sulla querelle, Ndr) di farlo». Più in generale la Filt Cgil contesta «la decisione contenuta nel piano d'impresa, presentato a luglio, sul punto delicatissimo dell'esternalizzazione delle attività

di manutenzione ordinaria, una decisione che mette a rischio la sicurezza». I sindacati confederali dunque motivano lo sciopero con «una serie di scelte sbagliate e unilaterali nella gestione interna aziendale e nell'ormai insostenibile situazione che si è andata determinando negli appalti dei servizi». Il 21 ottobre dunque otto ore di sciopero in Fs, mentre 24 saranno le ore di astensione dal lavoro negli appalti territoriali (pulizie, accompagnamento notte e ristorazione) con anche l'Orsa che aderisce.

LE RAGIONI DEI SINDACATI

Rinnovo del contratto a parte, i *cahiers de doléances* dei sindacati sono lunghi. Al primo posto c'è certamente il taglio di 1 miliardo, stimato dallo stesso Moretti e che andrebbe ammortizzato «aumentando le tariffe», al trasporto ferroviario regionale previsto della manovra del governo, con il rischio di cancellare la metà dei treni pendolari rimasti dal prossimo 15 dicembre (nuovo orario ferroviario). Passando alle questioni più puramente aziendali, la più importante è quella della gara per l'affidamento del servizio notte. Dopo le polemiche estive sul taglio ai servizi, Trenitalia ha messo a bando (scadenza metà dicembre) la gara «togliendo per la prima volta le clausole sociali sulla tutela dell'occupazione e considerando almeno 480 lavoratori come esuberanti». C'è in più la cessione di ramo d'azienda prevista per i servizi di trasbordo auto-camion sullo stretto di Messina con 90 lavoratori che passeranno a Blufferies (altra azienda del gruppo, proprietà Rfi) che passeranno dal contratto Fs a quello, molto peggiorativo, dei marittimi. Ultimo punto, quello del malfunzionamento dell'Ivu, il sistema informatico per la gestione del personale navigante, introdotto da Trenitalia che si sta rivelando inefficiente (tanto da essere stato sostituito ad Ancona nei giorni della visita del Papa per evitare disguidi) e con «aspetti fuori dal contratto nazionale». ♦



Eni Porto Marghera 400 in cig

■ L'Eni ha comunicato ai sindacati di voler mettere in cassa integrazione ordinaria i 400 lavoratori della raffineria di Porto Marghera, a Venezia, con la chiusura per sei mesi, a partire da novembre, dell'impianto. Lo rende noto la Filctem-Cgil. Eni e sindacati si ritroveranno anche nei prossimi giorni per approfondire la situazione dell'impianto.

Affari

EURO/DOLLARO: 1,3518

FTSE MIB
13664,91
+1,36%

ALL SHARE
14466,30
+1,02%

SEA

Accordo con Enac e Borsa più vicina

Giuliano Pisapia, Bruno Tabacci e Giuseppe Bonomi hanno presentato il contratto di programma sottoscritto dall'Enac e dalla Sea che gestisce gli aeroporti di Linate e Malpensa. Il pezzo forte riguarda l'adeguamento della struttura tariffaria dei servizi. La quotazione in Borsa di Sea potrebbe essere definita a fine ottobre.

TECHINT

Inaugurato rigassificatore di Rotterdam

È stato inaugurato a Maasvlakte, nei pressi di Rotterdam (Olanda), un rigassificatore della capacità di 12 miliardi di metri cubi annui, realizzato in consorzio da Techint e Sener. L'impianto, realizzato con una commessa da 800 milioni di euro, si estende su una superficie di 35 ettari nei pressi del porto di Rotterdam.

GENERALI

Standard & Poor's conferma il rating

Standard&Poor ha confermato il rating AA- a Generali con outlook stabile. «L'esposizione al rischio sovrano spiega l'agenzia in una nota - è moderata». Il downgrade dell'Italia ha senz'altro dei riflessi anche su Generali, spiega S&P ma non tali da richiedere un'azione sul rating del Leone. «Continueremo a monitorare il profilo finanziario e di business di Generali nel contesto italiano», precisa l'agenzia.

ALENIA

Contro la chiusura sciopero in Campania

Due ore di sciopero ieri a Pomigliano d'Arco e tre a Casoria nei siti Alenia in Campania, per protestare contro la chiusura degli stabilimenti del gruppo prevista dal piano industriale. E un corteo lungo le strade di Pomigliano, molto partecipato, che si è concluso con un consiglio comunale straordinario cui hanno preso parte sindacalisti, parlamentari e il vescovo di Nola.

→ **Telefonate**, videochiamate, chat, sms con Pc, Mac, Android e iPhone

→ **Made in Italy**: il servizio sviluppato completamente nel nostro Paese

Tiscali lancia «indoona» la risposta italiana a Skype

Tiscali lancia «indoona», alternativa made in Italy a Skype. Un servizio con cui poter chiamare, videochiamare, chattare e mandare sms usando un'unica applicazione. I punti di forza: le tariffe e la qualità del traffico voce.

GIUSEPPE RIZZO

ROMA

Sono più o meno quindici anni che nei laboratori di mezzo mondo si cerca la convergenza perfetta tra telefonia mobile e fissa. Un traguardo a cui di volta in volta ci si è avvicinati tra tonfi e successi, esperimenti interessanti e prodotti scadenti. È a questo traguardo che Tiscali ha puntato con il lancio di «indoona» - che in sardo significa «tutto insieme». A due anni dall'esperienza di «wiPhone» (software per smartphone per chiamare gratuitamente sotto rete WiFi e 3g gli utenti del servizio e i fissi di Tiscali, e a pagamento tutti gli altri), il nuovo sistema di comunicazione integrata dell'azienda è la prima vera alternativa a Skype.

MADE IN ITALY

Delle origini italiane, a Tiscali vanno chiaramente fieri. «Siamo particolarmente felici di poter offrire a tutti un servizio realmente competitivo sviluppato completamente nel nostro Paese», dice il direttore generale, Luca Scano. Naturalmente, per l'azienda fondata da Renato So-

ru, «indoona» è anche un «reale driver per l'acquisizione di nuovi clienti», spiega Scano. L'obiettivo è quello di «trasformare lo smartphone in una estensione del telefono di casa». Costruendo quindi l'agognato ponte tra la rete domestica e quella mobile.

Con «indoona» (www.indoona.com) chiunque può telefonare, chattare, inviare messaggi, videochiamare e incorporare la rubrica del telefono di casa senza bisogno di accedere a servizi e piattaforme diversi e può farlo utilizzando iPhone (Ipad Touch, Ipad 2), smartphone Android, PC e Mac. Il tutto con tariffe che sfidano apertamente

Il numero

Il pacchetto VoIP offre agli utenti anche un numero personalizzato

quelle di altri operatori, e una qualità del traffico voce migliore. Rispetto a Skype, Viber e altri programmi, poi, «indoona» ha il vantaggio di avere alla base Tiscali, e cioè una compagnia telefonica in grado di fornire anche la connettività.

Le telefonate gratuite, ovviamente, riguardano tutti gli utenti che sono registrati su «indoona». Mentre nel caso delle chiamate ai telefoni fissi la tariffa è di 0,8 centesimi al minuto, per i cellulari si scende a 6 cente-

simi per Tiscali, e 10 per tutti gli altri operatori.

LA TECNOLOGIA

Grazie alla collaborazione con la cinese Zte, Tiscali è riuscita a ingegnerizzare e produrre in Italia la tecnologia IMS, la piattaforma capace di migliorare le funzionalità multimediali dei servizi IP, compatibile con ogni tecnologia di rete. Il pacchetto VoIP di servizi unificati offre ai suoi utenti anche un numero personalizzato. Un numero grazie al quale per 15 euro ogni 3 mesi si può essere raggiunti come su un fisso, a tariffe locali. È disponibile in differenti paesi e chi chiama dallo stesso paese del numero «indoona» pagherà solo il costo di una chiamata locale, evitando quindi di sostenere quel costo per il roaming voce che da sempre scoraggia chiunque a telefonare quando ci si trova all'estero.

Altro servizio offerto è quello della rubrica unica. In questo caso, sia che si usi uno smartphone o un computer, «indoona» è in grado di rilevare la «presenza» del contatto che si trova on line in quel momento e di integrarne i contatti email e Facebook.

La sfida è lanciata, e i numeri degli utenti registrati in questi primi giorni fanno ben sperare nel futuro. ♦

L'assemblea dei delegati Fiom approva la piattaforma

■ L'assemblea dei delegati della Fiom a Cervia (Ravenna) ha approvato quasi all'unanimità (con un solo voto contrario e sette astenuti) la piattaforma per il rinnovo del contratto proposta dal segretario Maurizio Landini. A favore ha votato sia la minoranza filo-Cgil di Fausto Durante, sia l'ala radicale, capeggiata da

Sergio Bellavita e Giorgio Cremaschi. La spaccatura si è però registrata su due emendamenti alla piattaforma (che ribadisce la non derogabilità dei contratti e che rivendica un aumento di 206 euro in 3 anni e il contrasto alla precarietà) proposti dall'ala sinistra della Fiom. Il primo riguardava la clausola di raffredda-

mento, ovvero la possibilità di sospendere iniziative di lotta in caso di confronti sulle scelte aziendali (72 favorevoli allo stralcio contro 442 contrari), il secondo sulla bilateralità per il fondo sulla sicurezza (88 sì, 416 no). La piattaforma sarà proposta ai lavoratori che il 26, 27 e 28 ottobre si esprimeranno con il referendum. Per garantire la discussione anche nelle aziende dove il monte-ore sindacale è stato superato (Fiat in testa), è stato indetto un pacchetto di 8 ore di sciopero per fare le assemblee. Approvato infine un Odg che contesta la firma del 28 giugno. ♦



**TEMPI
MODERNI**

Chi è...

Il papà di Nicolas

Jean-Jacques Sempé, nato a Bordeaux nel 1932, è uno degli illustratori più famosi del mondo. Ha pubblicato le sue vignette e i suoi disegni su innumerevoli giornali e riviste, tra e per anni ha realizzato le copertine per l'autorevolissimo «New Yorker». Dalla matita di Sempé nasce il «Piccolo Nicolas», il famoso monello francese, ideato insieme a Goscinny.

Cattiva condotta...

Sempé non ha iniziato subito a fare il disegnatore: espulso dalla scuola per cattiva condotta, Sempé fece i lavori più diversi, come il rappresentante di dentifrici o l'istruttore nei campi estivi. Poi, quando ha iniziato a disegnare, ha raggiunto presto il successo, pubblicando oltre venti volumi in trenta paesi.

LA GRANDE MELA COSÌ UMANA NEL SEGNO DI SEMPÉ

Per trent'anni il grande disegnatore francese ha illustrato le copertine del «New Yorker». Con poetica ironia ha avvicinato al mondo i newyorkesi così snob. Ora le sue vignette sono raccolte in un bel volume edito da Donzelli

GIOVANNI NUCCI

nuccig@gmail.com

Un giorno il direttore artistico del *New Yorker* era andato a Londra per una mostra. I giornalisti inglesi gli avevano fat-

to la domanda: «Di cosa ha bisogno un disegno per essere una copertina del *New Yorker*?». Lui ci aveva pensato su e poi aveva risposto: «Quello di cui ha bisogno un disegno per essere una copertina del *New Yorker*? Che il *New Yorker* lo riproduca e ne faccia la sua copertina. In quel caso diventa una coperti-

na del *New Yorker*».

Questa storiella la racconta Jean-Jacques Sempé nella lunga intervista che accompagna il bellissimo volume *Sempé a New York* appena pubblicato in Italia da Donzelli, dove sono raccolte, appunto, tutte le copertine dell'illustratore francese apparse sul *New Yorker* tra il

Dal libro «Sempé a New York» edito da Donzelli



Pieno e vuoto nell'illustrazione di Sempé per il «New Yorker» del 2 febbraio 1998. A destra due copertine datate 1984 e, sotto, 2009



1978 e il 2009. Nell'intervista si parla un po' di tutto (ovviamente di New York e dei newyorkesi, del disegno, il jazz, la Francia, Parigi, la musica, le biciclette, e anche del modo con cui Sempé è arrivato a pubblicare i suoi disegni sulla rivista da tutti considerata il tempio della cultura liberal americana).

Ma la storiella su cosa possa o non possa diventare una copertina del *New Yorker* è, ovviamente, una metafora della stessa New York: è un po' come dire che per essere di New York basta andarci e cominciare a viverci dentro. Ecco: i disegni di Sempé di cui il *New Yorker* ha fatto le sue copertine, raccontano principalmente questo: e cioè l'universalità di New York. In un certo senso, da grande artista quale è, Sempé è riuscito a raccontare l'umanità universale di quella città. E questo vale un po' per tutti le centinaia di suoi disegni, o vignette, che il *New Yorker* ha pubblicato nell'arco di un trentennio: parlano sì di New York, degli americani, anzi dei newyorkesi, e di quel mondo così diverso e distante dal nostro, ma lo fanno rendendolo incredibilmente vicino. Guardandole, quelle co-

pertine, ci si ritrova lì, sentendosi perfettamente newyorkesi, abitanti della città che sta al centro del mondo. Il che, ovviamente, è una sensazione abbastanza snob. Ma proprio quell'universalità (e quello snobismo) sono da sempre state una vocazione di New York, come città (e del *New Yorker* come rivista): dunque non c'è da stupirsi se lì l'arte di Sempé abbia trovato così tanta fortuna.

Per quanto qualsiasi cosa riguardi New York, in questi giorni di anniversari, richiama ovviamente all'attentato alle torri gemelle, c'è da dire che il libro di Sempé con ciò non ha molto a che fare. Le sue copertine, in effetti, come poetica sono diametralmente opposte alle due torri nere su sfondo nero che fece Art Spiegelman per il numero del 24 settembre del 2001. Anche se, al contrario, raccontano proprio il carattere così profondamente universale e accogliente di New York, che probabilmente è proprio ciò che dieci anni fa il terrorismo islamico ha voluto colpire.

UNA VISIONE RILASSANTE

In realtà guardare questi disegni di Sempé, più che tutto il resto, in un certo senso mette pace. È così per quel bambino che alla parata non vuole mollare, come gli altri, il suo palloncino; o il trombettista di fila che, seminascosto dietro le colonne di facciata dell'Opera, si fuma una sigaretta; le giovanissime ballerine dietro gli spalti; i due jazzisti che duettano da soli a tarda sera sul bordo di una piscina; la bambina che salta a corda in una terrazza in mezzo ad una fuga di palazzi; la coltivatrice di tulipani rossi a cui viene regalato un mazzo di tulipani blu; la vecchia maestra di pianoforte i cui allievi aspettano diligentemente seduti il loro turno; il panettiere che si aggira in bicicletta per una strada completamente deserta; il matematico che si cucina un uovo alla coque in una stanzetta piena di lavagne a loro volta piene di formule; il giovane ciclista che arrivato finalmente in spiaggia, tentenna infreddolito sul punto di entrare in un mare sconfinato...

In ognuna di queste tavole, e ugualmente in tutte le altre, Sempé mette pace con la sua umanità: perché la racconta in tutta la sua melanconica bellezza. E forse, proprio a dieci anni dal momento che tutti continuano a dirci essere l'inizio di una nuova era, avevamo effettivamente bisogno di qualcosa che ci mettesse in pace con l'umanità. Anche perché di suo l'umanità non è che abbia fatto molto, nei dieci anni scorsi, per offrirci un seppur minimo senso di pace. ●

«Un vecchio sogno... Su quel palco canterò anche Patty Pravo»

Parla Mauro Ermanno Giovanardi, ex vocalist dei La Crus, stasera in concerto al Piper di Roma con Violante Placido

FEDERICO FIUME

ROMA

Con *Io confesso* il brano che ha portato a Sanremo 2011, con l'album *Ho sognato troppo l'altra notte?* e con una fortunata serie di date estive, Mauro Ermanno Giovanardi sta vivendo una stagione di grandi successi. L'ex vocalist dei La Crus pubblica oggi il nuovo singolo, *Dèsiò* e chiude il tour estivo con una speciale data al Piper di Roma. Lo storico locale della Capitale ha da poco ripreso la programmazione live e il concerto di Giovanardi ha il sapore di un'occasione speciale sia per il club che per l'artista. A far da quinta c'è infatti un bel pezzo di storia della musica italiana, quella degli anni '60. Nei Sixties il Piper era il locale di riferimento della scena Beat, all'avanguardia nel proporre novità che avrebbero poi esteso la loro influenza ben oltre quegli anni, superando di slancio anche l'ingresso nel terzo millennio. Di quelle atmosfere, di quegli autori (Tenco, Ciampi, Paoli, De André), di quella qualità di scrittura, Giovanardi si è sempre nutrito e nel suo nuovo lavoro (candidato come «Album dell'anno» al Premio Tenco) ha raggiunto una maturità che gli consente di confrontarsi senza più alcuna soggezione con i suoi stessi maestri. Salire sul palco del Piper ha così il sapore di una chiusura del cerchio, quasi un'investitura ufficiale, come se fra i suoi troppi sogni se ne materializzasse uno davvero speciale.

«Il mio album ha diversi riferimenti storici nei confronti degli anni '60 - conferma lui - e presentarlo al pubblico romano in un posto come il Piper mi sembra l'ideale. Io poi credo di aver suonato davvero ovunque a Roma, ma il Piper mi mancava. L'idea mi piace molto e, lo ammetto, mi emoziona, considerando anche che nella scaletta del concerto è compresa una versione di *Se perdo te* di Patty Pravo. Cantarla proprio sullo stesso palco dove lo fece lei a inizio carriera sarà speciale». Con «la ragazza del Piper» Giovanardi aveva già avuto a che fare direttamente qualche anno fa, quando, in un inedi-



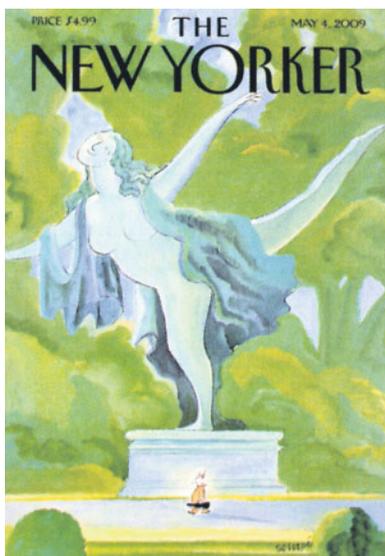
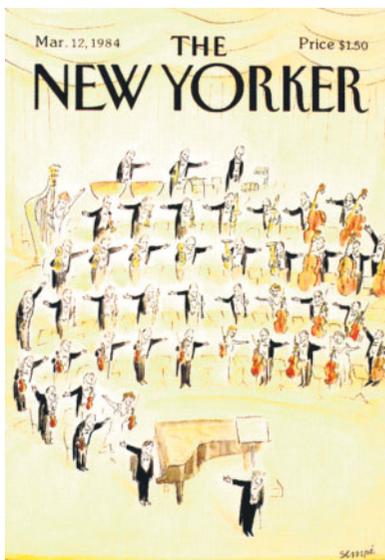
Mauro Ermanno Giovanardi

to trio che li vedeva insieme a Manuel Agnelli, inventarono una gustosa versione di *Pensiero stupendo*. Ci vorrebbe solo che la Strambelli lo andasse a trovare sul palco per fare di questo concerto un evento storico, ma forse questo è davvero sognare troppo. Di sicuro ci sarà Violante Placido, che duetterà con Joe in un altro classico dei «vecchi tempi», *Bang! Bang*. Insomma, un concerto imperdibile per gli amanti di certe sonorità che stanno fra il Beat e la canzone d'autore, ma non solo, perché stiamo parlando di un

«Io confesso»

«È la canzone di Sanremo più ascoltata in radio, un miracolo»

autore e interprete assolutamente contemporaneo, uno di quelli che fanno essenzialmente delle gran belle canzoni, roba che resta nel tempo e anche per questo emana quell'aura che sa tanto di classico anche al primo ascolto. Sta lì, probabilmente, la causa principale di quello che Joe chiama «un piccolo miracolo di trasversalità intergenerazionale»: «Persone di ogni età mi fanno i complimenti, ma non solo, *Io confesso* è la canzone di Sanremo più trasmessa dalle radio. Il fatto che una cosa di alto profilo possa avere un grande successo popolare, maggiore di quello registrato da produzioni dichiaratamente facili e commerciali, consola anche sulla qualità del pubblico italiano, che evidentemente non è così tonto come qualcuno pensa o vorrebbe». ●





SCATTI DAL SUD

Flavia Matitti

Mario Cresci

Restauri in Basilicata



Mario Cresci
Forse Fotografia

Matera, Palazzo Lanfranchi

Fino al 6 novembre

a cura di Marta Ragozzino

Terzo episodio di un vasto progetto orchestrato con la Pinacoteca di Bologna e l'Istituto per la Grafica di Roma, in mostra oltre cento immagini realizzate da Cresci (Chiavari 1942) sul tema dell'umano e un lavoro *site specific* sull'attività di restauro della Soprintendenza della Basilicata.

Pepi Merisio

Dai campi al boom



Pepi Merisio. L'Abruzzo nell'Italia di ieri

Chieti, Museo Palazzo de' Mayo

Fino al 2 ottobre

Catalogo Silvana a cura di Giovanni Gazzaneo

Oltre 100 scatti del fotografo lombardo (Caravaggio 1931) raccontano un'Italia che non c'è più e gettano uno sguardo su una nazione che da civiltà contadina e artigiana, strettamente legata alla dimensione rurale, in seguito al boom economico si dirigeva verso la modernità.

Scuola siciliana

Tre «indigeni» over 40



La nuova scuola di fotografia siciliana

Acireale, Galleria Credito Siciliano

Fino al 2 ottobre

Ideazione di Cristina Quadrio

Curzio e Leo Guerra

L'esposizione riunisce i lavori di tre fotografi siciliani: Carmelo Bongiorno, Carmelo Nicosia e Sandro Scalia, appartenenti alla generazione di autori nati fra il 1950 e il 1960. La mostra andrà poi a Milano nella Galleria Gruppo Credito Valtellinese dal 27 ottobre all'8 gennaio.



Giorgio Vasari una delle opere esposte ad Arezzo

Giorgio Vasari

disegnatore e pittore

a cura di Alessandro Cecchi

Arezzo, Galleria comunale d'arte moderna e contemporanea

fino all'11 dicembre

catalogo Skira

RENATO BARILLI

AREZZO

Giorgio Vasari (1511-1574) è ben noto come il fondatore della storiografia artistica, attraverso le *Vite*, con l'intuizione di aver posto Cimabue all'inizio del naturalismo della nostra era, accompagnandolo poi, lungo un «progresso» inarrestabile, fino alla maniera moderna, che a suo avviso eccelleva in Michelangelo, ma anche nel pittoricismo fine e sensibile di Leonardo e di Raffaello. Una perfetta sintesi che doveva dominare in Occidente fino a tutto l'Ottocento.

Ma lui forse sarebbe rimasto alquanto contrariato, per il successo decretato a una attività considerata collaterale al mestiere ritenuto unico degno, quello di pittore, e magari anche di architetto, e proprio in nome di questa sua professione radicale si era sentito tenuto a documentare le vite dei tanti suoi predecessori e compagni di via, preparando un posticino per sé. Ma il talento datoci da madre natura può decidere diversamente, e così l'Aretino, mentre fu sommo appunto come storiografo, come pittore risultò inferiore a se stesso, ovvero «mancò» proprio quella perfetta coordinazione fondata su tre punte, Leonardo-Raffaello-Michelangelo, rimase succube del genio smisurato del Buonarroti, riprendendo in modi passivi la «maniera», e dunque fu a tutti gli effetti un «manierista», nel senso negativo

della parola, ben diverso dagli spiriti ribelli di un Pontormo o di un Parmigianino, davvero in rivolta contro una «maniera» troppo corretta e supina. Questa carenza del Vasari risulta evidenziata dalla smisurata attività pittorica che lo portò a coprire decine e decine di metri quadrati di affreschi, oltre a tanti disegni preparatori e dipinti su tela. Si può comprendere l'imbarazzo della sua città natale, Arezzo, a doverlo onorare in una ricorrenza centenaria, avendo a disposizione i due piani di un modesto museo, adatto giusto a ospitare una limitata campionatura delle opere mobili, ma col difetto di non fornire una documentazione video della smisurata serie degli affreschi. Fra cui, a Firenze, in Palazzo Vecchio, il Salone dei Cinquecento, e addirittura, negli ultimi anni, la cupola del Duomo. Purtroppo, attraverso i vari reperti, il responso è uniforme e sul negativo: l'imponenza atletica, che in Michelangelo esplose libera e incontenibile, nel suo emulo si costringe in superfici ridotte che la ottundono, le tolgono aria, comprimono volti e corpi, e soprattutto li affondano in un aere perso che nulla ha della freschezza e delicatezza cromatica di un Leonardo o di un Raffaello. Il Vasari viene meno anche al primo canone della maniera moderna, secondo cui la realtà non ripete le forme, l'Aretino invece, per far presto, tende spesso a clonarle, a ripeterle senza troppe varianti. Per ritrovare in lui la grandezza, ci si dovrebbe rivolgere a un altro aspetto derivato dal sublime Buonarroti, l'architettura. Gli Uffizi, progettati dal Vasari, sono degni quasi di un Movimento Moderno avanti lettera, laddove gli affreschi in Palazzo Vecchio affondano in un pesante manierismo. ●



VASARI PITTORE? È DI «MANIERA»

La sua Arezzo dedica una mostra alle opere dell'autore delle «Vite» degli artisti
Ma vince come critico e architetto



LE PRIME

Napoli Festival

La casa di Bernarda

La casa di Bernarda Alba

di Federico García Lorca

regia Lluís Pasqual

con Lina Sastri

produzione Napoli Teatro Festival Italia

Napoli, Teatro Mercadante, 30 settembre-1° ottobre

Questo testo fu scritto da García Lorca nel 1936, per denunciare i mali della società spagnola a lui contemporanea: dalle coercizioni di cui sono soprattutto le donne ad essere vittime al sistematico soffocamento delle passioni. Lo spettacolo di Pasqual si preannuncia emozionante.

Vicenza

Elektra come Amleto

Elektra

di Hugo von Hofmannsthal

regia di Carmelo Rifici

con Elisabetta Pozzi

Vicenza, Teatro Olimpico

fino a domani

È il primo titolo in cartellone del 64/o Ciclo di Spettacoli Classici 2011: un testo-poesia, con un'Elektra molto lontana da quella Sofoclea e che anzi, sottolinea lo stesso regista, «assomiglia molto di più ad Amleto che alla sua omonima classica».

Prato

Arriva l'Odin Teatret

La vita cronica

Nordisk Teaterlaboratorium

Odin Teatret (DK)

regia e drammaturgia Eugenio Barba

Prato, Teatro Metastasio

dal 4 all'8 ottobre

Eugenio Barba sbarca a Prato nell'ambito di Contemporanea Festival '11: *La vita cronica* è dedicato a Natalia Estemirova e Anna Politkovskaya, scrittrici russe in difesa dei diritti umani, assassinate da sicari anonimi nel 2009 e 2010 per la loro opposizione al conflitto ceceno.

Il castello

liberamente ispirato al testo di Kafka

adattamento e regia G. Barberio Corsetti

con I. Franek, M. Di Tommaso, J. Lambert, F. Leccese, F. Lombardo, A. Riceci, P. Romeo

Teatro India, Roma, fino al 2 ottobre

FRANCESCA DE SANCTIS

fdesanctis@unita.it

È un labirinto di cartone, di scatoloni impilati che tentano di sorreggere tavole di legno, letti provvisori, ponti precari questo *Castello* di Giorgio Barberio Corsetti. Un *Castello* irraggiungibile come i sogni e le speranze dell'agrimensore K, protagonista del romanzo incompiuto di Kafka, lo scrittore praghese tanto amato da Corsetti, che in verità già parecchi anni fa mise in scena al Theatre National de Bretagne lo stesso testo, oggi trasformato in un vero e proprio *Trittico* che racconta la storia della bella *Frieda*, *Il segreto di Amalia* e *i Progetti di Olga*. Per una durata complessiva dello spettacolo di circa tre e ore e mezza.

Ma niente paura. La serata volerà via velocemente, fidatevi. Perché ciascuno di voi sarà parecchio impegnato a rincorrere i personaggi che abiteranno tutti - ma proprio tutti - gli spazi del Teatro India (dalle sale interne al foyer, fino al cortile esterno) e nello stesso tempo - per chi lo vorrà - a seguire gli indizi disseminati nello spettacolo per risolvere il gioco. Gioco? Sì, all'indirizzo www.gamekafka.com, come spiega il primo dei tanti sms che riceverete sul vostro cellulare (ebbene sì, per questa volta i telefoni possono rimanere accesi...). Per chi accetta di fornire il proprio numero



Il castello In questa scena Ivan Franek (il signor K) e Fabrizio Lombardo (il sindaco)

telefonico (che verrà cancellato alla fine della pièce) *Il Castello*, dunque, verrà narrato su più fronti e con linguaggi diversi. In effetti vi sembrerà alquanto strano leggere sul vostro display frasi del tipo «così passarono delle ore di respiro comune, K ebbe l'impressione di perdersi in un mondo estraneo dove c'era da soffocare d'estraneità...».

SU E GIÙ...

Ma il viaggio, ci scommettiamo, sarà appassionante anche per chi deciderà di affidarsi solo ai personaggi reali e in particolare alle peripezie di K, interpretato da un Ivan Franek dall'accento straniero molto molto ironico: l'agrimensore venuto da lontano per svolgere un lavoro per il quale sembra non sia mai stato chiamato dovrà lottare per guadagnarsi la fiducia del villaggio, dei contadini, del signor Klamm...; dovrà accettare un lavoro da bidello per poi perdere la posizione così duramente conquistata... fino ad accasciarsi al suolo davanti a Jeremias, il suo ex aiutante che danza davanti ad un cerchio di fuoco.

L'assurdità della vicenda - che altro non è se non il racconto delle eterne peripezie dell'uomo di fronte alla burocrazia e più in generale della corsa affannosa per l'esistenza umana - si intreccia al ritmo circense che, in fondo, Corsetti non abbandona neppure stavolta (dai telefoni che calano dall'alto al messaggero che si lancia giù dalla fune, fino ai due aiutanti di K, autentici clown).

È una giostra che gira vorticosamente questo spettacolo e che a bordo porta con sé attori come Mary Di Tommaso, Fabrizio Lombardo e Alessandro Riceci, capaci di passare con naturalezza da un personaggio all'altro. ●

NEL CASTELLO DI CARTONE

Un viaggio itinerante nei labirinti dell'esistenza
Lo spettacolo di Giorgio Barberio Corsetti
tra Kafka e il gioco in rete

TI LASCIO UNA CANZONE

SPECIALE SUPERQUARK

THE INTERPRETER

ALIENI IN SOFFITTA

RAIUNO - ORE: 21.10 - SHOW
CON ANTONELLA CLERICI**RAITRE - ORE: 21.30 - DOCUMENTARIO**
CON PIERO ANGELA**RETE 4 - ORE: 21.30 - FILM**
CON NICOLE KIDMAN**ITALIA 1 - ORE: 21.10 - FILM**
CON ASHLEY TISDALE

Rai 1

- 06.30** Unomattina In Famiglia. Attualità
- 10.05** Madri e figli. Documentario
- 10.55** Aprirai. Attualità
- 11.05** Appuntamento al cinema. Informazione
- 11.10** Che tempo fa. Informazione
- 11.15** Dreams Road 2011. Documentario
- 12.00** La prova del cuoco. Show.
- 13.30** TGI. Informazione
- 14.00** Lineablu. Informazione
- 15.20** Le amiche del sabato. Talk Show
- 17.00** TGI. Informazione
- 17.15** A Sua immagine. Religione
- 17.45** Passaggio a Nord Ovest. Documentario
- 18.50** L'Eredità. Gioco
- 20.00** TGI. Informazione
- 20.30** Rai Tg Sport. Informazione
- 20.35** Soliti Ignoti. Show.

SERA

- 21.10** Ti lascio una canzone. Show. Conduce Antonella Clerici.
- 00.10** Cinematografo. Attualità
- 00.35** TG1 - NOTTE. Informazione
- 00.45** Che tempo fa. Informazione
- 01.50** Appuntamento al cinema.
- 01.55** Sabato Club. Rubrica

Rai 2

- 07.00** Cartoon Magic.
- 10.15** Sulla Via di Damasco. Rubrica
- 10.45** Quello che. Informazione
- 10.55** La complicata vita di Christine. Serie TV
- 11.30** Aprirai. Rubrica
- 11.35** Mezzogiorno in Famiglia. Show. Conduce Amadeus, Laura Barriales, Sergio Frisca.
- 13.00** Tg 2 GIORNO. Informazione
- 13.25** Rai Sport - Dribbling. Altro
- 14.00** Un trofeo per Kylie. Film Tv (2008) Azione. Regia di Peter Werner. Con Michelle Trachtenberg
- 15.30** Singapore. Automobilismo. Gran Premio di F1. Informazione
- 17.30** Sereno Variabile. Informazione
- 18.05** Crazy Parade. Show.
- 18.45** Sea Patrol. Serie TV
- 19.30** Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV
- 20.25** Estrazioni del Lotto. Show.
- 20.30** Tg 2. Informazione

SERA

- 21.05** Castle. Serie TV
- 21.50** The Good Wife. Serie TV
- 22.45** Rai Sport - Sabato Sprint. Informazione
- 23.15** Tg 2. Informazione
- 00.20** TG2 Dossier. Informazione
- 00.50** Tg 2 Storie. Informazione
- 01.05** TG2 Mizar. Informazione

Rai 3

- 07.55** Pollicarpo, ufficiale di scrittura. Film. Regia di M. Soldati. Con Renato Rascel.
- 09.40** Ritratti. Rubrica
- 10.10** Agente Pepper. Serie TV
- 10.55** Concerto Prix Italia.
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.10** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** TGR II Settimanale.
- 12.55** Superstoria. Informazione
- 13.50** Appuntamento al cinema. Attualità
- 13.55** TGR Prix Italia.
- 14.00** Tg Regione.
- 14.20** Tg3. Informazione
- 14.45** Tg3 Pixel.
- 14.50** Tv Talk. Attualità
- 16.45** Un caso per due. Serie TV
- 17.45** Magazine Champions League. Informazione
- 18.10** 90' Minuto. Informazione
- 19.00** Tg3. Informazione
- 19.30** Tg Regione.
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.10** Che tempo che fa. Talk Show

SERA

- 21.30** Speciale Superquark. Documentario
- 23.25** Tg3. Attualità
- 23.40** Tg Regione. Informazione
- 23.45** Un giorno in pretura. Reportage
- 00.35** Meteo 3. Informazione
- 00.45** Tg3. Informazione

Canale 5

- 07.55** Traffico. Informazione
- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.50** Loggione. Evento
- 09.45** Superpartes. Informazione
- 10.30** Finalmente Soli. Serie TV
- 11.00** Finalmente arriva Kalle. Serie TV
- 12.00** Forum - Famiglie. Rubrica
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.40** Dov'è mia figlia? - 3a puntata. Serie TV
- 15.20** Verissimo - Tutti i colori della cronaca. Show. Conduce Silvia Toffanin
- 18.50** Avanti un altro. Show. Conduce Paolo Bonolis.
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.39** Meteo 5. Informazione
- 20.40** Paperissima sprint. Show.

SERA

- 21.20** C'e' posta per te - 2a puntata. Show.
- 00.30** The tudors II. Serie TV
- 01.30** Tg5 - Notte. Informazione
- 02.00** Paperissima sprint. Show.
- 02.26** Amiche davvero!! Film. Regia di Marcello Cesena. Con Stefania Rocca, Simona Cavallari

Rete 4

- 06.30** Media shopping. Shopping Tv
- 07.20** Zorro. Serie TV
- 07.55** Mystere. Serie TV
- 09.55** R.I.S. Delitti imperfetti. Serie TV
- 10.50** Fornelli d'Italia. Reportage
- 11.25** Anteprima tg4. Informazione
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.02** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Il tribunale di Forum Reportage
- 15.05** Poirot: dopo le esequie. Film. Regia di Maurice Phillips. Con David Suchet
- 17.00** Psych. Serie TV
- 18.00** Pianeta mare. Reportage
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Serie TV
- 20.10** Siska. Serie TV

SERA

- 21.30** The interpreter. Film. Regia di Sydney Pollack. Con Nicole Kidman, Sean Penn.
- 22.12** Tgcom. Informazione
- 00.10** The Unit. Serie TV
- 01.05** La signora ammazzatutti. Film. Regia di John Waters. Con Kathleen Turner, Sam Waterston, Ricki Lake.

Italia 1

- 07.00** Cartoni animati
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 12.58** Meteo. Informazione
- 13.00** Studio sport - anticipazioni. Informazione
- 13.02** Studio sport. Informazione
- 13.35** Tgcom. Informazione
- 13.40** I Simpson. Serie TV
- 14.10** I Simpson. Serie TV
- 14.30** National security - Sei in buone mani. Film. Regia di Dennis Dugan. Con Martin Lawrence, Steve Zahn, Colm Feore.
- 16.20** Robin Hood. Serie TV
- 18.15** Bugs Bunny. Cartoni animati
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Bugs Bunny. Cartoni animati
- 19.30** Scooby-Doo. Film. Regia di Raja Gosnell. Con Rowan Atkinson, Sarah Michelle Gellar

SERA

- 21.10** Alieni in soffitta. Film. Regia di John Schulz. Con Ashley Tisdale, Robert Hoffman, Kevin Nealon.
- 22.55** Anaconda. Film. Regia di Luis Llosa. Con Jennifer Lopez, Jon Voight, Ice Cube.
- 00.50** Studio sport xxx. Informazione
- 01.50** Tv Moda. Show

La 7

- 06.55** Movie Flash. Informazione
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** TG La 7. Informazione
- 10.00** Bookstore. Informazione
- 10.45** Imola Superbike: Qualifiche Superpole. Sport
- 11.45** Ultime dal cielo. Serie TV
- 13.30** Tg La7 - Informazione. Informazione
- 14.05** Diane, uno sbirro in famiglia. Serie TV
- 15.00** Imola - Superbike: Superpole. Sport
- 16.10** MacGyver. Serie TV
- 17.55** Movie Flash. Informazione
- 18.00** Un povero ricco. Film. Regia di Pasquale Festa Campanile. Con Renato Pozzetto, Ornella Muti, Nanni Svampa.
- 20.00** Tg La7 - Informazione. Informazione
- 20.30** In Onda. Rubrica

SERA

- 21.30** L'ispettore Barnaby. Serie TV
- 23.30** Crossing Jordan. Serie TV
- 00.20** Tg La7 - Informazione. Informazione
- 00.30** M.o.d.a. Rubrica
- 01.10** Movie Flash. Informazione
- 01.15** Il tetto. Film. Regia di Vittorio De Sica. Con G. Pallotta

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News. Reportage
- 21.10** The Social Network. Film. 2010. Regia di D. Fincher. Con J. Eisenberg A. Garfield.
- 23.15** Paranormal Activity 2. Film. 2010. Regia di T. Williams. Con K. Featherston M. Sloat.

Sky Cinema family

- 21.00** Dragon Trainer. Film. 2010. Regia di C. Sanders.
- 22.45** The Karate Kid - Per vincere domani. Film. 1984. Regia di J. Avildsen. Con R. Macchio P. Morita.
- 01.15** 112 cani di Natale. Film. 2005. Regia di K. Merrill. Con J. Green T. Kemp.

Sky Cinema Passion

- 21.00** French Kiss. Film. 1995. Regia di L. Kasdan. Con M. Ryan K. Kline.
- 23.00** A Time for Dancing. Film. 2000. Regia di P. Gilbert. Con L. O'Leary P. Coyote.
- 00.40** Baciami ancora. Film. 2010. Regia di G. Muccino. Con S. Accorsi

Cartoon Network

- 18.35** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.25** Sym-bionic Titan.
- 19.50** Leone il cane fuffone.
- 20.15** Lo Straordinario Mondo di Gumball.
- 20.40** Takeshi's Castle.
- 21.10** Adventure Time.
- 21.35** Generator Rex.
- 22.00** Wakfu.
- 22.25** Hero: 108.

Discovery Channel

- 18.00** River Monsters. Documentario
- 19.00** Top Gear. Documentario
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** Carcere duro. Documentario
- 22.00** One Man Army. Documentario
- 23.00** Top Gear USA. Documentario
- 00.00** Macchine da paura.

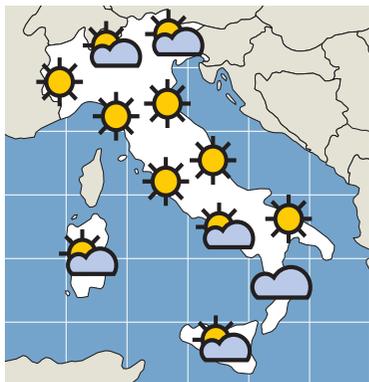
Deejay TV

- 18.30** Speciale Believers. Rubrica
- 18.55** Deejay TG. Informazione
- 19.00** Living In America. Attualità
- 20.00** The Club. Rubrica
- 21.00** Motherboard. Rubrica
- 21.30** Jack on tour. Reportage
- 22.30** DJV by night. Rubrica

MTV

- 19.05** Hard Times. Serie TV
- 19.30** Hard Times. Serie TV
- 20.00** Teenager in crisi di peso. Show.
- 20.55** MTV News. Informazione
- 21.00** Teen mom. Show.
- 22.00** Teen mom. Show.

Il Tempo

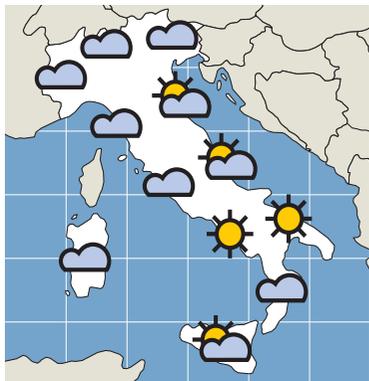


Oggi

NORD ■ Si rinnovano condizioni di bel tempo, anche se con maggiori annuvolamenti sui rilievi.

CENTRO ■ Ancora soleggiato su tutte le regioni, salvo poche nubi, a ridosso dei rilievi e sulla Sardegna.

SUD ■ Poco o parzialmente nuvoloso, qualche pioggia lungo la dorsale.

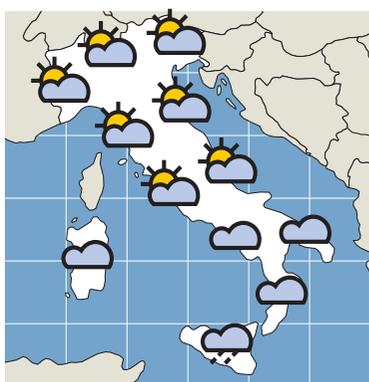


Domani

NORD ■ Da poco a parzialmente nuvoloso per nubi in transito.

CENTRO ■ Variabilità su Sardegna e Tirreniche con qualche pioggia, più asciutto sulle Adriatiche.

SUD ■ Soleggiato al mattino sui settori peninsulari. Variabilità in Sicilia e Calabria.



Dopodomani

NORD ■ Cielo sereno o poco nuvoloso.

CENTRO ■ Cielo sereno o poco nuvoloso, qualche pioggia sulla Sardegna.

SUD ■ Cielo nuvoloso con pioggia su quasi tutte le regioni.

Pillole

A LODOLI E GENTILE IL «RIVIERA»

Marco Lodoli per la narrativa ed Emilio Gentile per la saggistica sono i vincitori della 28esima edizione del Premio «Riviera delle Palme» di San Benedetto del Tronto, il riconoscimento che intende valorizzare la letteratura in edizione economica. La premiazione avverrà oggi alle 17.30 presso Sala Consiliare del Comune.

TORNA AGORÀ, TALK DEL MATTINO

Da lunedì torna su RaiTre «Agorà», anticipata dalle 8 alle 10, fino al venerdì. Il programma d'attualità condotto da Andrea Vianello, che ha raggiunto il 12% di share, mantiene la finestra aperta ai cittadini già «web commentatori», il «moviolone» sulla tv del giorno prima, dibattiti e reportage. Il lunedì dura un'ora, dalle 9 alle 10 torna «Brontolo» di Beha.



Artisti finlandesi ridisegnano gli spazi

LA MOSTRA ■ Inaugura oggi la mostra «Humanscape», un progetto internazionale di Asilo Bianco in collaborazione con la Finnish Academy of fine Arts di Helsinki. Fino al 27 novembre nello spazio museale di Palazzo Torielli ad Ameno (No) e in spazi aperti per installazioni site specific.

NANEROTTOLI

Il buon Vespa...

Toni Jop

Un più a Vespa. Si vede che anche lui ha i suoi limiti, magari un momento di coscienza. L'altra sera aveva tra le mani quella perla d'uomo di Milanese, strappato ai giudici dal voto di tutti i parlamentari fedeli a due altari da martirio: la convinzione intima che Ruby fosse la nipotina di Mubarak; il secondo è invece la certezza che

Scajola ignorasse il motivo per cui si trovava proprietario di una casa che aveva pagato quanto un garage. Milanese era da Vespa sicuro di giocare in casa e si vedeva, mentre Vespa faceva di tutto per confermare, formalmente, questo bel senso di protezione che scaldava il cuore all'ospite. E quanto paga di affitto quella benedetta casa – gli chiedeva – e come mai paga tanto e non ci abita mai... e così via. Milanese rispondeva, e Vespa? Troppo anche per lui, così ridacchiava corrosivo sul capino del raccomandato. E se Milanese regalasse, senza dirglielo, quella casa a Scajola? ♦

LA SCUOLA È DI TUTTI

BUONE DAL WEB

Marco Rovelli

rovelli.marco@gmail.com



Puntuale come la caduta delle foglie in autunno, l'inizio dell'anno scolastico è accompagnato da un rapporto Ocse («Education at a Glance 2011») che inchioda il governo della scuola alle proprie responsabilità. E puntuali come le rondini in primavera, arrivano le bugie del ministro Gelmini a cercare di negare l'evidenza». Questo l'incipit di un articolo, comparso su Carmillaonline, da Girolamo De Michele – che, puntuale come sempre, smonta la fuffa ministeriale (come già fece ampiamente nel suo libro *La scuola è di tutti*). Anzitutto, la balla della Gelmini secondo cui gli insegnanti in Italia guadagnano poco perché sono troppi, per far fronte a un elevato monte ore. Falso. Negli anni il numero degli insegnanti è calato, ma è calato anche il loro stipendio. La verità, dice De Michele, che «gli stipendi dei docenti sono bassi perché in primo luogo la spesa per l'istruzione dell'Italia è solo il 4.6% del proprio PIL (la media dell'Europa e Ocse è 5.4%), ossia appena il 9.4% del proprio bilancio (nel 2000 era il 9.8%; la percentuale dell'Europa è 11.7, dell'Ocse 12.9) – ultimi nell'area Ocse!». Inconfutabile, altroché. Seconda balla, il fatto che non esistano classi-pollaio, visto che la media Ocse è di 23 alunni per classe contro le 22. La Gelmini però finge di dimenticare: che ha innalzato recentemente il numero degli studenti per classe, che adesso saranno «di norma» 27; e che il pollaio è tale rispetto alla metratura delle aule, che nella nostra edilizia è bassa. E dunque quelle classi «normali» - ma anche quelle sotto la norma, se l'aula è inferiore ai 50 metri quadrati - saranno, inevitabilmente, pollai. E quanto la didattica possa soffrire dalla sovrappopolazione di una classe, anche il sottoscritto, che si trova a insegnare da molti anni storia e filosofia girando varie scuole da buon precario, lo può confermare. ♦

Foto di Matteo Bazzi/Ansa



L'uomo delle emergenze Così si è definito ieri Claudio Ranieri nel corso della sua prima conferenza stampa alla Pinetina

ANDREA ASTOLFI

ROMA

G iorni caldi, torridi sulla linea Milano-Roma. Quattro squadre ancora senza identità provano a venire fuori da un inizio di campionato pessimo. L'Inter è in zona retrocessione, ha racimolato un punto giocando male contro la Roma e ha subito sette gol da Palermo e Novara. Gasperini è già un ex - la stagione del resto sembra avviata al record di esoneri, siamo già a quota tre dopo tre giornate, in media perfetta -, Ranieri inizia da Bologna e prova con Forlan e Milito, Coutinho nella posizione dell'infortunato Sneijder, difesa rigidamente a quattro con Nagatomo terzino destro. Il Bologna è venuto fuori dallo zero in classifica con la bella prestazione di Torino. Il rischio deriva per l'Inter è grandissimo. Si gioca oggi alle 18 ed è l'anticipo di un sabato straordinario. Alle 20,45 Milan-Cesena e Napoli-Fiorentina sono match complicatissimi. Il Milan, alla seconda partita interna consecutiva, affronta un Cesena in crisi di risultati - è l'unica squadra a zero punti - ma non di gioco. El Shaarawy confermato da Allegri titolare in attacco al fianco di Cassano, Emanuelson è il trequartista. Tre punti e polemiche alle spalle è il motto del tecnico livornese, ma il

MILAN E INTER È GIÀ TEMPO DI VERDETTI

Grandi in difficoltà Le big del campionato inseguono, sorride solo la Juve. Gasperini è saltato e Luis Enrique rischia già. Le sorprese Atalanta e Genoa

GLI ANTICIPI DELLA 5ª DI SERIE A

Esordio nerazzurro per Ranieri. Emergenza infortuni per Allegri

È tempo di ripartire, di mettere punti importanti nel cassetto e prepararsi al meglio per la seconda giornata della fase a gironi della Champions League. Inter, Milan e Napoli, dopo le amarezze del turno infrasettimanale, scendono in campo oggi per gli anticipi della quinta giornata. Inizia la nuova Inter di Claudio Ranieri che è chiamata a riscattare la sconfitta di No-

vara sul campo del Bologna (18:00). Il tecnico di Testaccio, però, parte subito in salita e dovrà fare a meno degli infortunati Sneijder e Ranocchia. Infermeria piena anche per il Milan, che contro il Cesena ancora a secco di punti cerca la prima vittoria in campionato (20:45). Perso anche Pato Allegri in attacco dovrà affidarsi necessariamente al tandem El Sharaawi-Cassano. Dopo l'entusiasmo per la vittoria sui rossoneri e la doccia fredda di Verona, il Napoli torna al San Paolo contro la Fiorentina (20:45) per ritrovare il passo che gli era valso la testa della classifica.

Cesena, col suo gioco di rimessa, è un avversario ostico: Mutu e Ghezzal di punta spaventano la coppia centrale milanista Nesta-Thiago Silva, più volte apparsa in difficoltà nelle prime tre giornate. E il Napoli attende una Fiorentina appaiata a sei in classifica e in condizioni splendide di forma. Mazzarri, nell'occhio del ciclone dopo l'insensato turnover costato tre punti contro il Chievo, ripropone il disastroso Fideleff in difesa ma riaccende le luci con Hamsik-Cavani-Lavezzi per punge-re una difesa solida come quella viola, due soli gol subiti. Mihajlovic rilancia il "Tanque" Silva e dà fiducia,



dopo il litigio di mercoledì, a Cerci, decisivo con i suoi gol in questo inizio di campionato. Partita dal pronostico complicato, viscida per un Napoli dalla rosa gigantesca ma costretto a non poter prescindere dai tre tenori. Mazzarri si gioca molto in questa stagione e non può sbagliare ancora.

È un campionato equilibratissimo, le piccole non hanno paura. Dovrà averne la Juventus a Catania, domenica, con Montella confermato da Pulvirenti ma affamato di punti. Conte cambia le ali, dentro Elia ed Estigarribia, fuori Pepe e Krasic, inguardabili contro il Bologna. Quagliarella sostituirà Vucinic in attacco. Tre punti darebbero ulteriore credito a questa nuova Juve, assai Pirlo-dipendente e un po' fragile dietro. Conte potrebbe spostare sulla sinistra Chiellini e inserire Bonucci accanto a Barzagli. Rischia moltissimo la Roma a Parma. Il pareggio interno contro il Siena ha lasciato intatti tutti i dubbi su Luis Enrique. Partita sbagliata, Siena uscita dall'Olimpico con tanti rimpianti e con un punto solo (ne avrebbe meritati tre volte tanti). Gioco senza sbocchi, accademico, lentissimo. Probabile una nuova rivoluzione in attacco e chi rischia di più, stavolta, è Totti. Sarà il posticipo e il Parma, al Tardini, deve rimettersi in marcia. Ritorna Giovinco, Colomba - che rischia - ha bisogno quasi più di Luis Enrique dei tre punti. Reja torna all'Olimpico e contro il Palermo squaderna le sue carte migliori, Klo-

In campo anche il Napoli Dopo lo sciagurato turnover, Mazzarri si affida di nuovo ai tre tenori

se e Cissé, in una partita complicata contro la squadra più imprevedibile della A. Due delle tre capoliste, Udinese e Genoa, giocano in trasferta. I friulani vanno a Cagliari, su un campo difficilissimo, contro una delle squadre più in forma del campionato. Il Genoa gioca a Verona nell'anticipo dell'ora di pranzo e prova ad allungare di un'altra giornata il sogno europeo. Possibile, ma non facile, visto l'ottimo Chievo, molto tecnico, migliorato rispetto al già ottimo Chievo dell'anno passato. Partite da tripla.

Atalanta-Novara è match tra rivelazioni: bel gioco, uomini in formissima come Denis o Morimoto, spettacolo sicuro. Siena e Lecce si giocano un po' della salvezza, con i toscani lanciati dopo l'ottima prestazione proposta dagli uomini di Sannino a Roma. Di Francesco deve tornare a casa con un punto per allungare la sua storia leccese. ♦

«Picchiato a sangue dai vigili urbani» Ma gli agenti negano

È accaduto al termine di Roma-Siena. Una testimone: «Massacrato con pugni e calci». Il comando nega: «Lui ha aggredito la pattuglia»

SIMONE DI STEFANO

ROMA

Roma di sangue e spavento, Roma violenta. Mercoledì sera, dopo la partita Roma-Siena, Andrea Di Stefano, 18 anni, è finito in questura col volto insanguinato. La rissa però non è stata alla partita, da dove il giovane faceva ritorno. I danni glieli hanno invece procurati due vigili urbani che lo avevano fermato lungo Viale Angelico (angolo con via Muglia) a bordo del suo motorino. «Ha iniziato lui, noi ci siamo difesi», la tesi dei vigili. «Non è vero, abbiamo visto tutto, eravamo tantissimi presenti: dal terrore quel ragazzino se l'è fatta anche addosso», dicono diversi testimoni, anzi tutti, compresi tanti ristoratori del luogo. Le versioni di chi quella sera c'era (e ci sono anche alcune foto e video girati con i telefonini) sono compatte, ma opposte a quelle della Municipale. Qualcosa non quadra: «Era solo, quando sono arrivata - racconta una testimone, Cinzia, a l'Unità - ho visto già il vigile che lo pestava, e l'altro che cercava di farlo calmare, erano in moto. Stavano inveendo contro il ragazzo, non sentivo bene ma vedevo benissimo. C'era già concitazione, uno dei due più esagitato, ha iniziato a spintonarlo, mani addosso, lo hanno ammanettato, sempre lo stesso esagitato ha iniziato a picchiarlo, pugni in faccia, a sangue, aveva un occhio distrutto. Piangeva, se l'è fatta sotto per lo spavento. Eravamo inermi, nessuno ha mosso un dito, siamo rimasti esterrefatti, tutti lì a guardare, non credevamo ai nostri occhi». Poco dopo sono arrivati altri vigili, spiega, «gridavamo basta, all'inizio nessuno è intervenuto. Uno dei due picchiava, l'altro stava a guardare. Poi ci siamo confrontati con altri. Uno diceva che l'altro cercava di far rinsavire il collega. Ma quello picchiava. Alcuni ragazzi con lo scooter hanno creato una cerchia. Poi sono arrivate altre moto della Municipale. Di fatto, nessuno è intervenuto, né noi, né gli altri vigili. C'erano almeno sei moto della municipale, nessuno è intervenuto, fino a quando un'auto dei vigili ha carica-

to il ragazzo e l'ha portato via. Alcuni volevano linciare il vigile, cercavamo di trattenerlo. Qualcuno ha lanciato il casco mentre la moto con il vigile che ha picchiato il ragazzo scappava». Quell'agente è ancora anonimo, «un vigile enorme - ricostruisce un altro testimone - che ha buttato in mezzo alla strada quel ragazzino. Una volta bloccato il ragazzo il vigile lo ha colpito con 4 o 5 pugni fortissimi in pieno volto, e il sangue ha iniziato a uscire».

Fino a ieri mattina, al commissariato Prati, nessuna denuncia, solo un appunto della pattuglia di Polizia intervenuta. Qualche ora dopo è arrivata la versione del Comandante dei Vigili Urbani, Angelo Giuliani: «La verità documentata da verbali e da atti processuali - ha affermato - è che il ragazzo viaggiava in scooter senza patente e ubriaco, ha dapprima inveito contro un signore che portava a passeggio il suo cane, e poi ha aggredito a male parole e minacciato due vigili urbani lì presenti. Quando questi hanno cercato di fermarlo, il ragazzo ha sferrato un pugno in faccia contro uno dei vigili, che è stato refertato con dieci giorni di prognosi. A quel punto la polizia municipale lo ha ammanettato». Quanto al sangue al volto, «il ragazzo si è ferito - spiega Alessandro Marchetti, Segretario Generale Agiunto del Sindacato Sulpm - in quanto ha opposto resistenza all'ammanettamento. Si è ferito al sopracciglio con gli anelli delle manette». Per la nostra testimone tutto ciò non ha senso: «Non è vero che si è dato le manette da solo, non puoi essere acrobata. Non è giustificabile una cosa del genere. C'era anche una macchina blu, forse un dirigente. Poi dopo mezzora è arrivata polizia e ha raccolto testimonianze». Il ragazzo è stato rimesso in libertà dopo una notte passata in camera di sicurezza, il suo difensore ha chiesto il rinvio e ha annunciato il ricorso al rito abbreviato. Secondo fonti giudiziarie, il ragazzo avrebbe «sostanzialmente» confermato la versione fornita dagli agenti della Municipale coinvolti. Il processo per direttissima è fissato al 3 novembre, il ragazzo dovrà ora rispondere di resistenza e lesioni a pubblico ufficiale. ♦

Brevi

F1, GP DI SINGAPORE Vettel vola nelle libere Alonso insegue da vicino

Sebastian Vettel è stato il più veloce al termine del venerdì di prove libere del Gran Premio di Singapore. Il pilota della Red Bull, al primo match ball per la vittoria del mondiale, ha girato due decimi più veloce della Ferrari di Fernando Alonso. Più staccati Lewis Hamilton e Felipe Massa. Solo quinto Mark Webber che è stato più lento di quasi nove decimi rispetto al compagno di team e campione del mondo.

CICLISMO, MONDIALI U23, doppietta francese Fortin soltanto sesto

Doppietta francese nella gara di corsa in linea Under 23 ai Mondiali di ciclismo di Copenaghen. Al termine del percorso di 168 km è Arnaud Demare a terminare sul gradino più alto del podio. Il transalpino ha vinto la madaglia d'oro precedendo il connazionale Adrian Petit e il britannico Andrew Fenn. Niente da fare per i colori azzurri: Filippo Fortin, migliore dei nostri, ha concluso soltanto al sesto posto.

TENNIS, BUCAREST Volandri in semifinale Seppi eliminato da Chela

Filippo Volandri si è qualificato per le semifinali del torneo Atp di Bucarest, in Romania. Il tennista livornese ha battuto nei quarti il brasiliano Joao Souza per 6-2, 6-0. In semifinale Volandri affronterà il tedesco Florian Mayer, che ha battuto per 6-1, 6-2 lo spagnolo Ramos-Vinolas. È finita invece l'avventura di Andreas Seppi, settima testa di serie, che si è arreso nei quarti di finale all'argentino Juan Ignacio Chela.

MACABRA BURLA «Beckham è morto» Ma era solo una bufala

«David Beckham è morto sul colpo in un incidente stradale sulla Interstate 80 mentre era alla guida dell'auto di un amico». La breaking news del Global Associated News, sito famoso per "far morire" le celebrità, ha gettato nel panico milioni di appassionati di calcio in tutto il mondo. In realtà si trattava di una bufala visto che l'inglese, soltanto poche ore dopo l'annuncio, era in campo con i suoi Los Angeles Galaxy.

<p>FIAT 500</p>  <p>da 8.000 €</p>	<p>VESPA</p>  <p>da 650 €</p>	<p>IPHONE</p>  <p>da 500 €</p>	<p>REFLEX</p>  <p>da 250 €</p>	<p>CANI</p>  <p>in regalo</p>
<p>CAMICIE</p>  <p>da 20 €</p>	<p>BICI</p>  <p>da 55 €</p>	<p>BORSE</p>  <p>da 10 €</p>	<p>OROLOGI</p>  <p>da 30 €</p>	<p>MOTO</p>  <p>da 1.500 €</p>
<p>SCOOTER</p>  <p>da 550 €</p>	<p>SMARTPHONE</p>  <p>da 180 €</p>	<p>SCARPE</p>  <p>da 20 €</p>	<p>MINI</p>  <p>da 6.500 €</p>	<p>ORECCHINI</p>  <p>da 15 €</p>
<p>NAVIGATORI</p>  <p>da 70 €</p>	<p>COLLANE</p>  <p>da 20 €</p>	<p>OCCHIALI DA SOLE</p>  <p>da 25 €</p>	<p>JEANS</p>  <p>da 30 €</p>	<p>VIDEOCAMERE</p>  <p>da 300 €</p>
<p>MAGLIE</p>  <p>da 20 €</p>	<p>COMPATTE</p>  <p>da 40 €</p>	<p>MOBILI GIARDINO</p>  <p>da 30 €</p>	<p>IPOD</p>  <p>da 45 €</p>	<p>SANDALI</p>  <p>da 15 €</p>